QVEM GENVIT ADORAVIT
RELATIONE
DI ALFONSO ISACHI
Intorno l'Origine, solennità,
Traslatione, et Miracoli
Della MADONNA DI REGGIO.
AL SER.^MO SIGNORE IL SIG.
D. CESARE D' ESTE
DVCA DI REGGIO
MODONA,
&c.
MDC XIX
Bartoli Con licenza de Superiori

A L

SER.MO SIG. MIO SIG. ET PATRONE COL.MO IL SIG. DVCA DI REGGIO MODONA, ETC.

Deputati à gli affari della Miracolosa Imagine di MARIA VERGINE già mi pregarono à scriuere i diuini successi di quella, acciochè dati poi alle stampe sotto'l nome di V. A. non perisse con dispiacere, e danno della posterità così honorata, e santa memoria: Io da principio, benche la douuta obedienza m'insegnaße à non ricusare, mi resi però più che difficile ad accettare tanta impresa, perche co'l vedermi proposto vn soggetto celeste da trattarsi, & vn gran Prencipe, à cui si douesse appoggiar l'opera, della quale io era ricercato, conobbi, che nè all'vna, nè all'altra parte, haueua conuenienza alcuna il sapere d'huomo men che ordinario, e'l poco merito di suddito humilissimo. Pure ispirato (così mi gioua credere) dalla D. M. à ciò fare mi lasciai persuadere, sperando, che anche in quest'atto della mia obedienza la gran Madre di Dio fosse

la sua

(la sua mercè) per operare in me più cose marauigliose, prima di darmi tanto spirito ond'io bastassi à leuarmi con la debolezza della mia penna così alto almeno, ch'io potessi far vedere quelle sacrosante sue grandezze, c'hoggidì nel Theatro del mondo fanno famosa la Città di Reggio, diuota di MARIA, e fedele alla Sereniss. Casa D'Este. E poi nel far sì che V. A. non isdegni il dono picciolo, non rispetto alla materia, che sormonta ogni grandezza humana, mà per quella parte, che alla fatica di chi lo porge può hauer qualche riguardo. L'vltima marauiglia sarà se auuiene che V. A. solleui per sua benignità, come humilmente ne la supplico, all'vltimo grado solo della bramata sua gratia, me frà gli vltimi suoi Seruitori, il minimo, che, & per natura, & per diuotione à lei viua, all'Illustriss. Sig. Cardinale, & à tutta cotesta sua Casa Sereniss. E riuerentemente l'inchino.

Di Reggio il primo Decembre 1619.

Di V. A. Ser.

Humiliss. & diuotiss. Suddito,
& Seruitore

Alfonso Isachi.

[illegible] li 30 di Giugno a hore 17 dalla Parochial Chiesa di S. Maria Maddalena [illegible] 30 Vergini [illegible] vestite secondo li diversi Ordini di Religiose di Reggio, havevano il vessilo [illegible] Croce con 6 Trombetti erano seguitati dalla Compagnia di S. Agostino [illegible] ai quali seguitavano 150 Gentildonne, e Cittadine honoratissime con [illegible]

Ego Alexander Angius Ecclesiæ Cathedralis Regij Canonicus, & Theologus fidem facio me nihil in hoc opere inuenisse, quod religioni catholicæ, aut bonis moribus aduersetur Die xj Maij 1619.

Ego Ioannes Baptista Rottellius iuris vtriusque Consultus Regiensis fidem facio, & attestor, me ita à Perill. admodum qui R. D. Alfonso Isachio I.V. D. de Collegio D. D. Iudicũ. Aduocatorũque Regiens. ac Proth. apostolico presentis libri compilatore, & auctore, interpellatum summa cum attentione librum eundem, in quatuor partes diuisum perlegisse, nihilque prorsus, quod nisi sanum, & sanctam fidem, & probatos mores ex omni parte redoleat obuium habuisse, aut reperijsse; & ob id editione, ac publicatione valde dignum opus censeri affirmare non vereor, saluo semper Dñorum Superiorũ debito assensu, et iudicio. Dat. in patria Die 20. Maij 1619.

Attestationibus suprascriptis visis, licentiam, & facultatem concedo typis imprimi, & excudi librum Adm R. D. D. Alphonsi Isachij I.V. Doctoris, ac S. Officij Inquisitionis Consultoris, inscriptum, Relatione di Alfonso Isachi intorno all'Origine, Solennità, Traslatione, et Miracoli della Madonna di Reggio.
Die 10. Octobris 1619.

Fr Michael Angelus Lertius Inq. generalis Regij.

TAVOLA

Bandiere di zendado partite in quatro parti due [illegible], e l'altre quadratte à Rosso, e Bianco con l'Imagine della B.V. e di S. Maddalena, queste haueuano le sue torcie in mano gionseri in Piazza doue all'improuiso ritrouaronsi in 400 tra huomini, e donne da i Castelli, li quali uniti [illegible] si portorono al sud.a imagine doue un fanciullo vestito d'un Piviale di damasco Bianco cantò un bel madrigale, il quale [illegible] la musica à salutar la Vergine, poscia li priori offerirono in una tazza d'Argento 40 ducatoni, e [illegible] torcie.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENT'OPERA SI contengono.

A

Debitori

D

Frati

A 5

Alli 24 di g.o Arrivò la Sig.ra D. Beatrice Orsina della Mirandola in molte altre Dame e offerirono richi presenti. Alli 27 Arrivò la Sig.ra Marchesa di Sola, che lasciò p. presente una tazza d'argento con due ampolle et la mensa d'argento. Ottobre al primo Giorno la Sig.ra Con: Costanza Gonzaga, la Sig.ra Con: Lucretia Zaderchi moglie dell'Illustriss. Sig.r Conte Molza, l'Eccelentiss. Sig.ra Sig.ra Leonora di Correggio e qui scielsero li suoi voti; alli 2 Giorno d'ordine del nostro Serenis. Patrone il Sig.r Alessandro Balbo Ferrarese Architetto a formare il disegno del novo tempio che si ha da fabricare ad honore di questa SS. Imagine. Alli 5 Arrivarono alcune dame nobilis. di Bologna incognita fra le quali una presentò un Calice d'Altare di vaso verde et in questo mentre comparvero alcuni sacerdoti vestiti a piedi scalzi forastieri che vennero a scieglere li suoi voti. Come questa sera arrivò l'Eccell. Sig.r Marchese Rangone in compagnia di molti altri Gentilhuomini da Ferrara

Alli 21 che erano giorno di Sabbato furono annumerati gli carri attendati di gente diverse, le havevano seco li piccioli Bambini, et altre molti cavalieri, quali annoverare saria impossibile, ci si trovarono di Mantova la Sig.ra Marchesa Felice Guerieri Gonzaga et Sig.ra Con: Olimpia Cafina, et molte altre, che furono alloggiate dall Sig.ra Alda Gesti, e tutte via le particolari offerte delli altri. La d.a Marchesa lasciò 100 ducatoni oltre il haver fatto cantare messa solene nella Chiesa de Servi: Ancora li Mercanti Forastieri habitanti qui fecero cantar la sua in Duomo con musiche e Trombe sono poi iti ad offerire alcune torcie fra le quali una carica di monete venetiane.

era fregiato d'oro con il Santi dipinto inviandosi per la Strada maestra di S. Pietro gli altri di Loro erano 40 Sacerdoti i quali andorono a seruire il nostro Vescouo, accio li Fauorisce dell sua assistenza

alla S. Messa cantata solenniss. in diuotione, poscia giu per la Piazza arriuarono al SS. Luogo oue posti deposero li d. Stendardi, offersero una Lampada ... con la nauicella d'argento oltre molte altre offerte che spediti andorono a ristorarsi parte a S. Lazaro che haueuano par... echiato prouisione necessarie e parte al Palazzo del Sig. Con: Horatio Malaguzzi Ambasciatore in Hispagna per il nostro Serenis. Padrone

Atti 27

Il Popolo di Montecchio ... 600 in circa alli quali precedeuano 200 verginelle ... seguitaua una Compagnia del SS. Sacramento di 100 Battuti i quali erano portati inanzi molti ducatoni in un Bacile e con quo molti Sacerdoti seguiua turba infinito di huomini e donne facevano il stendardo d'Ormesino Bianco fregiato d'oro, che da una banda haueua dipinto un tabernacolo col SS. Sacramento dell'Altare con queste Lettere d'oro Hoc Clipeo tuo et matrem exoramus ut pro nobis Filium tuum deprecari digneris Anno 1540 die 27 Octobris dall'altro un Diamante, e due rami di Palma intrecciati con queste parole Confraternitas Societatis Corporis D. N. Iesu Christi Montecculi.

... seruitori de Gentilhuomini di Reggio in n.o di 200 raunati in S. Fra... e con suono di trombe, in compagnia di quei RR. PP. andorono ad offerire una Croce d'Argento di valor 250 ducatoni

Morte

N

O

P

Pouerta

Ricchze

Tosch Bartolem. 5. n. 13. Archidiac.

V

Volontà

A LETTORI.

PERCHE vn buon numero de' miei più cari Amici, e riueriti Signori, mi ricerca cō vna curiosità diuota, ch'io voglia ridurre ad vna breue riforma tutte le gratie, et miracoli, riceuute, & fatti da S. D. Maestà, ad intercessione di MARIA Verg. miracolosa, nella sua sacra IMAGINE, nella Città di Reggio; & che dal primo giorno di q̃sta singolar diuotione, fino adesso, si sono potuti hauere, dedotti, & in autentica forma prouati all'Vfficio del Vescouato nostro; non hò potuto, & per riguardo di beneuolenza, & per debito di seruitù, lasciare, che resti vana così gagliarda istanza, alla quale s'io non potrò corrispondere con la sufficienza, sodisfarò almeno con la prontezza. Sò bene, che frà l'altre cose, haurò in animo di far sì, che la tessitura del mio ragionamento riesca altre tanto facile, quanto breue, che per ciò hò giudicato conueniente il distribuire tutto il successo di questa Diuina Historia, in quattro † capi, ò vogliamo dire, ridurla sotto quattro parti principali; & prima intenderò di toccare quel tanto, ch'io scrissi nell'altra mia Relatione, Stampata in Reggio l'anno 1597. & ristampata l'anno 1600. che sarà l'ORIGINE di q̃sta S. Figura, la singolar diuotione de' fedeli uerso lei; et le publiche SOLENNITA, fatte in fino al dì, che vi si celebrò la prima Messa

Pontificale; Poscia accennare il gran concorso delle Genti, sì terriere, come forestiere, e vicine, e lontane, d'ogni sesso, & età, con un breue racconto delle più pretiose, & varie oblationi, e voti, che si trouano esserui state fatte, dal principio, in fino alla fondatione della noua Chiesa, la cui forma, & magnificenza, hor ch'è ridotta, poco meno che à cõpita perfettione, sarà da me descritta. Quindi io tratterò della solenniss. TRASLATIONE *della santiss.* IMAGINE *dal luogo, oue da prima fù depositata, nella Capella di detta nuoua Chiesa, à questo fine con incredibile spesa fabricata; Et finalmente io riferirò tutte le predette Gratie, &* MIRACOLI, *in q̃lla maniera à punto, & nõ altrimẽti, che si trouano essere stati dedotti, & prouati in autentica forma, all'Vfficio predetto del Vescouato, et come ne' processi di quella Cancellaria, con ogni accuratezza fabricati, si contiene, eccetto però, ch'io ridurrò quelli sotto capi principali, conforme al testo Euangelico, & à ciaschedun capo premetterò qualche breue discorso à gusto del pio, & discreto Lettore.* 2

Io sò, ch'l ragionare di q̃ste merauiglie souranaturali, è soggetto Sacrosanto, & infinito, & che auanza di gran lunga la debolezza del dire di Creatura finita, quale io mi sono; & che à grã periglio si espone quella mano, che temerariamente ardisce di toccare l' Arca di Dio, et che à molto rischio, s'apre quella bocca peccatrice, che osa di spiegare anco la minima parte delle sue giustitie, mà sò altresi, che la bontà diuina, si come nõ disprezza l'humiltà d'vn cuore 3

vera-

veramente contrito, così non isdegna d'abbassare l'altezza dell'udito suo, ad vna voce terrena, che fà sforzo di solleuarsi, a fine di raccontare le sue merauiglie.

Et se à vostra richiesta, ò Madre di lui sempre VERGINE egli hà frà gli altri, non più intesi prodigi, dato il parlare à i Muti; chi sà, che ancora (la sua mercè) non doni à me pouero peccatore, priuo di concetti, & arte, tanto solo di talento, e virtù, onde mi si conceda, se non di ritrare al viuo, di ombreggiare almeno le diuine vostre grãdezze? che non sarà forse minor miracolo di tanti, che hà voluto operare nella Santissima, & da tutto il mondo hoggimai debitamẽte riuerita vostra IMAGINE. Piacciaui in tãto, ò Sacratiss. REGINA de gli Angioli, preuenir questa mia, à gli altrui commandi, pronta attione, asciòche nel nome vostro incominciata, à vostra lode, e gloria ancora si termini, & à cõsolatione de' Diuoti di vostra celeste Maestà.

Se bene per l'antichità de' tempi, & inauertenza de gli huomini, nõ si sappia per certo qñ, come, et da chi fosse dipinta sù'l Muro dell'Horto de' Reuer. Padri Seruiti la di pñte miracolosa IMAGINE della gran Madre di DIO; si sà nõdimeno p qualche relatione de' nostri Antecessori, che à q̃sta fù sempre portata † particolar riuerẽza, e diuotione, & di ciò frà molti, fà fede D. Pietro Silui Parmigiano, Sacerdote di molto essempio, & al pñte quasi decrepito; cioè, che nell'anno 1542. trouãdosi egli in REGGIO, andaua quasi ogni sera à visitare vna IMAGINE della Madonna, dipinta sù detta muraglia sù'l Cantone

4

5

verso mezo giorno, alla quale concorreua similmente gran moltitudine di Genti, che le accendeua buona quantità di lumi, & appendeua voti di cera; mà però, che non si raccorda, (come in effetto nõ era) se detta IMAGINE *in quei tempi fosse dipinta nella maniera, che di presente si vede, & adora: & questa fede di mano del detto Reuer. stà, & si conserua presso di me.*

Questa sacrata IMAGINE *nell'anno* 1573. *trouãdosi dal tempo † corrotta, & guasta in modo, che d'essa niente, ò poco scorgere si potea, M. Lodouico Pratissuolo, honorato, & diuoto nostro Cittadino, & qui vicino habitante, fece questa ristaurare ad vn Gioanni Bianco, altrimenti † detto Bertone, il quale dicesi, che à ciò fare non si mise, prima, che fosse confessato, & cõmunicato, conforme al solito suo, quãdo douea dipingere alcuna Imagine di* MARIA *Verg; & ciò, non nel modo di prima, mà come hoggi si vede, e riuerisce, tratta dal vago, & misterioso disegno di Lelio Orsi, celebre Pittore † Reggiano, detto, da Nouellara, per la lunga habitatione, che accidentalmente trasse in quel luogo, cioè la Beatissima Vergine sedente con le mani gionte verso il Bambino* GIESV, *che pur siede in terra, sopra d'vn Guanciale, con le braccia aperte verso la Madre, co'l moto, che la circonda.* Quem genuit adorauit.

6

7

8

Questa, benche fosse in luogo abietto, e poco stimato, p esser contigua ad vna stradetta poco honoreuole, al capo di sotto della strada, detta la Ghiara; tuttauia ella, ò per lo vago

dise-

disegno, ò per segreto giudicio d'Iddio, rendeua molta diuotione à riguardanti, che non le passauano dauanti senza farle qualche atto di debita riuerenza. Et è cosa (al creder
9 mio) degna di consideratione, che trattando † li Fratelli della Cõpagnia de' Serui della Croce, ò vogliam dir della Morte, di comprare tanta parte del detto Horto de' Padri Seruiti, per fabricarui l'Oratorio della lorò Confraternità, Onde saria stato necessario gettare à terra quella parte del Muro, oue era dipinta la detta IMAGINE, et benche si trattasse alla gagliarda lo stabilmento del contratto, che chi ne fosse però la cagione, nõ si conchiuse, e poco dopo l'IMAGINE si scoperse miracolosa, quasi che quel luogo fosse dalla prouidenza d'Iddio, riseruato à così grande, & principale diuotione.

10 E però l'anno 1596. trouandosi di già la Città nostra † molto afflitta per le crudeli penurie, che per gli anni adietro haueuano cotanto trauagliata quasi tutta l'Italia, & per lo souuenimento datosi ad infiniti poueri, cõ tanta cura di questa Illustriss. Cõmunità, et in modo che altro ristoro alle miserie sue, altronde non attendeua, che dalla mano d'Iddio, come di ciò la Quaresima del detto anno, diede segno, co'l publica, & priuatamente, & con diuotione più, che ordinaria, hauer dato opera alli digiuni, discipline, &
11 orationi: Ecco, che il predetto † anno gli 29. Aprile circa le sette hore di notte, vegnẽte il Venerdì, successe, & si publicò con infinita merauiglia, e stupore della Città nostra, hoggi del mõdo tutto, la liberatione del fortunato MAR-

CHINO nato Muto, Sordo, & senza lingua, & come à suo luogo, nella quarta parte, io dirò. V. 202. seq.

Questo cosi grande, & nõ più inteso prodigio, operò q̃llo, che fin' all'hora non hauean fatto molt' altre gratie, qui ottenute da molti, ad intercessione dell'a Vergine, cioè, che nõ tanto ad istanza della Città, quanto per sua natural diuotione il vigilantissimo Pastor di quella, volendo in cosa di tanto rilieuo, caminar † giustificatamente, & con quei mezi, che ordinano le leggi, & i sacri Canoni, commandò, che da suoi Cancellieri fosse sopra di ciò fatto processo, & per ciò nel principio furono essaminati 22 testimoni, tutti Gentil' huomini, Cittadini, & altri d'ottima fama, & maggiori d'ogni eccettione. Poscia per lo dì cinque Maggio prossimo seguente, intimò dinanzi di lui, vna Cõgregatione di Theologi, Leggisti, & Medici, per discuttere, se pure era prouata la mutolezza, & infirmità di Marchino, & se quello si potea dire, & tenere per vero miracolo, ò nò. Raunatisi dunque di Theologi, il Sig. Camillo Bosio Canonico di questa Cathedrale, & Comendatore di S. Giacomo Zebedeo, il Padre D. Antonio da Reggio, Abbate delle Gratie, il Padre Priore Dominicano, Lettore Theologo, Paolo da Ganesio, il Theologo ordinario di detto Monsig. Vescouo, Maestro Paolo Poreta, Maestro Theodoro da Milano, Predicatore Seruita, & Maestro Gio: Antonio da Reggio Francescano. Di Leggisti gli SS. Prospero Zanelletti Canonico, Bartholomeo Toschi, Archidiacono, & Lodouico Arlotti, Canonico. Di Medici Fisici gli SS.

Archidiac. fors. cit. -116.

Fran-

2 15

Francesco Tinti, Francesco Zanotti, & Gioanni Barossi, tutti, premessa l'inuocatione dello Spirito Santo, hebbero frà loro, intorno à ciò, lunghi ragionamenti, dopò li quali senza venir per all'hora à determinatione alcuna, differirono di cõmune concordia, la cõchiusione ad vn'altra sessione, la quale fù ordinata per lo dì settimo detto. Nel qual giorno, sendo frà tanto essaminati altri dieci testimoni, frà Gentil'huomini, & Religiosi, oltre gli sodetti SS. Congregati, v'interuenero ancora di più, di Theologi il P. Priore de' Zoccolanti F. Gerolamo da Viadana, Maestro Alessandro Seruita da Scandiano, Maestro Lorenzo Seruita da Reggio. Di Leggisti il Sig. Guglielmo Casellini Canonico, & Maiuscola della Cathedrale, & il Sig. Giacomo Antonio Mazzini, all'hora Auocato Episcopale, hora Consigliere, & Segretario dell'A. Ser. di Parma in Piacenza. Et de' Medici il Sig. Lodouico Minghelli. Quali SS. tutti premessa pur'anche l'inuocatione dello Spirito Santo, hauendo di già visto, letto, & diligentemente considerato tutto il processo, & ciò, che da quello appariua, cõ-

14 chiusero gli SS. Leggisti, pienamẽte essere † stato prouato, come il detto MARCHINO *era Muto, et Sordo, & sẽza Lingua. Quindi gli SS. Medici questa essere opera senz'altro,* præter naturam, *& che per accidente alcuno naturale, egli parlare non hauea potuto: la onde finalmente determinarono, & affirmatiuamente conchiusero li Padri Theologi, ciò essere indubitatamẽte miracolo vero, et reale, & che per tale eglino lo teneuano, & douea esser tenuto da*

tutti; & fatto copia di tutto il processo, & loro ben fondato parere, prima che si venisse ad altra determinatione, si mãdò à Roma, & esso Monsig. Vescouo, nõ solo di questo, mà della liberatione ancora d'vn altro Muto, per nome Andrea, che successe alli 28. Maggio, prossimo seguente, & dell'altre gratie, fino all'hora ottenute, diede parte alla Santità di Papa † Clemente Ottauo, & alla sacra Congregatione de' Riti, dalla quale gli ne venne l'infrascritta risposta, & risolutione. 15

Dalle scritture, che V. S. hà mandate appartenenti † al negotio delle gratie, che si dicono riceuute dalla gloriosa Verg: per diuotione particolare, hauuta alla sacra IMAGINE *sua, posta su'l Muro dell'Horto de' Padri Seruiti, questi miei SS. Illustriss. tengono, che'l giudicio, fatto da V. S. co'l parere delli Consultori suoi, non sia senza probabile fondamento. Però le SS. loro Illustriss. sono di parere, che nõ solo la detta diuotione, ò frequenza del Popolo, debba esser tollerata, mà che si possa aiutare, & permettere con qualche dimostratione publica, com'ella, cõ la prudẽza sua, giudicherà più essere espediente, per maggior gloria di Dio, & della sua santiss. Madre, & per consolatione de' Popoli, &c così piaccia à V. S. &c* 16

Di Roma, il dì 22. Luglio 1596.

Ita reperitur in Registro literarum sacræ Cõgregationis præsentis anni 1596. extracta, & collecta die 30. Augusti 1596. N. MARIA S. D. N. in eadem Congregat. Secret.

Hora

Hora questa risposta, & consenso Apostolico, fù dal detto Monsig. Vescouo, notificato alli SS. Antiani della Città, & insieme di cõmun parere, stabilirono, che la publica dimostratione, accennata dalla sacra Congregatione, fosse il celebrare dinãzi alla detta santiss. IMAGINE *vna*

17 *Messa † Pontificale con le maggior solennità, che fossero possibili; & à ciò fare ne stabilirono la Dominica, giorno decimo del Messe di Nouembre del detto anno 1596. onde la Città l'vltimo Ottobre precedente, conchiuse, & ordinò, che oltre il primo donatiuo fatto da lei, che fù di Ducatoni 500. per principio di qualche ornamento della Capella, si spendesse anche del publico tutta quella somma*

18 *† di danari, che per questa cõmune allegrezza, fosse necessaria, & che nel giorno determinato fosse rilasciato, & donato quel Prigione alla Beatiss.* V ERGINE, *che per pena pecuniaria, all'hora si trouasse debitore à questa Communità, poscia perche tutti restassero di tante grandezze, consolati, & potessero participare d'vn tanto thesoro, stabilirono di publicamente fare intendere, che'l Sabbato, precedente al dì di tal Solennità, il giorno medesimo, co'l seguente,*

19 *potriano † sicuramente caminar per la Città tutti coloro, che, ò dentro d'essa, mà ritirati, ò fuori per debito, stessero esclusi, & per ciò subito si videro per le Piazze, & sù gli principali Cantoni delle vie publiche, gli editti, queste gratie significanti.*

20 *Il Sabbato, che fù il 2. di Nouembre si videro † affisse in Stampa le Lettere Pastorali del publico ringratiamẽto*

della

della Città, da farsi l'accennata Domenica, p lo che comin-ciarono tutti à prepararsi d'honorar tal solennità, non solo nell'esteriore, più, che potessero, ornando le Strade, per le quali douea passare la general Processione, in quel miglior modo, che loro dettaua la magnificenza, & obligo loro; mà ancora nell'interiore dell'animo, con l'abbellimento della santa penitenza, accioche comparendo con vera fede, & purità di mente, dinãzi à questa venerabile Effigie, potessero con maggior fidanza sperare da Dio, & dalla V ERGINE, *l'intercessione de' fauori diuini. E'l Mercordì li 6. fù di † commissione del Ser. Duca Alfonso, condotta sù* 21 *li quattro principali Belloardi della Città, l' Artigliaria.*

In tanto gionse la sera, precedente alla bramata Domenica, le cui solennissime allegrezze, & feste passorono nell' infrascritto modo. Principalmente, sì d'ordine delli SS. Deputati sopra ciò, come per propria volontà de' Cittadini, & che più? anche de' medesimi ostinati, confusi, & mal cõdotti Hebrei, si videro illuminare tutte le Finestre della Ghiara, da porta Castello, sino à S. Antonio, la via Regale, di S. Georgio, le Piazze, le Torri, & altri lueghi eminẽti, & tutte le Strade principali della Città, con Lumiere in modo accommodate, che rappresentauano chi colore azuro, chi bianco, chi rosso, giallo, purpureo, verde, & altri, di maniera che, quasi tante scene, cõ giudicioso artificio illuminate, il loro vicendeuole riflesso, rendeua infinita contentezza, quasi che la notte fosse conuertita in chiaro giorno.

Poscia raunata già grandissima, & al sicuro, innumerabile

rabile quantità d'ogni sorte di Genti, dinanzi à questa venerabile Figura, fù salutata, & con lungo giro di sacre sue lodi, & humili supplicationi, riuerita da vn soauissimo concento di Musici eccellentissimi, & rari Stromẽti d'ogni sorte, sì della Città, come d'altri luoghi, fatti venire à posta per quest'effetto, al che posto fine, si fecero sentire le Trõbe tre volte farle riuerenza, & dar segno a Tamburi, che fecero il medesimo, con tale allegrezza, & giubilo de' supplici deuoti, che versarono da gli occhi, lagrime in abondanza, & dal cuore, caldissimi sospiri.

Così dopo, che in diuoto silentio per qualche spatio di tempo, fù atteso all'orationi, cominciaronsi a sentire, come di gia otto giorni prima haueuano fatte, et giorno, & notte, tutte le Campane della Citta, festeggiare, & tintinando, dar segno à lontani, & alle Stelle, dell'incredibile nostra consolatione, scaricãdosi tuttauia per tutta la Citta, infiniti Archobugi. Quindi furono accesi sù la Ghiara, otto fuochi grandi. & in diuersi luoghi principali, & per tutte le Parecchie, moltissimi, di maniera che tra lo splendor di queste fauille, le quali saliuano al Cielo, & di tant'altri lumi, parea, che quasi la Citta tutta ardesse; & molto maggiormente, quando d'indi a poco, fecesi mirare volante all'aere, a ritrouar le Stelle, innumerabile quantita di raggi, folle alla Romana, & girandole, & altri fuochi artificiati, prima sù la detta Ghiara, et poscia sù'l cantone di S. Antonio, li quali fino alle tre hore di notte, diedero mirabile trattenimento a Forestieri, & furono di molta contentezza, a Cittadini.

Che

Che poscia si diè principio alla festa della Piazza Commune, la quale riuscì molto compita, sì per la quantità, & varieta de' Fuochi artificiati, che in quella, con buona spesa di questa Communità, furono fatti, come per la illuminatione di tutte le Torri, de' Palaggi, & delle boche d'essa, & per l'allegrezza, che rendeua lo strepitante suono, pur delle Trombe all' Arenghiera del Palazzo del Conseglio, de' Tamburi, passeggianti per la Piazza, & delle Campane di tutta la Città, in modo che l'infinito numero de' Spettatori, restaua stordito, & insieme sì consolato, che quasi in se stesso non capiua.

Ciò spedito, & essendo horamai tempo di manifestare a lontani, parte di quei spirituali piaceri, che noi troppo auaramente hauressimo goduti, ciò nõ facendo, se ne andò M. Gio: Battista Isachi, capo de' Bombardieri, & Ingegniere prouisionato di S. A. Ser. & che de' fuochi hauea hauuta la cura, alla volta della Cittadella, ò Castello, & fece dar fuoco a molti pezzi d'Arteglieria grossa, i quali con gran rimbombo, e strepito, diedero segno a quei, che sù'l Belloardo di porta S. Pietro, verso oriente, lo stauano attendendo, dietro a quali seguì vna salua di grossi Mortari, ouero Trabuchi, posti sù'l Caualliere di S. Zenone, & vltimamẽte poi il moltiplicato bombo, pure di molte Colobrine, & altra sorte d'Artigliaria grossa sù'l Belloardo di porta S. Stefano verso occidente, & qui finironsi li fuochi artificiati, che durarono sino alle 6. hore di notte, restando però sempre viui i lumi alle finestre, & luoghi sublimi, che vi

durarono poco meno, che fin vicino al giorno. Ne qui posso tralasciar di dire, qualmente, nõ ostante la stagione dell'imminente Inuerno, il giorno precedente, il Sole, & la notte seguẽte, le Stelle apparuero, & si cõseruorono per tutti quei giorni così risplendẽti, la Luna così lucida, & tutto il Cielo tanto sereno, et bello, che parea quasi innamorato della terra, & desideroso a volerla fecondare cõ più soaui influssi, & assistendo a questi diuini Trionfi, quasi che mostrauano festeggiar gli Angioli, & tutta la Corte celeste lietamente godendo, prestar colà con celesti melodie quegli honori, & riuerenza alla loro sacratissima REGINA MADRE D'IDDIO, & in effetto, che noi mortali quà giù, si sforzauamo accennare alla MIRACOLOSA IMAGINE sua, anzi a tutte le santiss. Imagini di quella, le quali in vari, & moltissimi luoghi della Citta si honorano dipinte, co'l vedersi queste ornate da piccioli Fanciulli, fra di loro in questa Santa impresa gareggianti, di lumi, di fiori, e frondi, & altri vaghi ornamenti, non senza sentirsi tuttauia per le strade delle diuote Donne, & d'essi Fanciulli, la cui lode è perfetta, inuocar con tenerezza, & singulti, che loro impediuano il parlare, il Santissimo nome di MARIA, la quale tutta la notte fù nella MIRACOLOSA IMAGINE; adorata, ne ad altro da molti s'attese, che a prepararsi, altri per rappresentare, & altri per istare a vedere i trionfi del dì seguente, arriuando per tutto il corso della notte, da tutte le bande molti Forestieri, a quali, perche la loro maggior parte erano nobili, nõ fù negato l'ingresso nella

Citta,

Città, intãto però ben guardata, come che per altro tempo, ciò solito non sia giamai concedersi a veruno.

Quando ecco finalmẽte, che dopò lungo aspettare, spuntò fuori dall'Oriente il Sole lucidissimo, & (cosa, che da molti fù attribuita a miracoloso euento) Dio ci concesse vno de' più chiari, & sereni giorni, che per la istante stagione, imaginare, od aspettar si potesse, & la prima cosa si diede lietissimo segno a vicini, & lontani della prossima allegrezza co'l misto suono delle Cãpane, Trombe, Tamburi, Arcobugi, & somiglianti, con tanto strepito, ch'ogni cosa rimbombaua d'allegrezza, & contento. Poscia si celebrarono per tẽpo tutti i diuini Vfficij, acciochè da quelli spedito il Clero, et i Religiosi, potessero interuenire alla solẽnissima Precessione, ordinando, che tal giorno fusse osseruato a punto, come giorno di Pasca; ò di Natale di N. Sig. senza vendere, ne contrattare cosa veruna.

Quindi il Sig. Gouernatore, acciochè per la moltitudine del Popolo infinito, non nascesse confusione alcuna, che l'huomo inimico hauesse potuto seminare, diede ordine alli Capitani, & Sergenti delle militie, che douessero nella Piazza commune, far la diligente rassegna di tutti i loro Soldati, & poscia duplicar le guardie alle Porte, alle bocche delle Piazze, ponẽdo vn grosso squadrone d'essi, sotto la Loggia del Palazzo della Cõmunità, et le scintinelle sopra le muraglie, come con diligenza, & prudentemente fù essequito: cõmandando anche, che stessero chiuse le Porte della Città, ridotta che fosse la Processione nella Chiesa Cathe-

dralo,

drale, la quale nõ diè principio ad incaminarsi, prima che Monsig. Vescouo, & esso Sig. Gouernatore, con la sua guardia, e Corte; SS. Antiani, & Magistrati, con gli Eccellentiss. Colleggi de' Dottori Leggisti, & Medici, fossero quiui raunati, & quelli in habito Pontificale, cui faceuano corona sedenti Canonici di questa Cathedrale, con Monsig. Archidiacono, Arcipiete, & Mansuola; & otto altri della insigne Collegiata di S. Prospero di Castello, co'l loro Monsig. Preuosto, tutti ornati di Piuiali di Damasco bianco, franzati d'oro, & bipartiti soura i candidi lini, & tutti questi, venerabili in aspetto, et augusti in faccia, si posero sù la Porta maggiore della Chiesa à vedersi passar dauanti ordinatamente, tutte le Compagnie con loro Carri Trionfali, già arriuati in Piazza, & le Religioni de' Frati, & il Clero.

22 L'ordine dunq; era † questo, prima precedeua il Cõfallone di detta Cathedrale, dedicata già in honore dell'Immaculata VERGINE molt'anni sono, dietro al quale seguiuano, teneramente cantando, li poueri Orfanelli della Città, quali portauano, come ordinariamẽte sogliono fare, certe tauolette in capo d'alcune Haste, variamente ornate, nelle quali si vedeano dipinti, & ritratti tutti i misteri della Santa Passione di Christo. Seguiua la Compagnia della santiss. Trinità, ouero di S. Pietro in habito Rosso Quella del santiss. Sacramento, ò di S. Stefano in habito Bianco. Seguita da i Confrati di S. Egidio, ouero Genouesi Capuccini; poscia la Confraternità di S. Roco in Habito

azuro,

azuro, la quale non solo cõ canti soauissimi de' Musici della Città, & de' Forestieri, cõparue rendendo lode all'Imperatrice del Cielo, mà rappresentando ancora magnificamente con un Carro † Trionfale, un nobilissimo, & propriamẽte da loro così chiamato, Trofeo della VERGINE SANTISS. *Era questo tirato da sei pomposi Caualli, sopra del quale in alto, rappresentante il Paradiso, sedeua così figurato* N. SIG. *alla cui destra, mà un poco più basso la B.* VERGINE *Madre, che lo pregaua à non hauer per negletti i voti di tanta supplice Gente, à cui con eleganti Carmi, assentì il Figlio, & poi i Santi nostri Protettori, e Tutelari, Chrisante, & Daria, Prospero, Massimo, Venerio, & Gioconda, che un poco più basso inuitarono il Popolo loro, à render gratie a Dio di tanti fauori, & per la felicità, nella quale si trouaua, ricompensare tanti doni almeno con un solo sospiro; il che fù essequito da alcuni particolari, stanti sù'l piano del Carro, & che dimostrauano gli gratiati dalla* VERGINE: *& tutto ciò fù ordinatamẽte denotato cõ lungo ordine di ben purgati Versi, quì recitati, gionti che furono dinanzi alla Porta della Chiesa, & nel fine si sentì la sourammemorata armonia, che sommamente consolò tutti.*

23

24

Da ciò spediti, passò la Cõpagnia della Croce, ò S. Domenico, vestita di Bianco, & con le loro Croci Rosse in mano, la quale giudicò nõ con Carro Trionfale, mà con offerta di molti Ducatoni, presentar questa Santa Figura, quali dietro al loro ben inteso cõcerto, si faceuano portare in una

Tazza.

Tazza d'Argento; nō già perche mostrandogli in publico, quindi conseguir ambissero fama mortale, mà sì bene perche dando essempio à molti, nē acquistassero la gloria eterna appresso Dio, il quale anche commandò, che splender douesse la luce de' buoni essemplarmente.

Nel fine di questa si fece inanzi quella de' Serui, ò vogliamo dir della Morte con † vn Carro simile, dimostrante l'historia della Sacra Genesi al Cap. 24. della missione del Vecchio Seruo d'Abramino in Mesopotamia à cercar Moglie della cognatione sua all'vbidiente Figliuolo Isache: erano sù'l Carro esso Seruo con Camelli finti carichi di varie ricchezze intorno al fonte, oue per trarne acqua staua in compagnia di molte altre, vscita della Città, la bellissima Verginella, che colà si legge, la quale dopò l'hauere ella dato bere à Camelli, fù dal Seruo, come di lui Signora, & Moglie del suo Padrone Isache, presentata di molt'oro, & gemme; quasi che volessero essi Confratelli, serui della Beata Vergine, simbolicamente accennar l'ossequio douuto alla Madre di Cristo, Signora, & Padrona loro, come chiaro si scoperse dal recitar, che fecero anch'eglino alcuni versi con dolce armonia di Musici, che dentro alla finta Città, stauano nascosti.

Susseguentemente cōparue la Confraternità della Concettione di MARIA VERG: è di S. Francesco in habito berettino sotto vna loro Croce, & duoi Candellieri d'argento bellissimi, e di gran prezzo, la quale anch'essa veniua offerendo buona quantità di danari, mà con l'inuentione

infrascritta: Passati alcuni di q̃sti precedeuano il loro bellissimo † Carro, tre Camelli, finti carichi di varie ricchezze, & arnesi à suon di Trombe, & molti à Cauallo vestiti alla moresca, dietro à quali era tirato da quattro Caualli esso Carro, sopra del quale, coperta da ricchissima Ombrella, staua in Regal Seggio, & cui faceuano Corona ne' gradi inferiori, molte Damigelle, di ricchissimi drappi vestite alla Egittiaca, vna Regina, simbolo della Regina Saba, quando mossa dalla fama del sapientissimo Rè, se gli venne à presentare con molta comitiua di gente, & cõ Camelli, molte ricchezze, oro infinito, & gemme pretiose, come colà 3. Reg. cap. x. si troua scritto, & da loro fù ispiegato con alcuni versi recitati, & significanti, che si come da tutte le parti veniua gente per vdire la sapienza di Salomone, la quale era maggiore del grido, così da tutte le terre inondauano Popoli per visitar, & riuerir con presenti, questa famosissima EFFIGIE, i cui miracoli superauano la fama, che per lo mondo risuonaua. Sotto i piedi della Regina, sedeua vn Putto moro custode d'vn Coffanetto di veluto rosso, lastrato d'oro, nel qual si custodiuano i sudetti Ducatoni; più à basso nelle quattro facciate del Carro sedeuano quattro altre Dame della Regina di bellezza, & ornamẽto nõ dissimili dalle prime, & intorno caminauano vinti Staffieri, vestiti d'habito pure à quell'vsanza, che stauano à guardia del Carro, ornato riccamẽte, & pomposamente fino à terra, & sù gli angoli alcune Mascare finte di bronzo, che sosteneuano certi festoni di Zendado

dado cremesino con molto diletto, & ammiratione del Riguardante. In tanto dalli Musici dell' A. Ser di Parma, quà condotti, si diede in vna soaue sinfonia, piena d' Angelico diletto, & più tosto somigliante à melodia celeste, che da humane voci, ò musicali strometi, formata paresse.

28 *Seguiuano i Carmelitani in habito biãco cõ † duoi Carri simili accõpagnati da molta Caualleria, il primo de' quali era vna Naue in tempestoso Mare con l'albero rotto, & la vella d'Ormesino bianco fregiata d'oro, nel mezo della quale era dipinta vna* IMAGINE *della Vergine stante in piedi coprendo co'l Santo Mantello molti di quei Fratelli, dinanzi à quella ginocchiati, com'essi la sogliono per loro Auuocata dipingere, la qual Naue hauea nella prora figurata di stucco q̃sta Miracolosa* IMAGINE *in vna nube di bambagio, & oro, & era piena di molti musici eccellentissimi, i quali co stromenti musicali d'ogni sorte cantando alcuni versi, fecero vn soaue cõcerto in lode di* MARIA, *alla quale, come à stella del Mare, raccommandauansi, che liberargli si compiacesse da i pericoli di questo mondo, à punto Mare tempestoso. Il secondo Carro era la Città di* Reggio, *rappresentata di stucco, sostentata da quattro Colonne finte di marmo d'ordine dorico, con capitelli dorati, & difesa, che non sommergesse nel profondo di questo Mare, dalli quattro Santi Tutelari d'essa, mà non già in modo, che anche non mostrasse hauer bisogno dell'aiuto diuino di q̃sta stella del Mare* MARIA, *per esser ridotta sicura nel porto di salute, sotto la qual Cit-*

tà si sentiua pur anche vn dolcissimo concento.

L'vltimo fù della Visitatione della Madonna, ò di S. Agostino, la quale oltre molti Ducatoni, che anch'essa portaua ad offerire, fece di se nobilissima mostra con vn'altro † Carro, rappresentante molto bene, & vagamente 29 ornata, vna bellissima Donna vestita di bianco, & circondata di Sole, coronata di dodici Stelle, & che co'piedi calcaua la Luna, questa era grauida, & parea che crucciata nel voler partorire gridasse; Incontro alla quale staua in horrida, e spauentosa vista vn grã Serpente di sette teste, coronate di Diadema, & dieci corna, & con la lunga, & venenosa coda parendo, che tirasse à se la terza parte delle Stelle, mostraua voler diuorare il parto, rapito, & assicurato già nell'alto Trono di Dio, qui con nubi di bambagio, & oro, nobilmente figurato, & circondato da vn vago choro di Serafini frà quali vno ve ne hauea rappresentante l'Archangelo Michele contro lo stesso Dragone, & che con vn'hasta dal Cielo lo feriua, in modo che il getò a terra, l'oppresse, e vinse; ed in somma altro non dimostraua, che la santa historia dell'Apocalisse al 12. & più chiaro lo espressero essi con alcuni bei carmi, elegantemente recitati con incredibile contentezza de'gli Vditori, sì per la bellezza di tutti i Carri, de'vestimenti, de'personaggi framessiui, non meno che per lo alternato suono, & solito strepito delle Campane, Tamburi, & musicali stromenti, cosa non mai più forse sentita, ne veduta, & degna d'esser registrata ne'gli annali publici, & nobili historie di tutto il Cristianesimo, non che di questa auenturata Città. Hora

Hora paſſate tutte le Confraternità, cominciarono a fare il medeſimo gli ordini de' Frati, i primi de' quali in q̃ſta occaſione, & perche la Solenne Proceſſione era dirizzata a caſa loro, furono queſti Padri Seruiti, ne ſolo li quì all'hora habitanti, ma molti altri Prouinciali, e Predicatori fatti venire a poſta, perche interueniſſero à tal Solennità, queſti ſi mandauano inanti i duoi Muti Marchino, & Andrea veſtiti gia di turchino, & bianco dalla Confraternità di S. Agoſtino, ſotto vna Croce d'argento d'aſſai valore donata a queſta venerabile IMAGINE, *da poueri Seruitori della nobilta di Reggio, & che pur anche era portata da vno di loro; Seguiuano i ſodetti Padri, i primi de' quali erano 25. ciaſcuno accompagnato da vno de' loro Battuti, che portauano i più ricchi, e nobili ſtendardi, laſciati a queſto Santo luogo dalle Cõpagnie, in fino a quel dì, venute da diuerſe parti, à ſciogliere voti, & offerire. Dietro a q̃ſti erano i Padri del terzo ordine di S. Frãceſco, detti da noi de' Santi Coſma, & Damiano: Dietro loro i Zoccolanti, ò di S. Spirito, ſeguiti da quei di S. Maria del Carmine, & poi dalla Croce di S. Franceſco, ſotto la quale erano prima i Frati Terzaruoli laici, detti da noi, della Carità, ò del Paruolo, che hanno † cura d'vn luogo pio principaliſſimo di queſta Città, & forſe che tutta l'Italia non ne ha vn tale, gia inſtituito ne' tempi antichi, & hora può dirſi, che ſouuenga a tutte le neceſſita de' poueri di Reggio, sì nel vitto, & veſtito, come nel prouedere in caſo delle loro infirmità, di Medico, Medicine, e viuere,*

 nel

nel maritar pouere Donzelle, nel porgere aiuto, & liberar i Carcerati, sepelir Morti, & in somma, che non pretermette opera di pietà, che nõ sia essequita con ogni diligenza di detti Frati, & à perpetua gloria della † Città nostra, che ne hà la libera, & assoluta sopraintendenza. Et poi seguinano, al solito loro diuotissimi, i Padri Capuccini, & in vltimo essi Padri di S. Francesco: A questi soccedeuano gli Eremitani di S. Agostino, ò di S. Apollinare; seguitãdo altresì quelli di S. Domenico. Dietro à questi veniuano gli molto R.R. Canonici Regolari del Saluatore, detti da noi di S. Marco, seguiti da i Monaci neri di S. Benedetto, hor di S. Pietro, ò vogliamo di S. Prospero, & vltimamente si videro li Molto RR. Canonici della Congregatione di S. Gioanni Laterano habitanti presso di noi nella Chiesa di S. Maria delle gratie. 31

Compariua il Clero Secolare, & prima gli RR. Preti della † Colleggiata di S. Nicolò co'l loro Sig. Preuosto, Chiesa molto ricca, & iuspatronato de SS. Zoboli, & sotto la Croce della Colleggiata di S. Prospero, & della Cathedrale, l'vno, & l'altro † Capitolo assai numeroso, & diuoto con SS. Canonici, & loro Dignità. In vltimo se ne vscì di Chiesa con Maestà decente esso Monsig. Vescouo, inanzi il quale era portato dal Sig. Conte Paolo Manfredi, Caualliere di S. Iago, hora Gouernatore di Sassuolo, cõ magnifica pompa l'Elmo, & lo Stocco, prerogatiua de' Vesconi di Reggio per lo titolo, che conseruano, & autorità, che haueuano di Prencipe. Et da Monsig. Castellini 32 33 34

Pro-

Protonotario Apostolico, & Maiuscola, il Pastorale, diuotamente seguito dal detto Sig. Gouernatore con li suoi Alabardieri dalle parti, & Caualli leggieri, & Arcobugieri tutti à Cauallo, sotto la disciplina del Sig. Capitano Baldissera Vigarano, seguitati dalli SS. Antiani, & Magistrati co'l Colleggio de' Dottori, et Medici, & finalmẽte tutta lieta, e trionfante vna Turba di genti innumerabili.

Si leuò detta Processione dal Duomo, & auiandosi à mano diritta entrò sotto il Voltone del sacro Monte della Pietà, in capo della cui strada gionta, voltosi pure alla destra per la via Regale, oue peruenuta al Cantone anticamente detto delli Pezzani piegandosi à sinistra giù per la via di S. Tomaso, & de' SS. Fossi fino al Pallazzo del Sig. Co: Luigi Fontanelli, voltò alla destra per la strada di S. Maria de' Carmelitani, & arriuata al Pallazzo de' SS. Cassuoli fino alle Monache del Corpo di Cristo, dirizzossi alla sinistra, et peruẽne sù la piazzetta di S. Domenico, al capo della cui strada giunta trauersò la via Emilia verso S. Pietro all'Oriente, & entrò nella contrada de' SS. Co: Fontanelli, & Cassuoli, & quindi si cõdusse à S. Rafaelle, Monastero di Monache, oue alla destra appigliandosi tirò per la via di Mons. Fontanelli, & dell' Hospi- 35 *tale de' SS. Parisetti, erretto già à beneficio de' poueri Peregrini, d'onde gionse al cantone de' SS. Casellini, & iui voltandosi alla sinistra verso il Purgo, & casa de' SS. Arlotti, et Co: Calcagni, salì fino al ponte di campo Marzo, alla destra piegando verso'l Monastero delle Monache di*

S. Maria Maddalena, al fine della quale strada peruenu-ta, alla destra voltossi verso casa de' SS Conti Manfredi, & dal Torrazzo, oue pur torcendo à sinistra verso'l Pallazzo de' SS. Conti Canossi, e Scaioli finalmente peruenne sù l'ampia, magnifica, e spatiosa strada della Ghiara. fatta netta, & politissima, si come tutte l'altre, d'ogni sorte d'Immonditia, mà piena di Popolo, oltre à quello, che seguiua la Processione, infinito, sì in terra, come alle finestre, ornate tutte di Tapetti, e sino sopra i tetti, & altri luoghi eminenti, & giù per essa andando sempre tutti teneramente cantādo, arriuò à questo Santo Oratorio nobilissimamente, & santamente ornato nel modo infrascritto.

Gli Signori à ciò deputati haueano dal Cantone di S. Pietro Martire, sino alla Chiesa de' Serui fatta partire la Ghiara, per esser molto larga, in tre strade p coprirla tutta, come fecero, di panni con duoi ordini di Colonne nel mezo, facendoui à guisa di tre Naui di Chiesa, le quali erano Pioppe al[illegible]e, & vagamēte ornate di B[illegible]sso, Ginebro, Lauro, et Hedere, che quasi dimostrauano vna selua, & le muraglie di quà, & di là coperte di panni arrazzi da l'vn capo a l'altro. Vedeuansi li portici, che stauano p modo di prouisione dinanti, & a sinistra della S. IMAGINE *vestiti cō le Colonne loro di Padiglioni, & Cortine di seta di vari colori, con alcuni Rēsoni di drappi variamēte lauorati, intrecciatiui alcuni Cherubini dorati con tanto artificio, che era cosa bellissima da vedere, & molto più la sacra* IMAGINE, *la cui Maestà per se stessa venerabile, era fatta*

essi

assai più augusta, & marauigliosa per gli ornamenti cõuenientissimi d'Oro, Argento, Gemme, & Lumi. Il sacro Altare era fatto di pietra, al quale si ascẽdeua per tre gradi dinanzi, & al quanto distanti dalla S. EFFIGIE, in modo, che a tutti cõmodamẽte si daua a vedere. Questo era ornato politissimamente cõ vn Pallio di Brocato d'Argẽto nel mezo di due Colonne, le quali arriuauano da terra, & giongeuano al tetto, coperto di Raso bianco, & che sosteneuano duoi vasi di fiori, benche finti, però cõ sì leggiadra maniera, che più tosto dalla natura prodotti, che da l'arte fabricati pareano. Sopra vi era vna ricchissima Croce cõ sei Candellieri d'Argẽto di molto prezzo, quali sotto vn Baldachino di raso cremesino co'l fondo d'argento, faceuano vna mirabile vista, & alla destra la Sede di esso Monsig. Vescouo nobilmente acconcia. Il Portico fù chiuso intorno, intorno di Panche, & posteui le guardie de' Soldati, accioche per lo grã tumulto di tãte Genti, quali si sà, che passarono il numero † di quarãta milla Forestieri, non fossero occupati i luoghi de' Superiori, & Magistrati. Dirincontro a l'Altare, & sacra Capelletta, & appresso al muro delle Monache di S. Pietro Martire, pendeuano coronate di Bosso, Lauro, & Oro, l'Armi del Bea iss. S N. Clemẽte VIII. del Ser. Alfonso II. Duca di Ferrara, di Monsig. Vescouo: Più a basso, & alla destra q̃lla del Sig. Gouernatore, et alla sinistra q̃lla della Cõttà. In fine l'insegna della sacra Religione de' Serui, & del P. Generale di quella.

† 36

Qui giunta la Processione, li sodetti Carri Trionfali

fecero

fecero le loro offerte, & recitando di nuouo quei versi, che prima haueano fatto in Piazza, salutorono cantando, la VERGINE *Santissima, lasciandoui quei della Concettione vno Stẽdardo d'Ormesino berettino, fregiato d'oro con l'*IMAGINE *di* MARIA *nel mezzo; & il Priore de' Carmelitani, la Vela della loro sdruscita Naue, & quei della Visitatione vno Stendardo torchino; & nel passar, che fecero i tre Camelli già detti, furono da loro Custodi fatti ginocchiare, & riuerenti inchinare à questa Sacra* EFFIGIE, *la qual cosa fù di molta tenerezza cagione à spettatori, alcuno de' quali, non cred'io, che fosse già cotanto ardito, che senza essere almeno contrito de' peccati, osasse di temerariamente por le piante in questo Sãto luogo, oue alla diuina Maestà di* MARIA, *faceuano corona i chori Angelici. Arriuato parimente il Clero furono poco men, che da tutti i Colleggi, Cõmuni, e Capitoli offerte alcune cedule, oue si constituiuano debitori di buone somme di danari, da pagarsi tutti al cominciamento della nuona fabrica. Di poi posto lo Stocco, & Elmo sù l' Altare secondo'l solito suo, Monsig. Vescouo di ricchissimi habiti Pontificàli, adorno con attention di tutti, sen venne à dar principio al Santo Sacrificio della Messa, tanto aspettato, e bramato da tutti, & peruenuto all' Angelico canto, qui primieramente sentissi vna Salua d' Archibugi più di mille nascosti nell' horto de' RR. Seruiti, à quai fù risposto cõ assai maggior rimbombo d' Artigliaria, secondo l'ordine della sera precedente narrato di sopra; poi postosi Monsig. dinanzi*

all'

all'Altare in luogo eminente, & verso il Popolo con religioso silẽtio da tutti atteso, diè principio ad vn dotto † Sermone, tutto pieno di Carità, nel quale sententiosamente volse venire accennando i segnalati fauori, che Dio in q̃sta Città s'era degnato, & degnaua di fare; l'obligo nel quale ella si trouaua di mostrarsene conoscitrice co'l emendarsi, & il modo, co'l quale doueano render le debite gratie à S. D. M alla cui conchiusione peruenuto con molto frutto dell'anime, se ne passò à dar principio al Simbolo della fede nostra, il quale fù terminato da i chori de' Musici, che mandauano le loro sonore voci fino al Cielo, tanto soauemente, che molto increbbe à tutti, che così tosto hauesse hauuto fine. Quando finalmente peruenuto alla Sacra Eleuatione del Santissimo Sacramento sentissi vno grãde strepito di Campane, Trombe, e tuoni, & quasi tremotti de' sodetti bellici stromenti, il quale gionto il fine del Sacrosanto Vfficio, finalmente, mentre fù mandato il Popolo in pace con la Santa Episcopale benedittione, rinforzossi l'vltima volta con molto maggiore strepito.

Gli vndici, vltimo solenne giorno, dedicato a questi sacri Trionfi, fù cãtata vna Messa dal Reu. P. Priore de' Serui con la Musica pure del giorno precedente, & con nõ minor concorso di Gente, & publica Festa, & la sera dopò il Vespro solennissimo nella Chiesa de' Serui, cõparuero le diuote Femine della Parechia di S. Apollinare, insieme cõ la loro Compagnia della Visitatione cõ buona Musica & à suon di Trõbe, a simiglianza di tutte l'altre Parechie della

Città,

Città, e sua Dioceſi inſino all'hora cõcorſe, & di mill'altre di diſuori, fecero pio preſente d'alcuni Coſsini, Touaglie, Veli, & altre ſorti di Drappi ſottilisſimi per ſeruigio de' Sacri Altari, ne così preſto furono iſpediti da queſto effetto di douuto oſſequio, ch'i Muſici fecero la ſolita riuerenza à MARIA VERGINE *con l'Angelica Salutatione, & lungo ordine di ſue lodi celeſti, che poi per vltimo applauſo s'acceſero i lumi alle fineſtre, vari fuochi p le Piazze, et sù la Ghiara, et ne' luoghi della prima ſera, ſtrepitãti pur tutta uia le Cãpane, Trombe, Archibugi, et Artigliaria, & ſolẽnizosſi il detto giorno dalla Città non meno del precedente.*

FVRONO *fatte q̃ſte ſolennità, come facilmẽte dalle coſe fino adeſſo raccontate, ſi può raccogliere, l'anno dal parto della* VERGINE, *& ſaluezza humana* 1596. *ſotto'l Pontificato, Impero, Dominio, Cura, & Gouerno di Clemente VIII. di Ridolfo II. Imperator Romano, di Alfonſo II. d'Eſte, Duca, di Claudio Rangone Veſcouo, e Prencipe, di Enea Pio di Sauoia Gouernatore, del P. M. Lelio Baglione Fiorentino Generale della Religione Seruita, del P. M. Lorenzo Coradini da Scandiano Prouinciale, del P. F. Gio: Batt: da Parma Priore del Conuento. Priore, et Sindico della Città li SS. Dottori Horatio Calcagni, & Paolo Ruggieri, et Deputati ſopra gli affari della* MADONNA, *li SS. Cont. Gerolamo Calcagni, Ottauio Ruggieri, & Cincinato Monari.*

PARTE SECONDA.

O dissi di volere in questa Seconda Parte della mia Relatione, toccar solo, & anco breuemente, il gran concorso delle Genti, & gli ricchi doni, e presenti, che dal primo giorno della sua Origine, si trouano essere stati fatti à questa SACRATA IMAGINE, poscia che il riferire ogni successo minutamente saria, al sicuro impresa troppo malageuole: Potrà però il pio Lettore, quando ciò sia in piacere della discretta diuotione sua, da piu cose, di tutto ciò restar sodisfatto; & prima dalla predetta mia Relatione stampata già, & ristampata, come dissi, insieme con quello, che nella precedente prima parte della presente Opera, hò scritto. Et Poi dal modo, quale hò diuisato di osseruare nel far delle predette cose, breue sì, mà non oscuro, & anzi verissimo racconto; se prima però, in gratia sempre di chi nol sà, & ad honore della MADRE di DIO (se honor può riportar Maestà diuina da Creatura humana, & bocca impura) mi sarà concesso, che io dica, & premetta.

1 Che l'uso del donare † far presenti, & offerte è sempre stato in molta prattica presso tutti, & in ogni tempo; ne solo frà gli huomini, l'uno all'altro, per termine di cortesia, e gratitudine, mà ancora da gli huomini stessi verso † 2 Iddio,

Iddio, ò co'l rendere con tal mezo, testimonianza della debità riuerenza, dà noi portata alla Maestà sua, ò per farlo placato, e disposto al perdono de' nostri peccati, ò per altre cagioni cõsiderabili. Essempio della prima specie, potranno essere quei doni, che fece Assuero per le nozze di Estere, li Cognati di Giobe à quel pouero patiente, Giacobe ad Esau suo Fratello, la Regina Saba al sapientissimo Salomone, & s'altri vi furono presso di quelle prime Genti, di questa fatta. Passò quest'vso ad altri popoli stranieri, mà principalmente à Romani, benche con certe osseruanze superstitiose, & di quel Popolo, pur troppo alhora, peculiari; Perche nel primo giorno di Marzo, & del loro Natale, i Mariti † donauano alle Moglie, e q̃ste, benche di genere auarissimo, à quelli, intanto, che Pomponio volse, che la Moglie si potesse ritenere la cosa donata dal Marito, purche ella non fosse di troppo valore. Similmente nel primo giorno di Genaro in Campidoglio, tutti gli ordini de' Soldati dauano la mancia † ad Augusto; cosa osseruata ancora ne' tempi di Polidoro Virgilio, com'ei testifica, in Inghilterra, & in Persia, doue quei di bassa conditione, presentauano i Regi, i Prencipi, & huomini illustri; ne questi altresi si mostrauano men liberali verso i Soldati, Capitani, & quei, che si fossero affatticati per lo ben publico, come di q̃ste cose tutte, & altre, à ciò pertinenti, scrisse per qualche suo honesto trattenimento l'Ecc.mo Sig. Guido Panciroli. Essempio dè donatiui, e presenti della seconda maniera, potressimo dire, che fossero quei di Caino, il quale fù il primo

Esther. ca. 2. vers. 18 Iob. ca. 42. vers. 11. Gen. cap. 33. vers. 9. & 1. Reg. ca. 10. vers. 10.

In l. sed si vir. 31. ff. de don. int. vir. & vx.

De inuēt. rer. lib. 5. cap. 2.

Raccolt. bre. lib. 1. cap. 64.

3

4

à sacri-

à sacrificare, se però fossero stati grati à Dio; onde diremo meglio, che tali fussero quei di Abele, & generalmente, & in breuità, che siano stati, & siano tutto dì, quei Sacrifici, & oblationi, che furono, & vengono fatte al grande Iddio, sì dalle persone sacre, e publiche, come priuate, e semplici diuoti, che però la S. Chiesa tutto dì ne prega la Maestà sua, che porga l'orecchio alle sue preghiere, & accetti i suoi voti, e donatiui. Et se bene quello è propriamente

Gen. cap. 4. vers. 4.

5 † dono, che vien dato da mano liberale, & fuori d'ogni necessità, senza pretenderne il guiderdone, nulla dimeno

I munus 214. & ibi Alcat. & deuer. Gogn.

6 non negaremo, che'l Donante † non presupponga qualche speranza di honesta gratitudine dal Donatario, & che nõ militi anche in questi, quella obligatione antidorale, ch'effetto è della natura medesima; onde si legge di Gionnata, che donò oro, & argento à coloro, & però trouò gratia nel loro cospetto; e v'è quel detto assai commune

1. Machab c 20. vers. 60.

Munera mihi crede placant hominesque, Deosquè
Placatur Donis Iuppiter ipse datis.

psal. 118. vers. 112.

E Dauide anch'egli disse, che s'era inchinato à far le giustificationi di Dio, per riportarne retributione.

Arg. e. sunt nonnulli 1. q. 1. 2.

Ogni sorte poi di donatiuo, ò presente, che possa esser fat-
7 to, e riceuuto, direi io, che † fusse di tre generi, altri, che prouengono dal cuore, come una buona volontà, & desiderio di donare, altri, che dalla lingua, quali sono lodi, canti, e somiglianti, & altri alla fine, che dalle mani, come fù l'oro, e l'argento di Gionata, l'oro, la mira, e l'incenso de' tre Magi, ed in somma tutte le cose materiali, e di rilieuo in

effetto,

effetto, ò tali stimate da chi le offerisce ; e questi doni tutti possono bene essere fatti, così à Iddio, come à gli Huomini, mà in vn caso, e nell'altro riceuono qualche notabile differenza; poiche † Iddio molto si sodisfa d'vna buona volontà, & anco in virtù di quella, ci fà degni della gratia sua, come se gli offerissimo vn puro sacrificio, & però tanto gradì la buona volontà di Abramo, quanto se in effetto gli hauesse sacrificato l'vbidiente figliuolo; e promette la pace in terra à gli huomini di buona volontà, & S. Agostino Quicquid vis, & nō potes Deus factum reputat; *Mà l'huomo, † per natura auido del danaro, se da lui desideri gratia, fauori, ò seruitio, non alla buona volontà, mà alle mani, haurà l'occhio.* Natura mortalium (*dice Salustio*) auida est imperij, & preceps ad explendam animi libidinem. *Et Valerio Massimo*, Vna cupiditas mortalium exstimulat animos, vt opes assequantur. *Iddio vuol bene † esser lodato, & delle sue lodi, ne sono piene tutte le sacre scritture, intanto che à ciò fare vengono anco inuitati gli Animali irragioneuoli, e le cose insensibili, ma ad ogni modo si compiace ancora d'vna lode, che proceda dallo spirito, e mente sola.* Psallam spiritu, psallam, & mente, In gratia cantantes in cordibus vestris. *Ma l'huomo † ambitioso, e vano, ama più l'Adulatore simile a lui, che'l lodatore honesto,* Non sumus modica laude contenti. *Et è sentenza di S. Prospero che le lingue delli Adulatori legano † le anime ne' peccati. E finalmente Iddio, anche nell'atto*

Gen. 22. vers. 9. & 10. Luc. 2. S. Aug. sup. psal. 54.

Salust. in Iugurt. & Val. max. serm. 12.

Psal. 33. 47. 49. 148. & Dan. 3.

1. Corint. 14. vers. 16. & ad Colos. 3. vers. 16.

Senec. Epist. 66.

Lib. sent. sent. 137. & lib Epigr Epgir. 66.

8 9 10 11 12

13 *del riceuere, † liberalissimo si contenta di poc'oro, incenso, e mira, che da Regie mani, gli vẽgono offerte; & per vno, che tù doni, anco ad alcuno de' suoi minimi in questa vita mortale, te ne promette cento nella beata eternità; ma fra gli huomini molti sono, che acciecati dall'interesse nõ la in-*
14 *tendono in q̃sta maniera, perche † alcuni ve ne hà, i quali son tanto più sitibondi d'oro, e di presenti, quanti più loro ne dai; ne del dono riceuuto, ò rapito, altra memoria conseruano se non, che fù poco all'auida sua brama, e temono, che tù non ti dimentichi di farne a certi tempi, e procurate occasioni, l'aspettata ripetitione.* Sanguisugæ duæ sunt filiæ dicentes Affer, Affer. Prou. 30 vers. 15.

Hora per venire alla Relatione di quei doni, ò presenti, che sono stati fatti a questa santissima IMAGINE *dal primo dì, che si scoperse miracolosa, insino al giorno d'hog-*
15 *gi, perche † sono stati innumerabili, hò pensato di non potere in altra maniera darne contezza, se non co'l ridurgli alle predette tre sorti di doni. La prima è stata d'vna vniuersale, pijssima, & singolar diuotione, accompagnata con*
16 *atti di straordinaria penitenza e discipline. Qua † si sono alle volte vedutẽ venire compagnie di Virginelle scapigliate a piedi scalzi, cõ le palme in mano, con gli occhi fissi à terra, e in atto di si diuota mortificatione, ch'ogni spettatore n'è restato compunto, & ammirato. Tralascio le Cõpagnie varie, e diuerse di Battuti, & altri, che sono comparsi vestiti a sacco, scalzi, e disciplinandosi, molti de' quali si sono fermati le notti insiere orando dinanzi alla* SA-

CRA IMAGINE; come han fatto altresi Dame princi-palisſime delle Città vicine, alle quali non dò il nome per-che ſendo elle venute in habito ſconoſciuto, temerei di far loro diſpiacere. Laſcio finalmēte di raccontare il lungo or-dine di Caualieri nobilisſimi, de' Prelati, Prencipi, e Car-dinali di S. Chieſa. perche eſſendo il raccordarſene dificil coſa, il raccontargli ſaria impoſſibile: Et hoggi mai è noto à tutto il Chriſtianeſimo, che il mondo, buon pezzo fà, non hà ſentito predicare la maggiore diuotione di quella della MADONNA DI REGGIO. Non laſcierò per tanto di riferire altre diuotioni di ſpirito, particolari della Città noſtra, introdotte con la preſente ſanta occaſione. La prima † è, che hoggidì (quel che non era prima commune-mēte in vſo) ſi oſſeruano, & feſteggiano tutte le Solennità della MADONNA, cioè la Concettione, la Natiuità, Preſentatione, Annonciatione, Viſitatione, Purificatione, & Aſſontione; ne v'è chi non le accompagni col digiuno delle loro Vigilie. A queſte † s'è aggionta quella Solenisſi-ma Feſtiuità, ch'ogn'anno ſi celebra li 29. Aprile in me-moria della liberatione di MARCHINO MVTO, ac-compagnata † dalla Fiera, che comincia il giorno inanzi, & dura per otto dì eſſente, la cui richezza, gran concorſo di Genti, e Mercanti d'Italia, e fuori, horamai è manife-ſto à tutti, ſenza che io mi trattenga in deſcriuerla. Come anche non v'è chi non ſappia, & nō ammiri la diuotisſima Solēnità, da noi chiamata † della riſtauratione della MA-DONNA della Torre del Duomo; la quale in tēpo della

17

18

19

20

detta

detta Fiera ogn'anno, li tre Maggio si festeggia nella Piazza maggiore, con quelle allegrezze, & giubilo di Musiche sù le quattro Arrenghiere, con suoni di Trombe, Tamburi, varietà, & bellezza di fuochi, lumi, strepitto di Campane, salue d'Arcobuggi, & altri, così diletteuoli, come diuoti trattenimēti, che fù introdotta l'anno 1594. e ne fù Piomottore il Sig. Gio: Stefano Meglio, Notaio, e Cittadino nostro, tāto honorato, quanto diuotissimo della MADONNINA. *l'occasione fu, che † l'anno 1578. alli 14. Agosto, Vigilia dell'Assontione della* MADONNA, *& Festa principale di questa Chiesa, s'accese il fuoco in detta Torre, la cui Cuvola era di legno, coperta di piombo, e fù il fuoco grande, spauenteuole, & di danno incredibile, perche abbruggiorono, & si disfecero le Campane tutte, & ciò che v'era, fuori che la detta S.* IMAGINE, *la quale restò miracolosamente illesa, benche però affumicata, & senza ornamento; e così stete fino al predetto anno 1594. quando ispirato da Dio il detto Sig. Gio: Stefano la fece ristaurare, & abellire con l'Arrenghiera, & altri ornamenti com' hoggi si vede; & perche in tal sera riaccomodata la fece scoprire, s'ordinò anco, ch'ogn'anno se ne facesse la memoria, nel modo, che hò detto, come che ogni Vigilia di tutte le Feste della* BEATA VERGINE, *di sopra accenate, nell'hora della Salutatione Angelica, vi si facessero duoi chori di Musica: & per porsi in sicuro, che detta diuotione hauesse à perpetuare, fece il detto Sig. Meglio, donatione d'una proprietà d'otto cēto Ducatoni, al Colleggio de' No-*

21 (margin)

 tari,

tari, à fine, che di ciò esseguire, ne habbi la cura, come di q̃sto ne appare per rogito publico, conseruato nell' Archiuo de' Sig. Canonici di detta Chiesa, & de' Notari. L'vltima diuotione (per lasciarne molte) è stata quella della Espettatione † del Parto di MARIA VERGINE, *intro-* 22 *dotta da S. Alfonso Arciuescouo di Tolledo, in q̃lla sua Chiesa, & osseruata in molt'altre di Spagna, alli* 18. *di Decembre, & per le ragioni, che riferisce il Ribadeneiera. Questa s'è abbracciata da noi, & ogn'anno, dal p̃detto dì, fino alla Vigilia di Natale di Nostro Signore, ogni sera dopo la Compieta, si solenniza nella Chiesa di S. Prospero di Castello, andandosene il Clero di quella processionalmẽte dal Choro, à cantar con molta concorrenza di persone diuote, le Littanie all' Altare della* MADONNA *de' Sig. Prattonieri. Questa è quella † Palla, ò Taucla di Anto-* 23 *nio detto il Correggio, cotanto famosa, & horamai conosciuta, dal mondo, e predicata per lo miracolo di tutte le pitture, della quale fà mẽtione Raffaele Borghini nel libro de' Scoltori, & Pittori eccellenti. In questa stà dipinta la Natiuità di Nostro Signore finta à notte, con tant'arte, e maestria, che se di giorno tù la miri, altro non iscorgi, che'l picciolo Bambino in braccio alla Madre, dal cui volto esce vno splendore diuino, la serenissima Faccia della Madre, che se lo vagheggia, e contẽpla, il volto di molt'altre figure, iui Circonstanti, mà frà l'altre vi hà vna Donna, la quale volendo guardar fissamente verso Christo, ne potendo con gli occhi mortali sofferir la luce della sua diuinità, si pone*

la mano dinanzi à gli occhi, con atto così naturalmente espresso, ch'è marauiglia à vederla; sopra la Capana vn choro d'Angioli, che cantando glorificano Iddio, così al viuo rittrati, che, anzi piouuti dal Cielo, che iui dipinti, rassembrano. Ma ne qui consiste l'eccellenza di questa marauiglia, perche volendo l'Auttore fingere vna notte, volse ancora, che solo in tempo di notte, ò se di giorno, solamente all'oscuro, co'l tirarui vna tela dinãti, & al lume di torchi, si scoprissero i stupori di quella, poiche in questo modo si vegono molt'altre figure di Pastori, Donne, & Animali, fatti con tant'arte, ch'altro non manca, che lo spirito. E tãto basti per hora circa la prima sorte de'doni; fatti alla Beatissima VERGINE.

La seconda, quale dissi consistere nelle lodi, & Encomi, tendenti à magnificar, nel miglior modo, che può humana lingua, le grandezze diuine è stata vna infinità di elegantissimi carmi, & somiglianti compositioni d'ogni genere, & idioma, delle quali al sicuro se ne faria vn grosso volume; & perche sò, che separatamente da questa mia Relatione vsciranno alla luce del mõdo, ò ridotte insieme, ò distinte, secõdo che parrà à gli Autori di q̃lle, nõ mi sono io pigliato briga di farne altra raccolta.

L'vltima sorte de'doni procedenti dalle mani, sono stati gli offerti in diuersi tẽpi da piccioli, e da grandi, da poueri, e da ricchi, da Dame, & da Caualieri, da gran Signori, e Prẽcipi, da Prelati, e Cardinali, si dentro, come fuori dell'

Italia, & dalle parti piu lontane; i quali di quanto valore, preggio, e stima, siano stati, e siano, potrà, il Lettore cauarne infallibile argomento da quello, che io dirò, sendo impossibile il riferirli tutti ad vno, ad vno. Prima qui tù vedi vn † tesoro di Apparamenti d'ogni sorte, di Calici, Candellieri, Croci, Cōserue, Tabernacoli, d'argento, e d'oro, & di pietre pretiose, di anelle, e colanne, ascendenti tutte insieme, per quel giudicio, che se ne puo dare, al valore, passano, di quaranta milla Scudi. Et è vero, come potrà chiunque l'hà veduto, & in auenire lo vedrà, renderne testimonianza, & autenticarne (quādo ne habbi bisogno) questa mia verità. Oltre che vi sono gioie, e pietre pretiose vscite di mano di Prencipi grandi riputate inestimabili. Di piu si sono disfatti in tanta quantità di quei voti piccioli d'argēto, & non di maggior valore ciascuno, che d'vn giulio, due, ò tre al più, che se n'è fatto d'argento battuto, il casamento, † doue al presente stà traslata la MIRACOLOSA IMAGIOE, *il cui valore passa sei milla Scuti. Oltre che di simili voti se n'è conseruata tanta quantità che si vede riccamēte ornata tutta la capella, cosa ammirabile, & argomento inuincibile, che'l concorso delle genti, e le gratie diuine da loro ottenute, siano stati indicibili. Ne qui posso lasciar di dire, che trouandomi vn giorno in questo Sāto Oratorio, arriuò vn Cardinale di S. Chiesa, & nell'ingresso diede vn'occhiata in giro, à questi Donari, & ammirato si fece il segno della S. Croce, e fissati poi gli occhi nella* VENERABILE IMAGINE, *ch'alhora fù scoperta,*

25

26

perta, disse quasi piangendo, ò gran MADRE *di* DIO *quanti voti si veggono, tanti testimoni sono della vostra pietà verso del genere humano.*

Mà questo è poco, rispetto alla gran Casa d'Iddio, al nobilissimo Tempio, dedicato à MARIA VERGINE, *& à perpetua habitatione di questa sua SACRATISS. EFFIGIE, la cui magnificenza, nuouo, & nobile disegno d'Architettura, e ricchissimi ornamenti, fanno cono-*
27 *scere, & da se stessi parlano, ch'il valor suo fino adesso, † passa trecento milla Scuti, detratte ancora le condotte de' Carreggi delle materie, & marmi, che sono stati donati dalle Communità, Signori, e Prencipi grandi; e fù mirabil cosa il vedere vn dì arriuar tanta quantità di Carri di pietre cotte, che teneuano tutta la via Emilia dalla Porta nostra di S. Stefano per di fuori in fin vicino à Parma; come ne anco si mettono in questo conto la fabrica del Conuento de' Padri, & l'acquisto di possessioni, & altre proprietà di più di vinticinque milla Scuti, & la prouisione ordinaria assignata loro p viuere honoreuole.*

28 *Hora l'Anno* 1596. † *alli 6. di Giugno fù fondato questo famosissimo Tempio, et nel modo infrascritto; Comparue Monsig. Vescouo accompagnato, e seruito dal Clero della sua Chiesa, da Sacerdoti, & altri Ministri, & assistenti tuttauia le Sereniss. Altezze di Alfonso secondo D'Este Duca di Ferrara, & Reggio, &c. & Madama Margherita Gonzaga sua Moglie, co'l corteggio, nõ solo de' feudatari, & nobiltà, loro suddita, mà de' stranieri an-*

cora, & dopo vn soauissimo canto, & hauere il Vescouo asperso d'Acqua benedetta il luogo, doue il giorno inanzi, fù eretta la Croce, riuolto à Dio con graue Sermone, e tutti attenti, disse. Poni ò Signore in questo luogo, il segno della salute, ne permettere, che qui entri l'Angelo percutiente: Tù ò Signore, il quale, benche non sij capito dal Cielo, ne dalla terra, ti degni nõdimeno hauere habitatione in quella, doue sia inuocato il nome tuo, visita questo luogo, fondato ad honore della beata sẽpre VERGINE, co'l sereno riguardo della tua pietà, et p la infusione della tua gratia, purificato, lo conserui; Tu, il quale cõpisti la diuotione di Dauide nell'opera del suo Figliuolo Salomone, degnati di pfettionare in quest'opera i nostri desideri; quindi fuggano tutte le nequitie spirituali; fallo ò Signore, nõ in gratia nostra, che siamo peccatori, mà dell'Vnigenito tuo Figliuolo nostro Redentore; Poscia seruate tutte l'altre sacre, & Põtificali cerimonie, se ne passò alla prima Pietra quadrata angolare, quella benedisse, et segnò co'l segno della S. Croce, pregò quella Pietra, che si staccò dal monte sẽza mano che si degnasse per l'inuocatione del suo Sãto nome, di cõcedere sanità di corpo, e d'anima à chiunque cõcorresce alla spesa dell'edificatione di questa Chiesa; e finalmẽte terminate le prescritte orationi, e preghiere, esso Monsig. cõ le soddette Altezze di propria mano, posero la predetta Pietra nel fondamento nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo; accioche quì hauesse vigore la fede, il timore, & amor di Dio, & che questo luogo fosse destinato alle

ora-

orationi, inuocationi, & lodi della Santiss. Trinità, & di MARIA VERGINE, & nella predetta Pietra stanno intagliate le infrascritte note.

Cum Ser. Alfonsus Secundus Dux Ferrariæ, Regij, & Mutinæ quintus huc accessisset, vt vna cũ Ser. Margarita Gonzaghia, Vxore sua, inuiseret religionis ergò, Sanctissimã IMAGINEM DEIPARÆ VIRGINIS, quæ in ęde extruenda, locãda est, abire noluit quin prius marmoreũ hunc lapidẽ sua manu in hoc fundamentũ, auspicibus D.N. IESV CHRISTO, & Matre eius Sacratissima, poneret. Additi sunt, & numi argẽteus vnus, & aureus vnus; Id autem factum est anno 1597. die sexta Mensis Iunij, dum sederet Episcopus, & Princeps multũ Illustris, & Reuerendiss. Com: Claudius Rangonus nobilis Mutinensis

Dà quel giorno in fino adesso, s'è sempre atteso con la maggior celerità, che sia stata possibile, à dar quella perfettione al detto Sacro santo Tempio, c'hoggi si vede, & hò stimato io necessario descriuere, e stà in questo modo.

29 *Egli è formato ✝ d'vna Croce perfetta, cioè tanto è lungo da capo à piedi, quanto da braccio, à braccio; eccetto, che da capo vi si aggionge il choro per l'vfficiare di molti Padri, quale è di tanta lunghezza di più, quanto è largo. Negli Angoli esteriori di detta Croce, dico gli contigui per di fuori alli quattro Pilastroni, che sostentano la Tribuna, auanza fuori di ciascuno vna Capella, sopra la quale vien*

le vien formato un Catinetto, mà basso, in modo tale, che la sua altezza hà proportione con la lunghezza, & non auanza tanto fuori con l'Angolo diagonale, opposto al nascente, presso gli Pilastroni predetti, che detto Angolo non cada ancora esso dentro la circonferenza, della quale è formata detta Crociera, ò Tempio: I quattro, e capo, e piedi, e braccia ascendono à tãta altezza, che per di fuori del Tẽpio è stato di necessità compartir detta in duoi ordini, uno sopra l'altro, cioè il Dorico, & Ionico, & questo perche il dentro del Tempio, cioè l'altezza de' uolti siano proportionati alla lunghezza. L'ordine Dorico segue à torno à torno, & continuato con ordini, con comparti di colonne di basso rilieuo, con base, capitelli, & corniccioni, ogn'uno in proportione del medesimo ordine; & ogni cosa è di marmo Veronese con gli suoi spatij ragioneuoli, & comparti di triglissi, & loro gutte sotto. Sopra i viui di tutte le Colone, frà una Colona, & l'altra nella facciata di esso, & nel mezo, si entra per una Porta grande, à proportione della Chiesa, quale co'l tempo dourà essere fatta con ornamenti di marmo, cioè colonne, basi, capitelli, cornici, frontespici, secondo il di già fatto disegno; & nelle parti corrispondenti alle Capelle predette, che nascono nelli Angoli, come di sopra, & pure in facciata per ciascuna di esse capelle, vi è la sua Porta minore della predetta, & sopra di ciascuna di quelle vi hà un finistrone voltato in tondo cõ due altre aperture presso, una per lato, & riquadrati, attorno alli quali sono i loro ornamenti di marmo lauorati deligente-

mente

mente, & con belle inuentioni. Seruono le dette finestre, com'anco le altre due simili per fianco in dette Capelle, per dar luce à quelle: Dinanzi al Tempio vi si dourà fare vna Scalinata di cinque gradi co'l suo trebbo spatioso sopra & inanti si entri in detto Tempio, la quale Scalinata sarà interrotta, conforme anco alla diuersità delli ritirati, che fanno gli angoli del Tempio, cioè vno più dẽtro dell'altro.

Sopra il corniccione Dorico, hà principio vn Dado di tant'altezza, quanto è la proiettura di esso, sopra le quali hanno principio le basse Colonne, pur di basso rilieuo, con suoi capitelli, & cornici d'ordine Ionico, & sono fondati sù gli viui reali delli dissotto, & con debite diminutioni, nõ tanto delle lunghezze, quanto delle altezze. Sopra detta Cornice Ionica (quale ancor'essa circuisce tutto il Tẽpio,) vi sono posti gli suoi frontespici, che seruono non solo per ornamento, mà anco accompagnano gli tetti sopra il Tempio. In facciata sopra il Corniccione Dorico, & parimẽti nelli duoi braccia della Crociera, nel mezo di ciascuna, vi è vn finestrone grande dalli lati di ciascuno, ornati gentilmente, e maestreuolmente di marmo Veronese, & con inuentioni differenti dalli prenominati, & tali finestroni rẽdono tanta luce à detto Tempio, che è bastante per illuminar quella parte, per la quale sono stati fatti. Nasce sopra la sommità de' tetti, & nel mezo sù gli quattro pilastroni principali, vna Tribuna, fondata sopra vn Corniccione per riscuoterla bene da i tetti, & è di forma circolare, quale è ornata di Colonne di basso rilieuo, con sue base, capitelli,

& cornici

& cornici d'ordine Corinthio, & dette Colonne sono cõpartite, à due à due, & vn finestrone nel mezo d'ogni due Colonne, qual ancor'esso è ornato gentilmente di marmo Veronese, et cõ vaga architettura, & i finistroni sono otto. Sopra detta Cornice è fondata la sua Cupola, fatta d'arco composto, cioè acutangolo & questo per maggior fortezza, & per sostentare ageuolmente, & sicuramẽte il peso d'vn lanternino fondato sù detta Cupola di gran peso, per esser tutto di marmo di Verona coperto di piombo, come anco è coperta la Cupola prenominata; quali lanternino, e Cupola sono forati nel mezo con il comparto d'otto finestre attorno, quali danno luce per il medesimo forame al di dentro di detta Cupola; & per fine sopra questo lanternino e Cupoletta, vi è vn peduzzetto di marmo, sopra del quale posa vna palla di Diametro di braccia due Reggiane, con vna Croce sopra di ragioneuole altezza, & l'vna, e l'altra è di rame dorato diligentissimamente à malgama. Et questo è quanto al di fuori del Tempio, tralasciando cert'altre particolarità, quali nel descriuerle renderiano anzi confusione, che ordine.

Quanto alla parte del di dentro dico, che il suo principio, mezo, e finimento, e d'ordine Corinthio, cioè basamẽti colonnati, di basso rilieuo, ma gagliardi, con certi cõpimenti frà vna Colonna, & l'altra, & ornamẽti dalle bande nell' entrar dentro di esso con nicchi, & riquadrature, & altri ornamenti da ciascun lato; & andando più oltre si veggono due aperture per ciascuna delle quattro Capelle, corri-

spondenti

spondenti nelle braccia, & piede, e capo di detto Tempio, quali aperture sono per la metà della lunghezza della parte di mezo, & anco di proportionata altezza, & rendono decoro, e maestà, & ciascuna di esse Capelle stando in certa parte, si vede quasi tutto il Tempio di dẽtro. Dissi nel principio, che dette Capelle sono nella parte di fuori quadre, ma dico anco, che per di dentro sono ridotte in forma ottagona, con gli suoi volti per ciascuna, ridotti in forma circolare, & voltati à cadino di meza circonferenza, ma più tosto gagliardi. Segue per di dentro dette Capelle, il recinto delle base delle Colonne, mà con diminutione di mẽbra delle dette base. Tornando poi alle parti di mezo dico, che le Colonne principali, sopra quali posano i Capitelli, sono Canellate, i Capitelli fatti maestreuolmente con sue foglie, fiori, & altre sue pertinenze, il Corniccione con freggi, & architraue, è tutto intagliato con sue gole dritte, denteli vuouoli, & altre membra in parte polite. Sopra il detto Corniccione in tutte le tre parti di mezo vi sono i tre finestroni per illuminare i volti di esso, & il resto, quali corrispondono à quei di fuori; & sono ornati, ancor essi di ornamenti di stuchi. Principiano di poi gli suoi volti. sopra il Corniccione con interuallo di vna altezza dritta sotto il piede di essi volti, quãto è largo il Corniccione, fatta cõ arte, perche il giro de' volti se hauesse subito principio sopra detto Cornicione, restarebbe vano. Detti volti sono ornati tutti di tanti stuchi, quanti hà giudi-

cato l'Eccell. Architetto conuenirsi ad vn tal Tẽpio, quali stuchi sono figure, festoni, castellamenti, comparti di quadri ottangoli, & altre forme, & tutti ben disposti, & non confusi; & se bene gli ornamenti predetti sono in tanta, et cosi diuersa quantità, nõdimeno hanno del grande, e graue non essendo sminuzzati. Tutti sono adorati à luogo p luogo, cõ tanta quantità d'oro, quant hanno conosciuti gli Adoratori, conuenirsi, & in tutti i detti Quadri sono, & douranno essere pitture di diuersi Pittori Eccellentiss. Sopra gli quattro arconi nascenti sù gli quattro pilastroni di mezo, quali formano la Crociera del Tempio, hà principio la Tribuna, che si riduce in forma circolare, al piè della quale è vn Cornicione d'ordine composto, & basso rilieuo con base, capitelli, & sua Cornice, in tutti al numero di sedeci. Frà ogni dua Colonna, ò pilastrate predette vi è vn finestrone corrispondente al di fuori, detto di sopra, quale dà luce à detta Tribuna, & anco alla Cupola, forata nel mezo, con vn foro largo di diametro per la quarta parte della sua lunghezza; la forma di essa è di Arco composto, cioè di forma acutangola, & sopra detta Cupola nasce vn lanternino, con la sua Cupoletta sopra, & con otto finestre proportionate à detto, & corrispondenti d'altezza alla lunghezza; Tornando poi à basso nelle Capelle, e braccia del Tempio, vi sono distribuiti noue Altari, cioè vno per Capella nell'entrar nel Tẽpio, vno per braccio della Crociera, che sono gli maggiori,

giori, & duoi altri per Capella, vicino all'Altar maggiore di mezo nell'ingresso della Chiesa à mano destra vi è l'Altare di Monsig. Francesco Pagani Gentil-
29 *huomo † di molta stima, & ornato non pur de' beni di fortuna, & di natura, mà anco di belle, & graui Lettere (in fede di che basta à dire, che fù creatura del Sig. Fuluio Orsini) oltre all'altre doti dell'animo, che lo resero riguardeuole, & honorato nella propria patria, nella Corte di Roma, & altroue. E il detto Al-*
30 *tare, del quale n'è Architetto Nicola † Sãpolo Reggiano Scoltore Ecc. & discepolo di Prospero Clemẽte, co'l suo ornamento d'ordine Corinthio, con gli Scalini attorno tutto di marmo rosso di Verona con le sue Cornici di sotto, di sopra e dinanzi, nel mezo vi è vna Croce di marmo bianco di Carrara, com'anche sono il bassamento armi, e fregi, i piedestalli del casamento di marmo di Verona, il tellaro del Quadro di marmo mischio. I duoi termini sono di marmo di Carrara figurati dal mezo in sù, per due Vergini corinthie, & quelle, & questi con le sue base, & capitelli di bronzo, le pillastrate di dietro le colonne, e termini predetti di pietra nera di Carrara. l'architraue co'l freggio, cornici, et remenati di marmo rosso Veronese, la cornice dell'eleuatione, ch'è trà gli duoi remenati dell'istesso, le due mensole con li duoi Fanciulli ignudi, gli duoi festoni, & cartella con Lettere*

Gloriosiss. Virgini, ac Beato Francisco Sacrũ.

Tutti

Tutti di marmo di Carrara, & nell'eleuatione p̃detta poste, si com'anche il Serafino sotto il Frontespicio della medesima eleuatione: Sopra i remenati stanno due figure giacenti di marmo di Carrara di proportionata grandezza, l'vna sopra il destro rappresentante la Religione, & l'altra sopra il sinistro, che rappresenta la Prudenza. Per finimento, & sopra il Frontespicio stà vna Croce co'l suo piede di marmo di Carrara posta, fra duoi vasi dell'istesso con fiamme.

Et tutto questo si ritroua fatto di presente, & dopo la morte d'esso Monsig il cui Cadauero stà iui sepolto in vna honoreuole sepoltura con humile Epitafio fatto da lui mentre visse

Francisci Pagani cineres.

resta, secondo la dispositione di esso Monsignore, che per compimento di detta Capella, si mettano à oro gli rilieui del volto, & si dipingano di buona mano gli sfondati, si facci il pauimẽto di marmo di vari colori distinto, & la Tauola dell'Altare di mano d'Eccellentiss. Maestro; nella quale dourà stare dipinta la Santiss. VERGINE *porgente il Bambino* GIESV *nelle braccia del Serafico P. S. Francesco, come và con assidua cura, disponendo, & solecitando il Sig. Hercole* † 31 *Rubini essecutore del Testamento di esso Monsig. Gentilhuomo veramente di nobili, & isquisite creanze, & ornato di buone Lettere.*

Fù dotata la detta Capella di facoltà tali, che finita la

ta la sua fabrica, & adempiti alcuni legati le rimane ad ogni modo meglio di trecento ducatoni l'anno d'entrata, da spendersi per far celebrare in perpetuo due Messe quotidiane, & quattro uffici ogn'anno per l'anima d'esso Monsig. & Sig. Cont: Alessandro Pagani suo Cugino, il resto di detta entrata sarà distribuito à poueri Monasteri, di Monache, e Frati mendicanti, ad arbitrio di quei duoi Gentilhuomini, che saranno pro tẽpore, deputati sopra gli affari della MADONNA dal publico Conseglio di questa Città, non essendo mente d'esso Monsig ch'altri, che essi in qual si voglia modo, s'impedisca in essequire q̃sta sua pia dispositione.

Dà questa, pure à man destra alla parte di mezo, si passa all'ornamẽto dell'Altare della Miracolosa IMAGINE, fatto con grandissima spesa, & arte; principia sopra quattro piedestalli con quattro colonne sopra di bellissimi mischi, due per lato con le sue contra colonne con base, e capitelli di marmo di Carrara, & fra ciascuna di dette due colonne vi è vn nicchio, ornato diligentemente di marmi diuersi, dentro i quali stà vna figura di marmo, maggior del naturale, che sono due, che mostrano vn Dauide, & vn Salomone. Sopra il corniccione, & i remenati scauezi per ciascuno di essi sono altre due figure, pur di marmo giacenti, & maggiori del naturale, & anco sopra gli viui delle due colonne di fuori, vi si veggono duoi Sãti di marmo, maggiori pur del naturale, cioè il B. Filippo, & S. Fran-

sesco di Paola Nel mezo di detto ornamento, fra vna colonna, e l'altra, in luogo di Palla vi è vn foro di larghezza braccia quattro, & oncie sei di misura di Reggio, & alto à proportione, dentro il quale è vna Capelletta, doue si adora la Santiss. & Miracolosa IMAGINE*, con ornamento attorno d'Argento, con Ori à luogo, à luogo, fatto cõ grandissimo magistero dalli Eccellenti Orefici Gio: Paolo † Larioli, & Gabriele de' Chierici Reggiani, quale ornamento hà quattro colonne di paragone, & sue contro colonne bellissime, & con base, & capitelli di metallo, dorati con ogni diligenza, com'è anco tutto il rimanente d'esso ornamento cioè basamenti fogliami, cornici, frontespici, & cimasa, & con tanta quantità d'Argento, quant'hanno giudicato conuenirsi alla perfettione di tal opera. Non tralasciando di dire delle Testine de' Cherubini, festoni, & altri ornamenti di metalli dorati, e non tantò q̃sti, come tutte l'altre parti, con ogni diligenza, & à Malgama.*

Tornando al prenominato ornamento di marmo sopra detto Nichio, ò Capelletta, & sopra gli rememati, s'inalza vna cimasa, ornata di diuersi marmi cõ quattro termini, pur di marmo di Carrara in forma d'Angioli dal mezo in sù, & dal mezo in giù le gambe in forma di termini, sostentano col Capo, & ali, la Cornice, sopra i quali è il suo frontespicio scauezzo, in mezo del quale per finimento, vi è vna Croce dorata.

Nel

Nel mezo di questa Cimasa stà vna gran tauola di paragone con queste lettere grandi di metallo

Venite, & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram

Attorno le quali sono cartellamenti di marmo bianco di Carrara, con Maschare, panni, e festoni, & non tanto attorno, quanto di fuori à detto ornamento: vi si veggono ancora duoi Fanciulli, pur di marmo, cõ certo Scuto inanti fra le ginocchie, con lettere greche dentro. Le predette figure di marmo, furono fatte dalli già Francesco, & Giacomo Scoltori Milanesi, com'anco detto ornamento; ma pche nel principio, che fù messo in opera, fù colocato sù l'Altar maggiore, & giudicandosi, che egli douesse essere di grande impedimento al Choro, com'anco per più commodità de' Padri, Lo leuorono da quel luogo, & misero doue al presente si ritroua, aggiongendoui fatture, & scemandone qualch'altre, come per diuersi disegni, fatti da molti, stando pure sù'l primo, & seruendosi delle medesime pietre, finalmẽte l'Eccell. Gio: Battista Magnani Architetto di Parma, hallo fatto accommodare nella maniera, c'hora si vede, com'anco è stato Inuentore dell'ornamento d'argento predetto nella Capella attorno la Santissima IMAGINE. *Et per venire à capo di q̃sto sotto l'Altare vi è vna Scalinata di tre gradi con pauimento di diuerse sorti di pietre, fatto con capriciosa si, mà artificiosa inuentione, con la sua balaustrata inan-*

zi, di varie pietre di Parma, & Verona, lauorate con molta diligenza.

Dal medesimo lato, vi si deue fare vn'altro Altare, del quale ne hà l'assonto il prenominato Sampolo, quale sarà ornato di colonne di paragone, con sotto i suoi piedestalli, con termini dalli lati delle colonne con capitelli, & base di metallo, & sue cornici sopra, con remenati, figure di marmo, & altri ornamenti, che lo faranno riuscire opera bellissima. & è fatto detto ornamento dal Signor Gerolamo Casotti Reggiano per sua diuotione.

In facciata pur del medesimo lato vi è vn'altro Altare di diuersi marmi mischi, & pietre Veronese, con piedistalli, colonne sopra di bellissimi mischi, con base, e capitelli di marmo di Carrara, cornici, e remenati di bella pietra, & sua Cimasa sopra, fatto il tutto ad istāza del già Con. Gerolamo Calcagni. E sopra vi si leggono le seguenti note Quod Deiparæ Virgini vouerat Narcyssus Calcaneus, Hieronymus eius gentilis, & heres ex testamento sacellum construxit, ornauit, dicauitq; 1608. pij, & grati animi monimentum.

Tornando pur anco all'entrar dentro dal detto Tēpio per la Porta picciola à mano sinistra, e vn'Altare, e Capella, fatta à spese della già Sig. Camilla Ruggieri Brami, & vno ornamēto di marmo, & pietre diuerse con basamenti, scalini di pietre Veronese, & colonne

tonde vna per lato, & parimenti due altre di pietra mischia di Parma con sue cornici, fregi, & architraui, & suoi remenati sopra, & vna Cimasa nel mezo, sopra detta cornice con vna inscritrione nel mezo, & sua cornice, e frontespitij scauezzi sopra, & questo di bellissima inuentione fatta fare dal sodetto Magnani Architetto; e l'inscrittione è questa Desiderium animæ eius tribuisti ei, & voluntate labiorum eius non fraudasti eum.

Seguendo più oltre, nel braccio sinistro della Crocciera, all'incontro dell' Altare della MADONNA *si deue fare, anzi à quest' hora è principiato, vn'altro ornamento di Altare, fatto ad istanza, e spese della Cōmunità di Reggio dal predetto Magnano, & si spera d'hauer riuscire opera bellissima, stanti li piedestalli con mischi incassati, con quattro colonne tonde, due per lato, & loro contra colonne con base, e capitelli di metallo dorato, con sue cornici, remenati, fregi, architraui, con diuersi ornamenti di festoni, candelieri, teste di Cherubini, castellamenti, & panni, tutti di metallo, & rame dorati. Et sopra detto primo ordine, sorge vn'altro ordine cō due colonne, quali posano sù gli viui delle due di sotto, più vicini alla Palla, & parimenti sopra esse sue cornici, frontespitij, & altri ornamenti di marmo, e metallo, e rame dorati, & altre fatture.*

Procedendo più oltre da man sinistra, pure hà cominciato Francesco † *Pacchioni celebre Scoltore, &* 34 v. 58.

Architetto Reggiano, & discepolo anch'egli di Prospero Clemente, vno ornamento d'Altare, per il Sig. Giorgio Gabbi, quale è in buonissimo stato. e si spera habbia à riuscire di bellissima inuentione, per la diuersità dell'architettura. Hà detto ornamento suoi piedestalli dalle bande nascenti in terra al pari dell'Altare, & sopra detti piedestalli ne nascono altri, quali sostengano quattro colonne, due per lato, cioè due presso la Palla di duoi terzi di sporto dal muro & le due altre vna per lato, tutte tonde con le sue contro colonne dietro, & per fianco di ciascuna di esse nelli detti piedestalli con mischi incassati, tanto quelli di sotto, quanto quelli di sopra, con colonne bellissime bianche, e morelle, con base, e capitelli di marmo di Carrara. con suoi architraui sopra rissaltanti cõforme l'ordine, & inuentione, & consegu ntemente li suoi frigi, cernici, e frontespitij, e reminati con vna cimasa sopra la cornice nel mezo con castellamenti festoni, sfingie di marmo, & altri ornamenti. V'anno fatte quattro figure sopra detto ornamento quali saranno di marmo di Carrara; e piacendo à Iddio dar vita al detto Pacchioni al sicuro si farà honore, com'hà fatto in altre opere di Scoltura si in Reggio, come in Modena, Ferrara, & altroue. In prospettiua la portella prenominata, & nella medesima Capella, doue hà principio il sodetto ornamento ve n'è vn'altro pur d'Altare, fatto dal medesimo Pacchioni molt'anni sono à istanza, e spesa de' Mercanti

canti da Seta, il quale è parte di marmo Veronese, e parte di Carrara, con quattro colonne, due per lato nascenti sopra duoi piedestalli, che abbracciano ciascuno d'essi due colonne tonde, con base, e capitelli di marmo di Carrara; & questi hanno principio sù l'Altare fondato sopra duoi Zochi, quali sostentano soddetti piedestalli, & in detti sono incassati, come anco nel mezo, e sopra l'Altare mischi bellissimi, & ogni cosa lauorata diligentissimamente. Sopra le colonne hanno principio gli architraui, fregi, & cornici con duoi remenati scauezzi, che abbracciano ciascuno d'essi, due colonne, sopra quali sono fatte di mano del medesimo Pacchioni, due statoue di marmo bianco di Carrara, maggiori del naturale; l'vna delle quali è figurata per la Religione; l'altra per la Giustitia cõmutatiua, quali statoue, al giuditio de' valent' huomini, & intendenti, di bellezza possono stare al paragone di quant' altre si siano fatte in fino à quest' hora in questo Tempio. Nel mezo sopra il Corniccione vi è vna inscrittione di paragone à lettere d'oro, con ornamento attorno di cartelle, & altre di marmo di Carrara, ed è questa. Deo Virginiq; Matri, & Regibus Regem Regum adorantibus Sericarij Mercatores Collegij ęre dicarunt anno salutis 1606.

Rispetto poi alle pitture passò di gia partito, che delle infrascritte historie douesse essere ornato il predetto Tempio, parte delle quali vi restano da farsi, &

parte al presente si veggono ridotte à perfettione.

Nel primo braccio si deuranno dipingere le qui annotate tre figure, & historie, & prima nel primo luogo. Eua nel Paradiso terrestre ignuda, coperte però le parti pudende di foglie di fico, calcante co'l piede la testa d'vn gran Serpente; all'incontro Dio minacciante al Serpe. Dopo questa Adamo pure ignudo, come di sopra, con l'arbore della vite, & altre piante, & animali à proportione dello spatio. v. 125. 166.

Nel secondo luogo sarà Abramo seruiente gli Angioli, Sara sù l'vscio del padiglione, Vecchia, & ridente, & in atto di seruire.

Nel terzo dourà essere Rebecca al pozzo porgendo il Vaso d'acqua all'assetato seruo di Abramo con li suoi Camelli carichi.

Nel secondo braccio, ch'è sopra l'Altare della Città saranno le tre qui sotto annotate historie, nel primo luogo Rachele al Pozzo co'l gregge per dargli bere, duoi altri greggi, & Giacobe, leuante la pietra dal Pozzo.

Nel secondo luogo Maria profetessa in riua al Mare, con copia di Donne cantanti, et sonanti con vari stromenti.

Nel terzo Rachele, figendo il chiodo nelle tempie di Sisara, qual giaccia in vn gran Padiglione, Barachele vecchia, essa Iahele ghelo mostri.

Nel terzo braccio sopra l'Altar maggiore al presente sono dipinte di mano di Alessandro Tiarini † Bolognese Pittore di molta fama, e stima; prima Debora 35

bora

hora sedente sotto l'Albore della palma; molto popolo d'intorno, & Barachele presso di lei.

Nel secondo Anna offerente Samuele Bambino al Sacerdote, & d'intorno persone in atto di seruire.

Nel terzo Abisag giouinetta bellissima ministrante à Dauide vecchio, accompagnata, come si conuiene.

Nel quarto, & vltimo braccio sopra l'Altare della Miracolosa IMAGINE *si vegono pur di presente, & nel primo luogo Abigaile con Serui, & Somari carichi, incontrata da Dauide con molti Soldati, essa smontata, & gettata in ginocchioni in atto di orare.*

Nel secondo Giudite, troncato il capo ad Holoferne, nel padiglione, la Serua con la Sachetta per riporgliele dentro, & di fuori genti in atto di dormire, da lungi la Città di Bettuglia sopra d'vn monte.

Nel terzo la Regina Esthere genuflessa dinanti al Rè Assuero, sedente in trono regale, con popolo assai, & vna gran corte. Et queste dipinte tutte di mano di 38 *Leonello † Spada Bolognese, & Eccellente nell'arte sua, come sono ancora le figure della Lanterna, cioè li quattro pennacchi, sotto di quella, nel primo la Religione, nel secondo la Carità, nel terzo l'Oratione, nel quarto, & vltimo l'Elemosina. Nel bassamento, & sotto le finestre otto figure de Santi, quattro de' quali rappresentano gli principali Protettori della Città di* REGGIO, *& gli altri quattro quei della Religione de' Padri Seruiti. Nel volto gli otto Capitani più celebri,*

bri, e famosi del Testamento Vecchio. Otto Angioli grandi, che co'stromenti musicali, fanno diuersi effetti, & molti altri piccioli, che diuersamente scherzano, & nel fine l'Assontione della Beata VERGINE, nel uolto del Lanternino. Il restante, & le cose di architettura, come cornici, mensole, cartelle, & simili si veggono dipinte nella sopradetta Lanterna di mano di Tomaso Sandino Bresciano.

Fù inuentore di questo Sontuoso Tempio Alessandro † Balbo Ferrarese, & Architetto del Serenissimo 37 Duca Alfonso secondo, il quale in quei primi anni, & poco dopo la fondatione di esso Tempio, sendosene passato à miglior vita, ne restò la cura, & sopra intendenza della fabrica al già detto Pacchioni, † che con 38 grandissima industria, vigilanza, & superate moltissime difficoltà, nello spatio d'anni diciotto, l'hà finalmente ridotto al termine, & forma descritta, & è stato inuentore della sopradetta Cupola: di sua mano hà fatto gli ornamenti de volti maggiori, di figure, festoni, Cherubini, Castellamenti, & ogn'altro ornamento, che si vede ne' predetti volti. Mà perche di tutto il Tempio se ne vedrà forse in istampa il dissegno di mano de' figliuoli d'esso Pacchioni, giouini si di rara espettatione nella professione paterna, anzi de loro Antenati, come di ottima vita, e costumi, più oltre non mi estenderò, parendomi tempo di passarmene alla Solenissima, e Sacrosanta Traslatione.

v. 53.

PARTE

PARTE TERZA.

ORA ridotto allo stato di già descritto il sontuoso Tempio, si cominciò à trattare di trasferire in esso la MIRACOLOSA IMAGINE, *per ciò si fece ricorso al Sig. Marchese Rondinelli Gouernatore nostro da Deputati dal publico Conseglio alli affari della predetta Santissima, & furono*
1 *† i Sig. Alessandro Viani, & Alberto Zaneletti, accioche hauutone il suo prudente conseglio, ne dessero parte al Sig. Duca, come seguì, & ne riportarono l'assenso di S. Alt. Non hauendo i medesimi tralasciato,*
2 *in Compagnia del Padre Maestro Lorenzo † Corradini da Scandiano, Priore di questo Conuento, di trasferirsi anco à Bologna per darne la debita parte al*
3 *Reuerendiss. P. Maestro Baldassera Bolognetti, † Bolognese Generale della Religione de' Seruiti, che per honorar maggiormente questa Santa attione intimò vn Capitolo alle tre Prouincie di Lombardia, di Ro-*
4 *magna, & di Mantoua † che v'interuennero: frà tanto congregatosi il Conseglio publico gli tre del*
5 *Mese di Decembre 1618. si † prefisse il 12. giorno del prossimo Mese di Maggio à detta Traslatione, non ostante, che molti mettessero in consideratione il differirla sino al Settembre, douer essere più decente,*

più

più commodo, & più vtile alla Città, & Forestieri; & acciochè si essequisse il tutto con maggiore honoreuolezza, & decoro, aggionsero alli duoi predetti Deputati quattro principali Gentilhuomini del predetto Conseglio, cioè † il Sig. Paolo Emilio Boiardi, Cont. Scipion Beblio, Cont. Luigi, & Cont. Giulio Fontanelli, quali senza seruar alcun ordine di precedenza son quì nominati da me, come sarà nominato qualunque altro mi occorra nella presente Relatione. 6

Ciò stabilito restaua, che la Città si disponesse non tanto nell'esteriore, & publiche dimostrationi d'allegreza, come la cosa ricchiedeua, quanto nell'interior dell'animo, in rauedersi de' peccati, e darne segni di penitenza: & perche † la predicatione dell'Euangelo di Dio non manco è necessaria alla salute de' Fedeli, di quello, che sia la lettione della scrittura; però oltre gli altri Predicatori ci fù destinato per la Quaresima del detto anno 1619. Predicatore in S. Prospero, il M. R. P. M. Gio: Gerolamo Gambi da Ferrara, publico Lettore in quello studio, e Teologo prouisionato di quella Città, Padre di molta bontà di vita, dottrina, e facondia; & il quale dalla Città nostra, oltre vno assai ricco honorario, ne riportò ancora li 26. Aprile priuilegio di Cittadinanza per se, & suoi Nipoti in perpetuo; gratia, della quale egli, & priuata, & publicamente protestò restarne consolatissimo. 7

Trid. sess. 5. c. 2. de refor. & sess. 25. c. 2. & c. inter rogo. 1. q. 1.

Celebrate, che furono le Sante Feste Pascali, le prin-

cipali

sipali Confraternità si diedero à fabricar le loro orditè Machine, e Carri Trionfali, parendo loro il douere, che ad honore de' Miracoli di MARIA VERGINE, diuulgati hora mai per l'vniuerso, si douessero anco rappresentar cose notabili, & di perpetuo ricordo, & essempio: Monsig. Vescouo, il Sig. Gouernatore, la Città, i Deputati, Giudici, & altri, à cui ciò spettaua, fecero quelle prouisioni, che con la loro prudenza andarono diuisando douer'esser necessarie.

Però furono prima publicate in istampa le lettere Pastorali del detto Monsig. Vescouo, la cui somma fù, che ben che egli tenesse per fermo, che in q̃ la Traslatione ogn'vn fusse per concorrere con grande spirito alla Solenne Processione, tuttauia essortaua, e pregaua tutti, che ricordeuoli de' fauori diuini, quali ad intercessione di MARIA VERGINE tutto dì andaua riceuendo questa Città, conuenissero alla detta Processione con particolare diuotione, & sincera carità, cõ metter cura di abbellir l'anime con digiuni, lemosine, & orationi & altre opere pie, supplicando la Santiss. Regina del Cielo à voler continouar sempre la sua intercessione, e protettione appresso il Signore per lo felice stato di S. Chiesa, del sopremo Vicario di quella, della Sereniss. Casa D'Este, di tutti i Prencipi Christiani, & altri bisogni de' fedeli.

9 La Città rinouò in tal occasione il Cõfalone publico con maestria, e magnificenza maggiore del solito

con

con Croce † vermiglia in Campo bianco, insegna (così 10 si tiene) già concessale, come à molt'altre principali Città d'Italia, Da Federico secondo Imperatore, con la medesima occasione s'ornarono di nuouo con la Liurea bianca, & verde del Sig. Duca, le due Compagnie de' Caualli della Città, si come si vestirono ancora più pomposamente del consueto con ricche Liuree di colori dell' Illustriss. Comunità, che sono rosso, e bianco, duoi mazzieri, dodici Staffieri, & sei Trombetti, & si fecero dodici ampie, e maestose vesti all'antica di Damasco nero foderati di Ormesino paonazzo per li Sig. dodici Anciani di quel tempo, ch'erano † li Sig. Gio: Battista 11 Rotellia Priore, & Dottore del Collegio, Huomo di canuta, e veneranda età, senno, e valore, & che fin ne' primi anni della sua Giouentù fù Auditore nella Ruota di Genoua, quindi Potestà di Milano Capitano di giustitia del Monferatto, et anco Capitano di Giustitia di Mantoua, & di poi Podestà: Gouernatore della Prouincia del Frignano, Gouernatore d'Imola, & di Tiuoli, et di molte cariche honorato da Serenissi. Prencipi nostri in Ferrara. Gli altri erano il Sig. Siluestro Franchi Sottopriore, & Dottor pur di Collegio, il Sig. Conte Gerolamo Cassuoli, li Sig Caualieri Stefano, & Gio: Maria de' Scaruffi, & Tito Bosio, li Sig. Pirro, & Gio: Batt: de' Ruggieri, Vincenzo Gambazzochi Ruoli, Alessandro Mari, Hercole Cifola, et Camillo Brami.

Non mancò parimenti il Sig. Luca Antonio † 12

Ferrari

Ferrari Giudice all'hora delle Vettouaglie, d'usare con la solita sua prudenza, l'auttorità, che viene lui data da nostri Statuti, co'l prouedere di farine, vini, & dar ordine, che tutti stessero prouisti d'ogni sorte di vettouaglie conforme alla stagione; mandò vn bando publico, che ogn'vno douesse sgombrar le Strade d'ogni impedimẽto, ristaurare, & purgarle d'ogni immonditia, che per auentura vi potesse essere; & che la sera della Traslatione, e'l giorno stesso tutti douessero illuminar le loro Finestre, & quelle adobbare cõ Tapeti, Drappi, & altri abbellimenti, come con molta prestezza fù il tutto essequito, con mirabile sodisfatione de' Forestieri.

Statut. Reg lib. 5. capit. 1.

Li 29. Aprile si celebrò con non minor solennità de'gli Anni adietro, la Festiuità in memoria della liberatione di MARCHINO, si diè principio, e fine co'l solito, anzi maggior concorso de' Mercanti Forestieri lontani, e d'appresso, alla publica Fiera, & da quel dì fino all'Ascensione di Cristo si fecero sentire su'l Pulpito della Catedrale Predicatori Seruiti di rara 13 facõdia, e dottrina; fù publicata l'Indulgenza † Plenaria concessa per tutta l'ottaua di questa Solennità da N. S. Papa Paolo Quinto. Sù le publiche Cathedre nella Chiesa vecchia de' Serui, per quanto durarono i Capitoli, si sentirono Giouani di quella Religione, & Padri di molta espettatione, e valore: E in questi dì 14 vscì anche dalle stampe † con applauso commune l'opera intitolata Fasciculus Laudum Regij Lepidi del

Sig.

Sig. Alessandro Squadroni Dottor Reggiano, & di Collegio, il quale ad honore di tal Solennità, & la diede in luce, & volse che à Signori si Forestieri, come della Città, fosse in dono dispensata; Questa contiene in breue ristretto, tutte le prerogatiue della Città di Reggio dal principio della sua recondita origine, insino al giorno d'hoggi, e tende artificiosamente in honore della Madre di Dio.

Gli predetti Sig. Viani, e Zaneletti Deputati † 15 *ordinarono, che la mattina dell' Ascensione si sgombrasse affatto la Ghiara di tutte le Botteghe della Fiera al numero di più di trecento, che fù gettato à terra l'Oratorio edificato fin ne' primi anni dināzi la Sacratiss.* IMAGINE, *la quale per quei trè dì fecero guardare da buon numero di Soldati; fecero sgombrare il nuouo Tempio di tutti gli impedimenti, & quello abbellire con quei pomposi apparecchi, che videro essere necessari, come di Tapezzerie pretiose, e drappi di seta, & oro: All'incontro dell' Altare della Santiss.* IMAGINE *eressero vn gran Theatro bene ornato di tapeti, sù'l quale poteuano capire ben dua milla persone, e fù fatto ad vso de' più nobili, e principali Forestieri, & della Musica. Sotto li duoi archi della Capella della* SANTISS. IMAGINE *fecero duoi palchi nobilissimi per le Sereniss. Prencipesse Padrone. Sotto i quattro pennacchi della Cupola erressero quattro Statoue*

finte

finte di marmo di statura più che ordinaria, & nella Piazza della Chiesa nuoua ne dirizzarono pur'anche quattro altre di smisurata grandezza, & altre due alla Porta maggiore della predetta Chiesa con motti in mano, che prediceuano le cose marauigliose da farsi in questa Solennità. La sera precedente essi Signori con la presenza del detto Padre M. Lorenzo Priore, & di Frate Angelo Maria Capuccino detto già Marchino Muto liberato, staccarono dal Muro la Miracolosa IMAGINE, & quella coperta frà gli altri ornamenti, che furono preciosissimi, con vno Amanto, ò Copertina ricamata di perle di valore di tremilla Ducatoni, donatale dalla Serenis. Infante, con patto, che stesse dinanzi alla predetta Santissima IMAGINE tutte le feste della MADONNA, & altre Solennità principali, & nell'occasioni di venuta di Prencipi; e ne hauessero la custodia quei duoi Gentilhuomini laici, quali di tempo, in tempo si trouassero deputati dalla Città, sopra gli affari di questo santo luogo; come di tutto ciò ne appare per rogito publico del Sig. Stefano Ghisoni Notaro Reggiano.

16 Il Sig. Marchese predetto † perche le cose passassero senza strepito, e confusione, approssimandosi il tempo, fece prima condurre sù le Mura della Cittadella alcuni pezzi di Artigliaria; e munirla di moschetteria; diede ordine che in quel dì Solenne stessero le guardie sù le muraglie, e cento Soldati per ciascuna delle

quattro Porte per guardarle, & hauer cura, che lasciasfero ben sì entrare ogn'vno, perche non restasse chi che fosse, defraudato di tanta cõsolatione, ma nissuno vscire durante la Processione. Fece intendere alli Sig Capitani Conte Siluio Canossi, Mutio Chiochi, & Ascanio Vologni, che con le loro Compagnie de' Caualli deuessero essere in punto, & pigliassero posti in diuerse bocche delle strade, per le quali doueua passare la Processione, & prouedessero alli inconuenienti, secondo che il bisogno ricchiedesse. Alli Signori Capitani Baldissera Vigarani, & Ventidio Ruggieri ordinò, che stessero cõ le loro Compagnie, l'vno alla guardia del Sig. Duca, l'altro del Sig. Cardinale, e Prencipi; & che'l Sig. Francesco Mela Castellano, con gli Alabardieri suoi, & quattrocento Soldati moschettieri del Sig. Colonello Michele Pegolotti, si mettess quella mattina alla guardia della Porta della Chiesa nuoua, ne quindi partissero prima che vi fosse entrata la Miracolosa IMAGINE, e Sig. Prencipi, ne lasciassero entrare alcuno, prima che fossero accommodati, ne manco allhora altri che forestieri, e nobiltà.

Il Sabbato sera li vndici arriuò esso Sig. Duca, Sig. Cardinale, e Prencipi Padroni, e Prencipesse già inuitati à nome della Città dal Signor Paolo Emilio Bosardi, & Cont: Luigi Fontanelli, & altri Signori con loro Corteggi; incontrati à S. Mauritio † Pallagio del Sig. Oratio Malaguzzi, e stanza, che già fù deli-

17

tiosò ricetto di Lodouico Ariosto, dal detto Sig. Marchese Gouernatore, & da tutta la nobiltà Reggiana di Dame, e Caualieri con buon numero di Carroccie. Seruiuano li predetti Capitani Ruggieri, e Vigarani, quegli per Vanguardia con la sua Cõpagnia delli Archibugieri, questi per retroguardia cõ la sua delle Lancie. Videro questi Serenis.cosa, onde ne restarono ammirati, dalla Porta di S. Pietro fino alla Cittadella spaliere di più di diciottomilla Forestieri, fino allhora concorsi, oltre vn numero grande di Gentildonne, che alle finestre gli stauano attendendo: in oltre, che tutti consolò, s'incontrarono in vna Compagnia di Battuti Capuccini di Parma, alla quale haueua fatto incontro, e seruitù la nostra di S. Maria del Carmine, venuta in quel punto à sciogliere voti, e riuerir la Santa IMAGINE. La detta sera circa vn'hora di notte il Sig. Dottore Alessandro Ancarani Sindicò della Città, & Sig. Pirro Ruggieri presentarono à nome publico, al Sig. Duca, rinfrescamenti degni di chi li fece, & di chi si degnò riceuerli, e gradirli.

La mattina per tempo il Sig. Marchese co'l Sig. Sertorio Ruggieri Sergente maggiore, montato à Cauallo prima visitò le Porte, le Mura, e la Chiesa, e trouò, che con diligenza erano stati essequiti tutti i suoi commandi. Poscia circa le tredici hore se ne andò ad auisare il Sig. Duca, che le cose erano all'ordine, Monsig. Vescouo co'l Clero stauano in punto, ne altro re-

staua, che la commodità dell'A. S. per dar principio.
Però essa A. co'l Sig. Cardinale, e Principi s'inuiarono
verso la Piazza, & salirono sù l'Arrenghiera del Sacro
Monte della Pietà; La Serenissi. Infante con l'altre
Prencipesse sù quella della Communità, sotto'l cui
Volto sù vn Palco assai eminente stauano i predetti
Sig. Antiani con decoro conueneuole; sù l'altre Arrenghiere,
finestre, poggi, tetti, e torri vi si vedeuano
genti innumerabili colà, fino nello spuntar dell'Alba
concorsi, temendo ogn'vno, per molto mattino, che
fosse, di non giongere à tempo per hauer luogo.

Carro trionfale della Confratarnità del Sātiss. Sacramento ò di S. Stefano.

Così disposte le cose stauano attendendo le genti, che
comparissero le Machine, quand'ecco spuntar fuori
dalla via del Montone, come fecero tutte l'altre, nella
publica Piazza, la Confraternità del Santiss. Sacramento,
ò di S. Stefano, apportando, sì all'vdito con vna
soauissima, & da vari Stromenti, & scielte voci, ben
concertata Musica, come alla vista co'l Carro loro incredibile
diuotione, e diletto. Rappresentaua questo † 13
vn nobilissimo Tempio con cartelle, festoni, maschare,
e termini tutti coloriti, e messi à oro, & argento, dentro
del quale si vedeua la Santiss. VERGINE nel
modo à punto, che stà la Santiss. sua IMAGINE.
Dinanzi sedeua vna vaga Donzela vestita di bianco,
& con tre faccie coronata, dimostrante la Virginità,
in braccio della quale posaua vn Alicorno, amatore di
essa: sopra la prima, & vltima faccia si leggeua il

motto Virgo, *sopra quella di mezo.* Vna Mater. *& di sotto.* Non opponuntur opposita. *Dinotanti i tre tempi della Virginità di* MARIA, *inanzi, nel parto, e dopo. Dauanti si vedeua vn' Hidra con tre teste coronate, sopra vna delle quali legeuasi.* Ista ferit. *Dell'altra* Il〈l〉a ferit. *Et sopra quella di mezo* Media occidit. *Nella Cupola del Tempio lampeggiaua vn lucidissimo Sole; più à basso nella parte di dietro sopra d'vn eminente modiglione staua vn' Aquila con l'ale aperte, & li figliuolini inanti, come in atto di prouocargli à guardare il Sole, co'l motto.* Sic nos ad ethera trahit. *Il Setto del Carro era messo à oro, & argento, ornato con tre cartelloni con imprese fatte di basso rilieuo, dentro delle quali si leggeuano i motti* Hortus conclusus. Porta clausa. Speculū sine macula. *Nella perspettiua sopra i modiglioni erano duoi Fanciulli con Canestri in capo, & pieni di vari frutti, & nel mezo vn Cartellone con impresa; & in somma cosa non v'era, che non fosse appropriata alla presente solennità, come spiegarono essi Fratelli in certi versi loro, dati alle stampe.*

Il secondo luogo à comparire fù della Confraternità di S. Rocco; veniua questa sopra d'vn Carro Trionfale, rappresentando la genealogia regale della Beata VERGINE; *egli era vn trono maestoso, & eminente coperto d'vn Baldochino di Damasco Cremesino con frange d'oro, dietro al quale era vn Vaso di basso ri-*

Carro trionfale della Confraternità di S. Rocco.

lieuo messo à oro, & argento, dal quale vsciua vn Giglio, vna Corona, & vna Palma auiticchiati insieme con vna nobile Corona d'oro, la Beata VERGINE sedeua nel Trono ornata il Capo di corona d'oro gemmata, à mano destra in piedi staua l'Angelo Gabriele, cõ vn Giglio in mano vestito di rosso, alla destra l'Angelo Michele armato, e vestito nobilmente, più à basso sedeuano pur'anche à mano destra S. Gioseffo, il Re Iosia, il Rè Dauide, & Isache, alla sinistra il Rè Ezechia, Salomone, Giacobe, & Abramo, tutti riccamẽte vestiti con turbanti, & istromenti in mano denotanci le qualità, e conditioni di ciascuno. Tutti erano circondati da vna ballaustrata di colonelle finte di lapis azuli; di sopra vna cornice d'oro, i termini erano certi pilastri finti à marmo di varie mischie, & sopra haueuano vn Vaso di stucco messo à oro, & argento, à piedi della ballaustrata caminaua l'istessa cornice d'oro finta di color serpentino, & dopo vna fascia di color cremesino arabescata d'argento, v'era dipinta vna Guscia concaua d'argento, & di color pur cremesino, & torchino con bottoni d'oro. In faccia del Carro di sotto al setto era vn Mascherone finto à bronzo, & alla sinistra si in faccia, come di dietro del Carro erano quattro Modiglioni, che sporgeuano in fuori, di stucco ornati d'argento, e d'oro, sopra de' quali si vedeuano vn' Aquila nera, vn Angelo, vn Bue, & vn Leone tutti colorati al naturale, posti per li quattro Euangelisti.

Sotto

Sotto il primo modiglione era vna Maschera d'oro, d'onde partiua vna foglia grande di stucco argentato, che audaua à ritrouare vna cartella finta à bronzo, dalla quale partiua pure vn'altra foglia del medesimo lauoro, che ritrouaua il modiglione di dietro à mano destra, e così giraua tutto il Carro. Dietro del quale finalmẽte si vedeua vn' Angelo grande con l'ali aperte, & le mani gionte in atto di sostentar con le spalle la bella Machina.

20 *Ma guari non andò che* † *si fè sentire vno strepito di Caualli abbardati di torchino, e bianco, sù quali erano vndici Giouanetti, in forma d' Angioli, vestiti anch'essi di torchino, e bianco con la coraccia argentata, ciascuno teneua in mano vna Zagaglia, et vno Scudo, che daua à leggere li sequenti motti* Trinitatis nobile triclinium. Opus excelsi Honorificentia populi nostri. Vas admirabile. Fons hortorum. Tota pulcra es. Candor lucis nostræ. Puteus aquarum viuentium. Tabernaculum Dei. Mater gratiæ. Benedicta inter mulieres. *Questi precedeuano la bellissima Machina in figura di Fontana apparente di marmo candido della Confraternità de' Crocesegnati presso S. Domenico, la quale non era, come Carro Trionfale, tirata, ma senza vedersi da chi, ò in che maniera si mouesse, era artificiosamente portata, & con molta facilità, come che fosse d'altezza piramidale di braccia vinti, di larghezza nelle stra-*

† Machina della Cõfraternità de' Crocesegnati presso S. Domenico.

de larghe di braccia dodici nell'infima parte; & nelle anguste di braccia sei, et di quindici di lunghezza parimēti nel piede. Et fù fabricata cō mirabile artificio, dal Sig. Gasparo, & Giacomo fratelli Vigarani Giouani ingegnosissimi p loro honesto tratenimēto, cō altri di q̄lla raunāza: prima v'era vn setto, ò piedestallo di quattro faccie, et à ciascuna d'esse poggiaua vna scala co'l motto attorno Ecce isti de longe veniunt, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de terra Australi.

Esai. cap. 61. vers. 6.

La Fontana era di quattro ordini, et ciascuno haueua p fondamēto vno de' quattro Euāgelisti, il primo de quali era S. Mattheo in figura di quattro Angioli, sù li quattro angeli del piedestallo sedetto, co'l motto. In vtero habens de Spiritu sancto. *Nell'ordine pure di questo Vangelista, & nella prima perspettina del frontispiccio era in vn nichio vna Donna cō vna Croce picciola in mano, Calice con l'hostia apparente, & presso haueua vno Elefante, e rappresentaua la Fede co'l motto.* Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. *Dalla parte destra, come di sopra in vn'altro nichio vna Donna che teneua in vna mano vna Caraffa di vino, nell'altra vna d'acqua, dal collo le pendeua vna Bilancia & era la Modestia co'l motto.* Qui operantur in me non peccabunt. *Dalla parte sinistra in vn nichio pure vna Donna coronata di Giacinti, & Gigli bianchi, haueua nella destra vna Tazza d'oro con vn frutte primo di fico con le*

Math capit. 1. vers. 14

Luc. cap. 11. vers. 28.

Eccl. cap. 24. vers. 30.

foglie, con la destra si copriua il petto, & era la Continenza co'l motto. Flores mei fructus honoris, & honestatis *Dalla parte di dietro, come di sopra, vna Donna coronata di Lauro, nella destra teneua vn Giglio bianco, nella sinistra vna Tortore, & era la Castità co'l motto.* Virum non cognosco. *Sopra quest'ordine sù quattro angoli similmente era per fondamento S. Luca in forma di Bue sostentante anc'esso il second'ordine co'l motto.* Gratia plena. *Nella prima perspettiua di questo Vangelista era vna Donna con le mamelle scoperte, quali premeua con ambi le mani, & haueua vn'Aquila à piedi, & questa era la Benignità co'l motto.* In me gratia omnis. *A destra vna Donna con corona di sempre viui in Capo, nelle mani teneua il Cornocopia pieno di frondi, fiori, e frutti, & era la Bontà co'l motto,* Transite ad me, qui cõcupiscitis me, & à generationibus meis implemini. *A sinistra vna Donna con vn'Ancora nella destra, vna Palma nella sinistra coronata di Ginebro, & era la Longanimità co'l motto.* Pater tuus, & ego dolentes querebamus te. *Dalla parte di dietro vna Donna con vn Agnello, conciatura positiua, gli occhi miranti il Cielo, & era la Mansuetudine co'l motto.* Spiritus meus super mel dulcis. *Seguitaua sopra quest'ordine sù li quattro Cantoni l'Euangelista S. Marco in forma di Leone sostentante il terzo ordine co'l motto.* A Dño factum est istud.

Eccl. cap. 24 vers. 23.

Luc. capi. 1. vers. 34.

Eccl. 24. vers. 25.

Eccl. capo 24. vers. 26.

Luc. capi. 2. vers. 48.

Eccl. cap 24. vers 27.

Psal. 117. vers. 23.

Sosten-

Sostentaua questo Vangelista con certe volute il Vaso quadro in figura di Croce della Fontana: Nel frontespicio di detto ordine era vna Donna con fiamme di fuoco in mano, la Fenice à piedi nel rogo ardente, et era la Castità co'l motto. Ordinauit in me charitatẽ. *Adestra vn huomo vestito alla lunga con Corona di Boragine in capo, & altri fiori. Ali picciole alle mani, & à piedi, nella destra vn Libro di Musica aperto, nella sinistra vn Sole coronato di raggi, & era il Gaudio co'l motto.* Sicut lętantium omnium habitatio est in te. *A' sinistra vna Donna coronata d'Oliuo con l'Vccello Alcione in vna mano, nell'altra vna Caraffa d'acqua, & era la Pace co'l motto.* Oliua speciosa in campis. *Dalla parte di dietro vna Donna con Capelli sciolti, piedi ignudi, veste pouera, vn Giogo sopra il collo, & appresso vn Bue, & era la Patienza co'l motto.* Nigra sum, sed formosa. *Su'l piano, oue pure era S. Marco, come di sopra nel punto di mezo poggiaua vn piede, ò colonna d'vn groppo di quattro figure, che mostrauano vn sol corpo, le quali come Polo, ò Cardine sostentauano detto Vaso, & queste erano apunto le quattro Virtù Cardinali. Sopra queste s'ergeua il Vaso della Fontana accennata, con acqua finta, e spicchiante, nel quale, sopra vna base quadrilatera sorgeuano sù quattro angoli quattro Aquile, rappresentanti S. Giouanni Euangelista, sostentanti vna Conchilia marina co'l motto.*

Cantic. 8. vers. 4.

Psalm. 86 vers. 7.

Eccl. cap. 24. vers. 19.

Cant. cap. 1. vers. 4.

Fons

Fons acque salientis in vitam ęternam. *Si vedeua assisa sopra la detta Conchilia la* SANTISS. *V*ERGINE *quasi in atto malenconico co'l* BAMBINO *in braccio, & S. Gioanni Battista à lato, con l'Agñello, & pareua che'l* BAMBINO *hauesse furato per così dire, la Croce à S. Gioanni, e se ne dolesse con la Madre, co'l motto al Bambino, che diceua* Sine modo te oportet minui, me autem crescere. *La Fontana era arichita di profili d'oro, & d'argento oue bisognaua, fregiata di cartelle, & mascare, come di bronzo, adorna di colonne, & capitelli, & in somma sparsa per tutto con pittura, & rilieuo delli Elogi, che S. Chiesa canta nelle Letanie della V*ERGINE *Santissima: era mirabil cosa il veder detta mole mouersi, & caminar così facilmente, & con tanta piaceuolezza, che sembraua vna Naue portata da venti, & in passando dinanzi à Serenissimi Prencipi si ritirorono dentro le Scale laterali di quella, com'anche andauano facendo per la Città, quando le occorreua di passare per le vie anguste senza vedersi in che maniera; fù fatta riuerentemẽte inchinare, far giri, e caracoli con tanta leggiadria, che mosse ogn'vno à merauiglia. Che poi ella potesse essere vera similitudine, e geroglifico della Miracolosa V*ERGINE*, vera Fontana di gratie, & di pietà, non mi affaticherò io in dimostrarlo, potendo il Lettore ciò benissimo conoscere, & dalla predetta descrittione, & dal Discorso sopra*

Ioan. cap. 4. vers. 14.

Ioan. cap. 3. vers. 30.

ciò dato alle Stampe dalli predetti Confratelli, & al quale però io mi rimetto. Et per non defraudar l'altre nobili Inuentioni del loro racconto, e lode à quella me ne passo, che dietro à questa comparue.

Inuentione della Confraternità de' Serui.

E fù quella dell'Inuentione della Croce, ò Confraternità de' Serui, la quale benche per istrano accidente, & con dispiacere vniuersale, non potesse, come l'altre, caminar per la Città, comparue però anch'essa nella Piazza, & hebbe tanto di buona sorte, che al cospetto de' Prencipi, e di tutti, fece di se le destinate dimostrationi, conforme al loro intento, ch'era di dare à conoscere, che la VERGINE Beata, insieme co'l Figliuolo deuono essere l'vnico oggetto de nostri desideri, & l'amore di noi altri verso CHRISTO, ET MARIA è di tutti perfettissimo, come in vn suo dotto, & elegante Discorso, hà già dimostrato D. Gio: Antonio Fiorentino Reggiano Auttore di essa. A questa precedeua il Vaticinio à Cauallo tutto vestito di bianco, & ammantato con manto d'argento, & haueua il capo circondato con vn raggio d'oro. Seguiuano alcuni Giouanetti, pure à Cauallo, che alli ornamenti loro, all'habito, à i motti, che a lettere d'oro, ne i Scudi, vagamente dipinti, & argentati portauano tutti, dimostraua, essere le Sibille. La Samea daua à leggere Da mihi Deum cognoscentes, Dabo tibi Deum amãtes. La Cumana Amoris mare Dulces aquas habet. La Delfica Nil fluctus, nil vene-

tus si portum monstrat Deus. *L'Elespontica* Descende in mare, & fac in aquis operationē. *La Tiburtina* Donec Deus amor semper Deus, semper amor. *La Libica* Amoris mare nullus habebit, Si volet amoris scopulos. *La Persica* Fiat nauis cor si mare factus est amor. *La Cumea* In mare diuini amoris mortalem iuuat immortalis. *L'Europea* In mari amoris nullus adest metus, si sanctus afluat Spiritus. *L'Eritrea* Merces nauis nr̃æ ipse Deus. *L'Egittiaca* Ne timeas auras, vt portum teneas. *La Frigia* In mari amoris tunc certa est via cum maris apparet stella. *Dietro à queste da quattro Buffali tirata, si fè vedere, & da tutti con molto stupore ammirare vna gran Machina, la quale frà picciole, e basse collinette di rozza terra, rappresentaua vn ristretto di Mare ondeggiante, con motto altretanto dilettevole, quanto artificioso. Nel principio della persspettiua si vedeuano due altissime colonne, simili à quelle, che da Salomone furono dirizzate auanti il Tempio. Mostrauano queste essere di bronzo, haueuano però i Capitelli, e le base d'argento, e d'oro. Dalla cima di queste s'eleuauanno molti Gigli, fatti con tanto artifitio, che se non dopo fissamente rimirati, non si poteua conoscere se fossero artificiosi, ò pure naturali. I Capitelli di dette Colonne erano coperti di bellissime riticelle di bronzo, dalle quali pendeua non poca quantità di mela-*

melagrane, à ciaſcheduna delle Colonne s'auolgeua intorno vna cartella, nella quale era ſcritto Non plus vltra. *Trà i Capitelli ſi vedeua l'*IMAGINE *Miracoloſa adorante il Figlio, tanto artificioſamente ſoſtentata, ch'ogn'vno la credeua in aria. Stauano appoggiate alle Colonne due belliſſime figure, riccamente veſtite. Vna delle quali teneua nella deſtra vna Corona di belliſſimi fiori, e poggiaua la ſiniſtra ſopra vna Cartella molto raguardeuole per la quantità dell'argento, & oro, nella quale erano ſcritte quelle parole:* Amor victoriæ; *L'altra teneua parimente nella deſtra vna Corona di fiori poggiando la ſiniſtra ſopra vn'altra Cartella ſimile, nella quale erano queſti caratteri* Victoria amoris; *Nella fine della perſpettiua ſi vedeua vna pendice alta, e ſaſſoſa in ſimilitudine di ſcoglio. Era recinto il Carro d'vna cornice tutta meſſa à oro, & argento, in giro della quale erano compartiti con egual diſtanza alcuni maſcheroni con panni in bocca, meſſi pur'anche à oro, & argento, oltre altri cinque maſcheroni aſſai più grandi di moſtri marini, che ſtauano sù li cantonali d'eſſo Carro, & corno d'eſſi nella parte eſtrema, ſopra ciaſchun de'quali era vna Conchiglia marina di proportionata grandezza, e corriſpondente vaghezza, dalle quali à ſuoi determinati tempi vſciuano acque in diuerſi rampoli. Era il baſamento del Carro di tela formata in guaciaroni dipinti, con oro, & argento, nelle eſtremità d'eſſi per finimen-*

io erano fiochi di color torchino, e rosso coperti con reti d'oro, e nel campo di mezo di detti guacciaroni erano carteloze in campo d'argento oue stauano dipinte alcune imprese cò loro motti corrispondenti, & à proposito della Inuentione. Cosi comparue questa nobile Machina nella Piazza, doue dopo l'hauer dato commodità à gli spettatori di ben considerare la qualità sua, si vide vscir dall'onde del predetto Mare vn Delfino, sopra il quale, apparue vagamente vestito, vn gratiosissimo Musico, che accordando la voce al diletteuol suono d'vn Liuto, toccato da dotta mano spiegò alcuni versi, e cosi cantando andò ritirandosi nel luogo, ond'era vscito. Popo dopo si aperse lo scoglio già detto, dal quale vscì vna Naue, nell' vltima parte della quale si vedeua vna Figura rappresentante il Desiderio, con Ale argentate, la quale nella destra teneua vna fiamma di fuoco, e con la sinistra sosteneua vna Cartella, oue per impresa era dipinto vn Ceruo, che correua verso vna fonte. E mentre, la Naue guidata dall'aura dello Spirito Santo s'inuiaua alla volta della VERGINE, posta nel mezo delle Colonne, da vn Musico eccellentissimo ch'era in quella, furono cantati pur anco certi versi à proposito. Ne credendo gli spettatori di veder altro, ecco apparir pur anco sù la Cima dello Scoglio vn'altro Musico vestito da Angelo, dal quale furono cantate alcune rime in lode della Beatiss. VERGINE. E men-

tre

tre ogn'vno staua intento ad ascoltarlo, sparue in vn subito lo Scoglio, & in suo luogo si fece vedere vna bellissima Torre, simile alla Torre Dauidica, nella quale si trouauano alcuni Musici, de' primi della Città nostra, & delle vicine, i quali insieme con quei, ch'erano sù vn altro Carro, che dietro seguiua, cominciarono à lodare la SANTISS. VERGINE con tanta, e si diletteuole armonia, che parue à circonstanti, che troppo presto ella haueße hauuto fine.

Carro trionfale della Cõfraternità della Cõcettione presso S. Francesco

Mà mentre che al rimirare la bella, & nuoua Inuentione, & à considerarne la sua moralità intenti stanno i Riguardanti, ecco s'ode da loro vn calpestio, & anitrire di dodici Caualli, che riccamente abbardati portauano dodici Rè, de' più celebri della scrittura sacra nobilmente, & variamente all'antica vestiti, quali precedeuano il Carro Trionfale della Confraternità della Santissima Concettione di MARIA VERGINE presso S. Francesco, & questi non tanto per adornamento di quanto loro seguiua dietro, quãto per alludere al versetto del Salmo. Reges adorabunt, & omnes gentes seruient ei. Seguiua vna Compagnia d'Eccellentiss. Musici condotti da diuerse parti di Lombardia, & che con la soauità della melodia apportauano tanto diletto all'udito, quanto si facesse la Machina alla vista di ciascuno. Era questa tirata da quattordici Caualli à due, à due, i quali per esser tutti egualmente, & di grandezza, & di pelo poco

dissimile

dissimili à Cerui, fù facil cosa il far sì, che con l'accommodar loro sù la testa Corna rittrate dal naturale, sembrassero veramente Cerui, cosa che fù di curiosa, e vaga vista, tanto più essendo ornati con copertine, e pettorali di tocca d'argento, guarniti con fiochi di seta, & oro. Et i quattro Caroccieri, che li guidauano erano medesimamente vestiti con Ongarine di tocca d'argento, con suoi Capelletti in testa con cimieri di bianchissime piume. Rappresentaua la machina l'ira di Dio, che soprastaua alla Città di Reggio, figurata in vn Caualiere, c'haueua la Spada in bocca, & le vestimenta asperse di sangue sopra vn Caual bianco, nella forma descritta nell' Apoc. di sotto il Setto del Carro vsciua vn gran Serpente volto all'in sù con sette Capi cinti di corona d'oro, & dieci corna, che figuraua per l'inferno, ministro dell'ira diuina, come nell' Apoc. mostraua di volere ingiottire la Città. Frà il Caualiere, ch'era in aria sù nelle nubi, e l'inferno, era la MADONNA *inginocchiata sù la Luna per alludere alla Concettione, della B. V. titolo della Confraternità, che con il Manto della sua protettione, sostentato dalli quattro Protettori della Città S. Crisante Martire, S. Prospero Vescouo, S. Daria Martire, & S. Gioconda Vergine, copriuano, & diffendeuano detta Città, ch'era à piedi dell'ira diuina, essendo ingegnosamẽte vestiti di broccato d'oro, & d'argento, & di finissimi drappi di seta, con perle, gioie, & altri pretiosi ad-*

Apocal. capit. 19.

dobbi appropriati alla conditione di detti Santi, & nõ punto discordanti dal resto di questa sontuosissima Inuentione. Presso l'istessa Città sedeua l'Angelo Custode, che conforme all'vso in simili occasioni recitò alcuni versi conuenienti al soggetto. Il bassamento era di forma quadrata con riuolti, & mezi tondi dinanti, & di dietro, ornato da basso fino à terra d'vna Chiocciola di bella inuentione di chiaro oscuro giallo, rappresentante l'oro con Maschare dorate nè partimenti: sopra di questa caminaua vna cornice, & sopra di essa nell'Angoli poggiauano Arpie, & mostri infernali di stucco di tutto rilieuo con cartelle nel mezo, & attorno di gran rilieuo, panneggiamenti, mascheroni, & festoni, dentro le quali Cartelle erano Medaglioni, ò Camei di basso rilieuo con furie infernali, & altre bizarrie à bronzo, si come i corpi di dette Arpie, mostri, & Mascheroni, il restante tutto messo à oro brunito, & argento velato con colori trasparenti. Nella parte di detto bassamento caminaua attorno vn cordone di grã rilieuo, partito con Chiocciola, fogliami, & rose d'oro brunito, & parte d'argento velato con lucidi colori, il tutto di mano d'Eccellentiss. Mastro, si com'anche il Cauallo, & Serpente, il quale coperto d'argẽto à mordente era velato con colori cosi proportionati, che non pareua finto di stucco, mà vero, e reale. Et il Cauallo medesimamente da dotta mano formato sembraua naturale, e spirante, il quale stando in atto di lanciarsi

poggia-

poggiaua sotto co'piedi di dietro sù le nubbi, artificiesamente da industrioso Ingegniere fabricate; e finalmente haueua tutta questa Machina del grande, e del reale conforme alla grandezza de' spettatori, & alla magnanimità di chi die quella à vedere.

6 Carro trionfale della Cōfraternità del Carmine.

La Cōfraternità di S. Maria del Carmine, che sempre in simili occorrēze si diportò anch'essa egregiamēte, senza perdonare à fattica, ne à spesa, dopo l'hauer diuisate molte Inuentioni, finalmente considerando, che frà l'altre prerogatiue della Beata VERGINE *vna è, & la principale, ch'ella sia vera Madre di Dio, & Vergine insieme, & che questa verità è stata sempre diffesa da Sacri Concili contro gli attentati di molti heretici, finalmente risfoluè di cio rappresentare in vna Machina moralmēte finta la Rocca della Verità Catholica. Comparue adunque † questa al numero di* 22 *più di cento Fratelli in habito bianco, frà quali erano misti quelli altri Confratelli Capuccini di Parma, che già dissi esser venuti il Sabbato sera per sciogliere voti, & trouarsi à queste Solennità. Et dopo il Crocifisso, & vno Stendardo d'Ormesino bianco profilato, e franzato d'oro, in vna parte del quale staua dipinto la Genealogia, dall'altra l'*IMAGINE *della* MADONNA*, che co'l Manto copriua duoi Fratelli alla loro vsanza, oltre à molte misteriose imprese, & appropriate all'Inuentione loro, che si mandauano inanti, & che lungo sarebbe il riferirle tutte, seguiua vn corpo*

numeroso di Musici, sì di detta Confraternità, come Forestieri fatti venire da diuerse parti, quali diuisi in quattro Chori concertatamente cãtando molte lodi della VERGINE SANTISS. *furono con straordinaria attentione in Piazza da Serenis. Principi Padroni ascoltati, & da numerosa turba, seguiti poi per tutto il corso della Processione. Dietro à questi si vedeuano venirsene dodici Caualli abbardati con tocca d'argento, e torchina con mosc hare & altri ornamẽti d'oro, & di seta. V'erano dodici huomini armati d'arme bianche profilate d'oro, i girelli di tocca d'argento, e rossa con pizzi d'oro per finimento, i cotturni d'argento, l'hasta bianca, fuori che la punta finta di ferro, cadeuano dalle loro spalle manti di diuersi colori, mà superbamente riccamati di seta, & d'oro; & che questi fingeuano dodici Concili vniuersali, chiaro, oltre l'habito predetto, lo dimostraua il nome loro, scritto nell'ouato dello Scudo di stucco con l'ornamento d'oro, e d'argento, che ciascun di loro portaua, insieme con l'heresia confutata, e'l nome dell'Heretico inuentore di quella nel modo infrascritto.*

i citati qui sotto non sono però tutti ecumenici.

Concil. Nicæn. Filium Dei esse Patri coæternum, coæqualem, & consubstantialem. *Contra Arium.*

Concil. Florent. Spiritus Sanctus à Patre, Filioq; procedit. *Contra Græcos.*

Concil. Bracar. Diabolus ex sua natura malus

lius non est. *Contra Manicheum.*

Concil. Constan. De necessitate absoluta non omnia eueniunt. *Contra Petr. Abailard.*

Concil. Mileuit. Non posse hominem absq; Dei gratia diuina præcepta implere. *Contra Pelag.*

Concil. Gangren. Ieiunia non sunt contemnenda. *Contra Iorim. & Nicleph.* fors. Contra Iovin. et Wicleff.

Concil. Araus. Hominis arbitrium esse liberum *Contra Philip Melanct.*

Concil Toletan. Sanctos ab hominibus esse orandos, & honorandos *Contra Æcalompod.*

Concil. Cartag Suffragia Ecclesiæ, defunctis prodesse *Contra Albig & Arm.*

Concil. Vienen. Vsuras esse illicitas. *Contra Græcos.*

Concil. Later. Quem Virgo concepit, Virgo peperit. *Contra Ebion.*

Concil. Zelens. Et post partum Virgo permansit. *Contra Elud.*

Dopo loro seguiua il Carro Trionfale condotto da sei Caualli bianchi con coperture, & altri ornamenti di bellissima vista, ciascuno de' quali era guidato da vn Palafreniero à mano, vestito dell'istesso drappo de' Caualli con l'Ongarine guernite di tocca d'argento, co'l Capello in capo rosso, mà arabescato d'argento, e cinto da vn'inuoglio di tocca d'argento: il Setto del Carro à

ouato, terminaua alla cima con vna cornice assai grande messa à oro, e finta l'incauo suo di marmo, radeuano à terra alcuni guazaroni variati di color verde, & torchino, nel cui mezo staua vna maschera di stucco finta di ramè, con ornamenti d'oro d'intorno, e fiocchi, & reti di seta: nel mezo di detto Setto era vna impresa di stucco assai grande, che terminaua con la cima sù la cornice d'oro, finimento del Setto, nella quale era dipinta l'abondāza senza motto, significādo che la VERGINE Santiss. abondò d'ogni prerogatiua sopra tutte l'altre creature, & che à beneficio de' suoi diuoti abonda sempre d'ogni fauore. In vn'altra impresa di dietro staua dipinto vn Cielo turbato con folgori cadenti, col motto Periјt memoria eorum cum sonitu. A destra vna Naue trauagliata da contrari venti co'l motto: Etenim non potuerunt mihi. A sinistra era dipinta vn Aquila con due Pulcini, l'vno caduto à terra dalli artigli della madre, per non hauer voluto fissare gli occhi nel Sole, l'altro sostenuto, perche miraua in quello, co'l motto. Sic, & intellectus noster. D'intorno al Carro doue terminaua detta cornice, mà però sotto di lei, era vn ordine di Serafini con l'ali d'oro, sotto de' quali cadeuano alcuni festoni d'oro, e d'argento, & di vari colori, ch'erano sostenuti dalle ali de' Serafini dalli inuogli, e globi delle dette imprese, e cartelle. Sopra detta cornice su'l Setto del Carro sorgeua vna Rocca in forma quadrata con li Beloardi sù

li detti

li detti angoli tutti fabricati di Diamanti quadri di stucco, & argentati, fuori che le parti basse, che sù gli argenti haueuano il color rosso per far maggiormente apparire il rilieuo de' Diamanti, ogn'vno de' quali haueua d'intorno vno profilo verde. Sosteneua ogni Beloardo sù l'angolo dinanzi verso la cima, vn' Aquila nera con due teste, che spandeua l'ali, & sopra vna corona co'l rostro, & artigli dorati, e posaua sopra vna maschara di rame. Terminaua l'ordine de' Beloardi, & Rocca con vna cornice di rilieuo d'oro, sopra la quale era vn fregio di stucco di basso rilieuo finto di rame, che sopra haueua per finimento vna picciola cornice dorata, pure di rilieuo. Dalla parte dinanzi il detto fregio sopra la porta era vn motto in lettere d'argento in campo verde, che dicena Arx Catholicæ veritatis. A sinistra pur nel mezo vn'altro motto. Cunctas hęreses. Sù là Porta di dietro. Sola interemisti Et à destra nell'ordine istesso. In vniuerso mundo. Appariua da ciascuno de' detti Belloardi vna delle quattro virtù Cardinali, conosciute per tali da i simboli, che teneuano in mano, & per l'habito lor proprio, che facendosi vedere dal ginocchio in sù si scopriuano, come scintinelle della Rocca. Sù la cui porta dinanzi staua asisa vna Donzella vestita tutta di broccato d'oro, e bianco, nel cui grembo andaua à posare il Capo vno Vnicorno, per aditare con questo la Virginità. A destra, à sinistra, & nanti la Porta di

dietro frà l'vn Beloardo, & l'altro, era vno tutto armato, con hasta in mano, à piedi di ciascuno de' quali si vedeua abbatuto, e vinto vn'altro, pure con l'hasta però vscita loro dalle mani. Gli armati vincitori erano finti per trè Cõcili, cioè il Tridentino, che nello Scudo haueua scritto. Nunquam actu peccauit. Nello Scudo del Vinto, staua il nome dell'Heretico Caluinus. A destra era il Concilio Constantiense, nel cui Scudo si leggeua Christotocos. In quello del Vinto Valentinianus. A sinistra l'Efesino co'l motto. Teotocos. Nello Scudo del Vinto Nestorius. Nel mezo della Rocca alquanto più eminente, staua vn Trono, in forma pure quadrata finto à vari marmi, & nel mezo d'ogni quadro vna Cartella ornata d'oro, che tutte quattro ne' loro quadri torchini formauano il verso. Nuda foris, catafiacta intus, pessundedit hostes. Sopra ogn'angolo del Trono staua cadente vn innoglio tutto d'oro, & in qualche parte dipinto di verde; era il Trono rinchiuso tanto di sopra, quanto di sotto da due cornici d'oro, e sotto la cornice da basso staua nel mezo d'ogni quadro vn Serafino d'oro con la faccia d'argento. Sorgeua poi dal Trono vna nuuoletta, la quale dinanzi, & di dietro haueua vn picciolo Angelo ignudo sedente, ciascuno de' quali teneua vna Palma in mano significando come la Beata VERGINE fosse restata vittoriosa contro de' suoi Nimici; da questa Nuuola vsciua vn Sole in forma ouata con

raggi

raggi d'oro, e similmente vna meza Luna d'argento. Staua nel mezo del detto Sole, posando i piedi sù la Luna, e sù la Nuuola la VERGINE SANTISS. che con le mani gionte, e gli occhi riuolti verso il Cielo, pareua che pregasse per i suoi diuoti; era vestita tutta d'oro, & d'argento, colorita però la Tonica di rosso, & il Manto di torchino, haueua in capo vna Corona d'argento con dodici stelle; Vedeuasi di più per certi moli nelli nascosti nella Rocca, à beneplacito de' Fratelli alzarsi il detto Trono, & cominciare apparire vn altro ordine d'architettura, poiche sotto il Trono si lasciauano vedere à poco, à poco quattro virtù, cioè Humiltà, Diuotione, Castità, & Santità con i simboli loro in mano, che sedendo appogiauano la schiena à certi nichi à mosaico, & fermauano le piante sù scabelli dorati Erano separate l'una dall'altre con alcuni modglioni finti di marmo, mà profilati d'oro, dalle cui base spuntaua vna foglia d'oro ranicchiata, quali sporgendo in fuori diuideuano i nichi l'vno dall'altro, e bellissima faceuano apparire l'architettura. Sotto lo scabello di dette Virtù per tutto il giro della parte, che s'alzaua, era vn fregio di basso rilieuo à fogliami d'oro in campo torchino, che s'vniua, benche alquanto più di dentro, co'l fregio della Rocca detto di sopra finto di rame. Ad ogni angolo di detto fregio era vna maschera quasi per termine, tutta d'oro, & d'argento. Et in somma tutta la Machina per l'abondanza dell'

oro,

oro, & dell'argento, de'marmi, & de'colori ben dispo-
sti, & con vaga architettura, era da ciascuno somma-
mente lodata.

7 Inuentione della Confraternità della Visitatione presso S. Agostino.

Restaua, nell'vltimo † luogo à comparire la Con- 23
fraternità della Visitatione presso S. Agostino; & da
più rispetti poteuasi argomentare, che grande fosse il de-
siderio commune di presto vederla, si perche era già
sparso il grido, che l'Inuentione sua era cosi bella, e va-
ga, come nuoua, e curiosa: si per essersi inteso con qual-
che gelosia, di certo impedimento souragiontole per la
strada; s'vdi frà tanto vn canoro suono di Tromba,
e di repente sù vn pomposo destriero comparire si vide
vn Giouine nobilmente vestito in figura della Fama,
il quale dolcemente cantando alcuni versi, inuitaua
ogn'uno à rallegrarsi del trionfo, che dietro lui se'n ue-
niua rappresentato. Considerando quei Confratelli,
che la presente Solennità altro non era, che un trionfo
della Beata VERGINE, & che il più solenne non
era, che l'hauer, sendo ella Madre di Dio, debellato il
superbo Lucifero, conforme al diuino Oracolo. Et ipsa
conteret caput tuum. Volsero pero rappresentare
la più propria figura di questo fatto. Et la pigliarono
dal libro primo de Giudici, oue si legge di quella famo-
sa Donna hebrea, laquale con un pezzo di Mola rup-
pe la testa al superbo Abimeleche, la doue liberò il po-
polo da mille mali, & con essa lei ne riportarono glo-
rioso trionfo, non altrimenti che la gran Madre di Dio

Gen. cap. 3

F Cap. 9. in fin.

habbia

habbia debellato il Demonio, e liberato il genere humano dalla sua tirranide. Passati che furono adunque sù dodici Caualli, nobilmente abbardati, dodici Giouani coperti di lucidissime armi, con riguardeuoli cimieri, si uide un Carro Trionfale, sopra cui era una alta Torre, tirato da sei candidi Caualli, bene ornati, com'anche erano i loro Condutieri. Era fabricato detto Carro con duoi ordini, il primo erà à superficie retta adornato di rileuate cartelle con molt'arte fabricate, messe à oro, & argento, trà esse con simili termini, mà molto più rileuate, distinte in campo nero venato d'oro, in alcuna delle quali veniuano impresse quelle historie sacre, che fanno mentione di gloriose pietre, nelle quali ancor che più propriamente venga intesa la persona di CRISTO, tuttauia per ragione di communanza de'beni trà MARIA, come Madre, e CRISTO, come Figliuolo di lei, anche in esse si puote figurare la Beata VERGINE. Sopra la dorata cornice sorgeuano poi figurette in diuersi sembianti, di color di rame, le quali co'l capo d'oro s'alzauano alla sommità della dorata cornice dell'ordine superiore, & si poggiaua verso terra questo primo ordine con bassamento di bronzo, e decentissima proportione, come piedestallo à sostentar tutta la Machina della Torre. Il secondo ordine era à superficie concaua diuisa in spatij vguali da certe dorate, & argentate Arpie in campo nero, arabescato d'argento; l'vno, e l'altro di quest'ordine era

di figura ottangolare, peroche nelli angoli della figura rettangolare era leuato tanto di spatio, che nell'ordine superiore vi si poterono porre, sù sedilli, iui fabricati l'infrascritte Donne, le quali con piedi poggiauano sù la dorata cornice del primo ordine, che però veniua ad esser diuiso in otto spacij. Nel primo caminando à mano destra del Carro, era vna Cartella con le infrascritte parole d'oro in campo nero. Pessimæ sic irritæ machinationes. Poiche sopra queste nel corrispondente luogo del secondo giro nel suo sedile era vna bellissima Giouane, che in veste regia, e corona d'oro rappresentaua la Regina Estere, per la quale ottenero gli hebrei contro Namano quelle vittorie, che si raccontano nel libro di lei. Nel secondo spatio distinto con tre termini rileuati in altri due, era nel primo vna cartella, nella quale si vedeua figurato Giacobe, che fondeua oglio sopra la pietra, da lui erretta in memoria d'hauer veduta quella Scala, che si racconta nella Genesi. Nel altro era figurato Giosue, che mostraua al popolo quella pietra da lui dirizzata, & chiamata pietra del patto. Nel terzo spacio principale staua vna cartella vguale alla prima, oue era scritto Conculcauit anima mea robustos, come quella, ch'era sotto li piedi di Giouane, che figuraua in lucidissime armi vestita cō stocchi à fianchi, & hasta in mano, Debbora famosa Donna hebrea, la quale, in habbito Soldadesco insieme con Barache andò à debellare l'essercito di

Hester. cap. 8.

Gen. cap. 28.

Ios. cap. 24.

Giud. cap. 4.

ro di Sisara. Nel quarto spatio principale, si vedeua nel mezo di duoi termini pure vna cartella, nella quale staua figurato il giouanetto Dauide con la fionda su'l braccio destro, che con la mano teneua la testa del superbo Golia, & con la sinistra la terribile Spada di lui, & si vedeua la pietra, con la quali li diede morte per anco conficatagli in fronte. Nel quinto spatio vn altra Cartella daua à leggere. Quęsitus est in capite vulneri locus, *sotto i piedi di Giouane, che con chiodo, & martello in mano rappresentaua Iaele donna hebrea, la cui historia, e valore viene descritto ne Giu*dici. *Nel sesto spatio opposto al secondo erano due Cartelle, in vna delle quali si vedeua spiccata dal Monte quella pietra, che si legge in Daniele, nell'altra era figurato Samuele Sacerdote, che poneua à perpetua memoria, vna pietra ne' confini di Masphat, et di Sen, la quale egli chiamò pietra d'aiuto. Nel settimo luogo in vn altra simile Cartella tu leggeui* Adimpleuit in me misericordiam, *& era questa sotto i piedi di Giouane, ch'imitaua Giudite, che teneua in mano, il sanguinoso teschio di Oloferne, & la spada di lui. Nell'ottauo, & vltimo spatio in fronte del Carro cadeua vna mobile, e colorata tela per il mouimento d'esso Carro, ch'iui si faceua.*

Iud. cap. 5.

1. Reg. cap. 7.

Nel secondo giro, ouero ordine à superficie concaua, erano sù quattro sedilli, & ne i loro spatij le sudette famose hebree, cioè Estere, Debbora, Iaele, & Giu-

dite,

dite, & in una Cartella ch'era nel mezo dello spatio suo, in fronte del Carro, si leggeuano li seguenti duoi versi, da quali veniua narrata l'historia, che su'l Carro si vedeua

Dum cadit Abimalech lethali vulnere saxi
Pressus (proh mirum) fęmina cuncta beat.

Et nella Cartella posta pure nel mezo dello spatio, à questo opposto nella parte posteriore del Carro, erano quest'altri versi dimostranti il figurato di detta historia, che dietro il Carro seguitaua

Est tibi cur dextrę sileat sua robora Sathan,
Dum sua Virgo potens nunc pede colla premit.

Ergeuassi poi dal mezo indietro del Setto del Carro vna bellissima Torre fiancheggiata da quattro Belloardi à figura rottonda, con suoi cordoni, gola, parapetti, e merli vgualmente distāti, la quale s'alzaua à proportione con otto faccie, alle quali l'opposte erano vguali, non altrimenti, che si fossero le loro finestre fabricate con particolar lauoro ne' loro contorni, e bassamenti, il tutto finto à finissimi marmi, e fabricato all'antica. Ne gli ordini di lei, oue all'intorno in figura ottangolare sopra certi modighoni finti di Alabastro variamente indorato, sporgeua vna balaustrata, che terminaua sotto vna dorata cornice, sopra la quale ne'gli angoli delle faccie erano errette alcune Piramidi finte à colore di marmo serpentino, porfido, & altri, nella sommità

delle

delle quali si vedeuano palle dorate. Dal piano, mà molto all'indentro, sorgeua poi à guisa d'vn'altra Torre in figura rottonda, oue parimēti sù modiglioni di marmo era formato all'infuori in giro con parapetto, che veniua poi terminato da vn cordone d'oro, & da queste piano alquanto all'indentro, ergeuassi il finimento di detta Torre, formato à guisa d'vna Lanterna coperta di piombo con vna palla d'oro in cima, sopra la quale era vna candida Colomba con vn ramo d'Oliuo, insegna propria di detta Confraternità, & molto à proposito per li già assediati in essa, come quelli, che haueuano ottenuta la pace per la morte del Nimico loro Abimeleche, come frà poco si dirà. Dalla parte anteriore del Carro sopra la sudetta balaustrata si vedeua vna Donna posta in atto, onde chiaramente conosceua il riguardāte, ch'ella haueua gettato giù vn certo pezzo di mola, che sù l Carro si vedeua, et hauere spezzato il Capo al detto Abimeleche, ilquale perciò auanti la porta semimorto giaceua in superbissime vesti, & armi lucidissime vestito, e stringendo ancora la facella con la quale haueua tentato di abruggiare la detta Porta, & insieme si vedeua quel suo Scudiero, che conforme al suo commādo, si preparaua per leuargli la testa. Quindi per allegrezza, dalla sudetta Torre si sentiua vscire vn soauissimo canto, & vario cōcento d'Organo, e musicali stromenti, e talhora di sonore Trombe, & così restaua pienamente rappresentata questa historia, vera

figura

figura di MARIA VERGINE, che tronfò del superbissimo Prẽcipe de' dannati. La doue dopo il Carro veniua il gran Satanasso in forma di horribilissimo Drago, sopra il collo del quale staua la VERGINE co'l Figlio GIESV in braccio, che con la destra teneua vna Croce, l'estremità della quale feriua il detto Drago.

Era questo Drago dal Capo † alla coda lungo braccia 24 quatordici, e nel più ripieno del corpo, grosso braccia sette, si che il giro iui era braccia 22. e terminaua in vna coda lunga braccia vent'vno, la quale in modo diminuiua à poco, à poco, ch'insensibilmente finiua in punta, sendo il principio suo di diametro lungo braccia tre. Il Capo era lungo braccia 4. e teneua aperta l'horribil bocca, tutto conforme al detto di Giobe. Egli era monstruosissimo, & ripieno d'accutissime spine, dieci delle quali haueua più dell'altre lunghe: trà gli occhi sù la fronte, & sù le nari portaua vn grandissimo corno. Assomigliaua al capo di grossissima Botte, & era co'l corpo congionto con braccia due di collo alla medesima similitudine, in figura però più rottonda. Haueua poi due grandissime, e pillosissime orecchie con varie inuolte, e concauità fabricate, & perche si fingeua attizzato, & oppresso dalla VERGINE, talhora con strepito, e stupore de Riguardanti, vomitaua fuoco, & per le nari spiraua denssimo fumo, variamẽte auitichiaua la coda, & con varie riuolte verso il Cielo, alluden-

Drago della Cõfraternità della Visitatione presso S. Agostino.

Iob cap. 40.

do

do à quel, che si legge nell' Apocalisse. Haueua quattro gambe, e quattro dita per piede con terribili vngioni, con li quali si portaua auanti di moto progressiuo, strascinandosi però il corpo per terra conforme al detto di Dio. Gradieris super petus tuum, & portando la gran testa da tre braccia alta da terra. Sopra la punta delle spalle sorgeuano due ali simili à quelle di Pipistrello lunghe braccia noue, & larghe braccia sei, le quali dalla punta intorno per lo spiego sino al corpo girauano braccia quindici à modo d'vn quarto di figura, come ouale, & in vari luoghi di detto giro terminaua in accutissimi spini, ch'altro non erano, che la sommità delli ossi, che per la cartilagine di quelle per loro fortezza dal sodo d'esse si diffondeuano, & erano colorate di berettino verde, e rosso oscuro, & nero. Di dentro assomigliauano in vari luoghi à occhi humani, & al di fuori andauano li colori à luogo per luogo terminando in certi giri, nel mezo de' quali erano rottondi specchi. Il capo era come vestito d'vna durissima pelle variamente colorata sopra l'argento, onde in alcuni luoghi assomigliaua lucidi colori di pesce Nelle varie gionture d'esso stauano lunghi pelli, & in particolare lunghissimi sotto il mento, & il collo, era tutto coperto di lunghissime sete, com'anche per il petto, il resto di squame, nel mezo delle quali erano de sudetti specchi, & erano dette squame colorate à colori, & à modo d'arcobaleno, mà più scuramente, & erano argen-

Gen. cap. 3. vers. 14.

tate intorno l'estremità, & disposte, coprendolo, come i pesci sono coperti dalle sue. Dal collo al cominciamento della coda, & cosi giù per la spina medulare, spontaua certa cresta, che assomigliaua vn durissimo osso di color berettino scuro, e nero chiaro, à simiglianza di cresta di Gallo variamente eleuandosi, & di quelle spinose vesti, che si vedono alli pesci in luoghi sù'l dorso con lunghissimi peli dall'vna, & dall'altra parte del collo sino alla coda. Era parimenti villoso, la doue si giongono le gambe co'l corpo nella parte trà il corpo, e la gamba, & iui intorno per tutta la dimenatura della coscia, e della gamba. Dal petto poi per sotto tutto il corpo sino alla punta della coda, era simile la sua alla varia squamata corteccia del Serpe, che per apunto tiene sotto il corpo dalla gola all'estremità della coda.

Pareua poi veramente, che da se solo, come viuo caminasse, perche tale fù l'arte d'vno di quei Confratelli, à ciò deputato, & huomo ingegnosissimo, che standoui egli dentro, & facendo lauorare vn huomo di molta forza intorno ad vn suo ordigno, il detto Drago moueua cosi ordinatamente dalla punta delle spalle, le gambe alzandole, & ponendole à terra snodando, e le ginocchia, e le dita, che propriamente imitaua il moto progressiuo d'Animale da quattro piedi; & in modo snodaua, e riuolgeua à tutte le parti il capo con la mossa di quello cosi propriamente accopiando il moto delli occhi, della lingua, & in parte l'attitudine del corpo tut-

to la

to lo sbattimento, e rannicchiamento dell'ali, che pareua veramente viuo, & eccitaua terrore in chiunque lo miraua, il perche da ingegnosissimi huomini fù procurato di vederlo nel di dentro, e veduto ne ammirarono l'artificio.

Hora fatta vista di se i predetti Carri, e Machine, s'incaminò la Processione, l'ordine dellaquale fù simile all'altra, ch'io descrissi nella prima parte di q̃sta Relatione: aggiontoui di più † i Fanciulli, e Fanciulle Mendicanti raccolti insieme per opra della Città, con pietà singolare, & custoditi da essa con vigilantissima cura: quanto alle Confraternità, v'interuenne anco quella † di S. Carlo, quest'anno 1619. & questo Mese di Maggio eretta nell'Oratorio di S. Agata; vi mancaua però quella de' Serui per l'accidente occorso nella Machina sua, laquale, benche, com'io dissi, nella piazza commune, facesse assai felicemente le sue dimostrattoni, non potè però insieme con l'altre, caminare per la Città, cosa che à loro Fratelli, non per la spesa, che fù ben di mille Scuti, mà per l'interesse del publico, che da questa, meglio inuentata, che da vn certo Ingegniere forestiero, fabricata Machina, ne staua aspettando particolar gusto. Rispetto poi alle Religioni de' Frati i primi erano i Padri Capuccini al numero di 200. sotto la loro Croce portata dal predetto Marchino Muto, hora Fr. Gio: Maria. I Padri Seruiti, si per che questa era quasi loro propria Solenni-

tà, come per l'occasione de' Capitoli, erano al numero di 400. in circa, venti de' quali, & che dall'Oratorio primo nella nuoua Chiesa, doueuano portare, & assistere alla SANTISS. IMAGINE, chiudeuano q̃sta sacra Squadra in habito Diaconale candido, e ricco. Il Clero secolare al numero di più di 200. Sacerdoti, con li Sig. Canonici, sen veniua molto diuoto, & in fine nel mezo dell'Archidiacono della Cathedrale, & del Preuosto di S. Prospero, dignità principali di queste due Chiese insieme † vnite, tù vedeui Monsig Vescouo venerabile in aspetto, augusto in faccia, & in habito pontificale, cui portaua inanzi lo Stocco, & Elmo il Con: Alfonso Zobolo. Seguiuano li Sig. Antïani, già detti vestiti con gli habiti descritti, e seruiti dalli dodici Staffieri, li due Mazzieri con le mazze d'argento, il nobile Confalone, ch'io dissi, e sei Trombetti. Dietro à questi, ch'è luogo loro, doueua seguitare † il Collegio de' Sig. Dottori Giudici, & Auuocati, mà perche la maggiore, & miglior parte di quelli si trouaua impiegata in quelli Vffici di Priore, Sottopriore, Sindico, & altre funtioni publiche, le quali conforme alli Statuti della Città, del detto nostro Collegio, & indulti, e priuileggi delli Imperatori, e Prencipi nostri Sereniss non si possono, conferire ad altri, che à detti Dottori: e molt'altri ancora dimorauano al seruitio de' predetti nostri, & altri Sereniss. Signori, e Republiche, giudicò bene il rimanente d'essi Dottori per allhora non

25 Viden. Io: Andr. in c. quanto n. 3 de appell. in 6.

26 Priuil. Carl. 5. Imper in cõfirmat. Car. Mag Dat. Bon. 21. Mart. 1502. Alfons 2. Estẽs. dat. Reg. die 2. Iulij 1561. Stat. Reg lib 1. cap. 25. 26. 45 46. 47. 55.

re non v'interuenire, mà dar luogo al resto del Popolo, ch'era innumerabile.

Se ne vscì questa Procesſione di Piazza circa le 15. hore per la detta ſtrada del Montone, & diſteſa per la via Emilia non indi molto lontano peruenne preſſo la Caſa de' Sig. Tinti, oue era il Sig. Duca della Mirandola con la Sig. D. Hippolita Rondinelli, accompagnata d'altre nobiliſſime Dame, & quì preſſo peruenne al canto detto de' Pezzani, ſotto il quale era vn Palco aſſai eminente, & bene adobbato pieno di molte Signore nobiliſſime foreſtiere, oue fù neceſſario, che le Machine di S. Stefano, de' Croceſegnati, & della Viſitatione, per la loro grandezza, ſe ne andaſſero di lungo per la detta via Emilia ad imboccarſi à quella, che viene da S. Domenico verſo Caſa de' Sig. Fontanelli, e Corradini, & quiui poi riunirſi co'l rimanente della Procesſione, che ſe n'era gita con gli altri Carri dal detto Cantone de' Pezzani verſo S. Tomaſo, fino a S. Filippo, & Giacomo, e quindi à S. Maria del Carmine, da Caſa de' Sig. Caſſuoli, al Corpo di Chriſto, & à S. Domenico, oue poi rientrata sù la detta via Emilia tutta inſieme ſi riunì, & ſe ne andò da Caſa delli Sig. Conti Giulio Fontanelli, & Vincenzo Caſſuoli da S. Rafaele, e per lo gioco del Pallone per Campo 27 Martio, coſi nominato, dalla Colonia de Romani, quì dedotta da M. Emilio Lepido Conſole, e riſtauratore di Reggio, da S. Maria Maddalena, & finalmente

mente arriuò al capo di sopra della Ghiara, la quale, come l'altre strade, haueua le finestre ornate di Tapeti, e Drappi di seta di vari colori, insieme cō molti Palchi, fatti la notte precedente in diuersi luoghi, & cariche di tanta gente d'ogni sesso, età, e conditione, che rendeuano stupore, e diuotione ad ogn'vno, & si crede che frà questi si trouassero alcuni Prencipi, Prelati, e gran Signori in habiti, e maniere sconosciute. E mentre le Confraternità andauano da luogo à luogo soauemente cātando non solo cō loro spettacoli apportauano diletto, e merauiglia, mà cauauano ancora da gli occhi, e dal cuore de' diuoti spettatori lagrime, e sospiri in abondanza, massime mentre la cagione, per la quale veniuano rappresentati, seco stessi piamente andauano meditādo.

Gionto Monsig. Vescouo, & Sig. Antiani all'incontro del Pallazzo del Con: Ranuccio Visdomi, seco s'vnirono S. A. il Sig. Cardinale, e Sig. Prencipi, quiui poco prima ritirati per andarsene poi tutti insieme, à trapportar la Santa IMAGINE *dall'Oratorio alla Chiesa nuoua; doue parimenti stauano sù Palchi preparati, e guardati d'ordine d'S. A dal detto Sig. Capit. Vigarani, la Ser. Infante, Sig Prencipess., & loro Dame. Arriuati dunque alla Santa* IMAGINE, *cadero à terra certe Cortine, che la nascondeuano, & subito si fecero vdir le Trombe, e tutte le Campane della Città, il cui suono, commosse ogn'vno incredibilmente, massime quando videro il Sig. Cardinale prima, poi S. A. e*

Sig.

Sig. Prencipi prostrati à terra con atto di profonda, & imitabile riuerenza, adorar quella, che poi, accommodata prima in vna Machina portabile, & adobbata di richissimi ornamenti di seta, oro, e gioie, fù leuata dalli predetti Padri Seruiti Diaconi, assistenti sempre i detti Sig. Deputati, e circondata da numero grande di torchi acceci, fù portata nel nobilissimo Tempio, & per la parte dell'Inclaustro de' Padri con ingegnosa, e presta maniera, mentre che la soauissima Musica tratteneua il Popolo fù portata nella Capella sua, à questo fine fabricata, & abellita nel modo altre volte discritto, aggiõtoui di più vn Baldochino di broccato d'oro, di molto valore. Poco dopo, quel che tutti con sommo desiderio, stauano aspettando, fù scoperta la Sacra IMAGINE, *Monsig. Vescouo die fine all'incominciata Messa, da lui celebrata, & da tutti vdita con quelle sacre, & graui cerimonie, che alla diuotione di religiosissimo Prelato, di Prencipi così Catolici, & di popolo tanto fedele*

28 *si conueniua. La Musica † della Messa fù da D. Aurelio Signoretti Prete Reggiano, & Mastro di Capella del Duomo, composta, & con molto studio, giuditio, & misura compartita à sette chori di voci elette, & istromenti vari si della Città, che pure erano molti, come d'altri di Venetia, Padoua, Bologna, di Mantoua, di Ferrara, & altre Città vicine.*

Aspettauano molti, che di queste Solennità si desse segno con l'Artigliaria, mà perche nelle cose dubbiose, e graui ben si consiglia colui, che alla parte più sicura s'-

appiglia, però trouandosi la Miracolosa IMAGINE *posta di fresco nel suo luogo senza hauerla potuta per la breuità del tempo, assicurare, quindi è, che prudentemente fù rissoluto di non iscaricarla, amando meglio quei Signori, il restar priui di quel diletto, ch'in simili occorenze suole apportare questo nobile istromento, che al pericolo del rimbombo di quella sottoporre vna gioia di tanta stima, e gelosia.*

La festa però della Piazza, che per l'ordinario si celebra il terzo giorno di Maggio, trasferita alla sera della Domenica, & appresso il corso di duoi Palij proposti in ciò dalla Cõfraternità del Carmine, & da q̃lli della Parochia di S. Apollinare, accrebbero molto i narrati trionfi. Com'anche fauorì nõ poco la loro giocõdità la stagione, che quasi fin'à q̃ll'hora scopertasi troppo calda, e noiosa, si fece piaceuole, e grata la notte precedente cõ larga pioggia, rinouatasi tre volte, alla quale successe poi amabilissimo, e soaue sereno per tre giorni continui.

Aggiongo † la miracolosamente restituita sanità à 29 *molti infermi, lo scampo da iminenti pericoli, & altri miracolosi successi occorsi in questa occasione, de'quali tuttauia se ne fanno diligenti processi, & à suo luogo, e tempo saranno descritti, e manifestati. Et tanto basti hauer narrato à chi non vide le cose descritte, persuadendomi non potere sodisfare à pieno à chi vi si trouò presente, & amando io d'essere riputato in ciò più tosto riseruato, e modesto, che troppo ardito, e licentioso.*

PARTE

PARTE QVARTA.

BEnche il presente Trattato de' MIRACOLI fosse da principio nell'intentione mia il fine, e principale oggetto di questa Sacra Historia; si mai nondimeno necessario, che per compita, & assoluta relatione di tutti questi diuini successi, io la riserbassi per vltimo in essecutione, come hò fatto. Hora per dar loro principio, & per sodisfattione di quei diuoti, che forse potessero hauer caro, & bisogno di ciò sapere, dico, che questo termine, ò parola MIRACOLO, che nelle Sacre Lettere viene

1 anco chiamato † virtù, segno, prodigio, & portento; è de-

2 dotta dal verbo (Miror,) ch'altro generalmente non significa, che merauiglia, ò stupore per qualche cosa, che nuouamente, & contro il solito auuenga: Et la quale in più

3 maniere può apparere merauigliosa † ò perche l'altre cose del suo genere ecceda in grandezza, & quantità, come il Gigante frà gli huomini, il Griff frà gli vccelli, la Balena frà pesci, l'Elefante frà Quadrupedi, & frà i Serpenti il Drago. O perche l'altre pur del suo genere, non possa eguagliare in quantità, come per essempio, la Tignuola, vermi, & simili, i quali hanno pur l'essere, & viuono frà gli altri animali, & souente con danno notabile, co'l rodere i libri, & le vestimenta pretiose; mà sono tanto da loro dissimili

nella picciolezza del corpo, che non si possino, ò malageuolmente, vedere; alcuna volta, & nel terzo luogo vna cosa potrà esser detta Miracolosa, ò mirabile per la singolare sua bellezza, quali possono dirsi, che fossero le Piramidi d'Egitto, il mausoleo d'Artemisia, e gli altri, che costoro chiamano i sette Miracoli del mondo. Tale diremo ancora, che fosse presso di noi ne tempi antichi, il famosissimo Tempio dedicato † all'hora fuori delle mura della Città nostra dal B. Thomaso nostro Cittadino, & Vescouo, ad honore di S. Prospero Aquitanico nel 701. quale si sà, che per la sua magnificenza, grandezza del Monastero, superbia de gli edificij, marmi, statue, pitture, & per essere stato stanza di 200. Monaci di S. Benedetto, fù annouerato frà primi d'Italia; & è vero, come io prouai nella mia Inuentione de' Corpi del detto S. Prospero, & S. Venerio, stampata in Reggio l'Anno 1602. & dedicata all'Ill. Sig. Cardinal Toschi mio Sig. e Padrone; per tralasciare quello, che à tutti è notissimo, la † famosissima Tauola della Natiuità di N. S. nella Chiesa di S. Prospero di Castello, la quale si sà, ch'è il miracolo di tutte le pitture, come già dissi di sopra nella seconda parte: ne senza questa prerogatiua deue passare il bellissimo Tempio, dedicato da noi nuouamente à Maria VERGINE, *per la sua bellezza, altroue da me descritta. Finalmente miracolosa cosa potrà dirsi quella, la quale rare volte si vede, & porta seco certo riguardo di singolarità, quali per essempio sono certi particolari animali, che*

4

5

li, che

li, che per loro naturali istinti sono da gli altri, di diuerse specie in certe attioni, differenti, e singolari: Onde miracolose, ò apportatrici di merauiglia à chiunque le vede, & considera, sogliono apparere. Tale sarà il vedere il Cocodrilo, † che mangiando non muoue la maccina, ò mascella inferiore, che il Riccio, si † vada inuiluppando ne' pomi, gettati à terra dal vento, & di quelli andandosene carico, strida, quasi come se fosse vn carro, che di là passasse; che la prouida † Formica presaga del Verno futuro riempia i suoi ripostigli di Vettouaglia; che la Aragna delle sue viscere fabrichi lacci, & reti per buscarsene la preda dell'importuna, & tediosa mosca, & somiglianti, della natura de' quali io à buon proposito ne hò ragionato in vn † mio Trattato, il quale insieme con certe altre mie fattiche, potria forsi anche vn dì vscir in luce, quando sia per essere in piacere, se non de gli huomini, almeno di Dio, à gloria del quale il tutto intendo, che sia fatto, e detto. Queste, & cento milla così fatte cose, possono bene esser dette marauigliose, mà non segue però, che perche apportano † merauiglia, si debbano chiamare miracoli, che ciò saria, come noi diciamo, vn pigliar argomẽto † dalla Etimologia del vocabolo affirmatiuamente, sì perche sono effetti occulti della natura, & da scrutatori de' segreti di quella, souente intesi, & conosciuti, sì perche anco l'ingegno dell'huomo † massime co'l beneficio del tempo, & commodo del danaro, arriua ad operare cose nuoue, & ammirande, come furono Henoch, & Iubale, l'vno il primo ad edificar Città, l'altro

(Margin numbers: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13)

De venat. aucup. & pisc. q. 16.

inuentore della Citara, & Organo. Finalmente perche nõ si conuertono con la diffinitione del miracolo, & mancano de' requisiti di quello.

In c nec mirũ 26. q. 5. & in c. teneamus 1. q. 8.

Dico adunque, secondo la mente de' Dottori, massime dell' Archidiacono nostro, la cui autorità si sà essere irrefragabile; che il miracolo, del quale intendo ragionare, altro † nõ è, che vna cosa merauigliosa, eccedente, sì rispetto al fatto, come al modo, la facoltà della natura creata, ad ostentatione della diuina gratia, e virtù, & à fauore della fede. Et come in due maniere può essere, che in questi termini, vna cosa appaia miracolosa, potiamo con l'Archidiacono nel luogo sudetto, constituire anco † due specie di miracoli, l'vna sarà quando la cosa, che occorre, è merauigliosa rispetto al fatto, & operatione sua, quale fù la creatione del mondo, fatta contro ogni propositione filosofica, in istanti, & di niente. La traslatione del monte da luogo à luogo à preghiere di S. Gregorio Nisseno; il dono dell' vdito, loquela, e vista à ciechi, muti, & sordi nati, e cento di questa fatta. La seconda specie de' miracoli sarà, quando la cosa si vedrà essere miracolosa rispetto al modo, co'l quale ella viene operata, quale sarà la liberatione dalla febre, & altre infirmità, le quali per via di natura, & virtù de' appropriati medicamẽti, sono ben sanabili, nõ però in istanti, e subito, concio siache la natura † opera successiuamente, & per operationi diuerse, mà se l'huomo infermo, raccomãdandosi alla Beata VERGINE, & subito consequisca la sanità, questo sarà miracolo rispetto al modo, con che

14 15 16 17

c. vlt. in fin. de penit. distinc. 7 c. ipsa pietas: prec. c. quid faciet. & c nimium in princ. 23 q. 4.

18 viene operato. Ad essenza poi del miracolo quattro † cose copulatiuamente si ricercano, prima, & che venga da Dio, ò immediatamente dalla Maestà sua, ò ad intercessione de' Santi, & che sia sopra le forze, ò fuori dell'ordine della natura, che sia euidente, & alla fine in corroboratione, & fauore della fede, come dichiarano i Dottori, à quali io mi

19 rimetto. Il fine † de' miracoli, come dissi, è il fauore della fede, & qsto può accadere in più maniere, come da Santi Euangelisti si raccoglie, prima acciòche per mezo delli miracoli si manifestino l'opere d'Iddio. Neque hic peccauit, neque parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo. *Secondo perche si creda in Dio.* Multi ergo ex Iudęis vt viderunt, quæ fecit Iesus, crediderunt in eum. *Terzo fà Dio miracoli per riceuerne quindi il douuto honore, e gloria da noi mortali.* Ita vt mirarentur oẽs, & glorificarent Deũ. *Quarto perche ammiriamo la sua diuina onnipotenza.* Quantò autem eis pręcipiebat, tantò magis prędicabant, & eò amplius admirabantur. *Quinto è fauore della fede il miracolo, mentre che per mezo di quello Iddio si fà conoscere per vero Iddio, poiche il far miracoli è operatione diuina, come dissi.* Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum dicebant, quia hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum. *Sesto è fauor della fede, quando sono operati li miracoli in quei luoghi, doue essa è ben fondata, e stabilita.* Et nõ fecit ibi virtutes multas propter incredulitatẽ eorum,

Archid. in d. c. teneamus 1. q. 1. glos. magn. in fin. in c. vnic. de reliq. & vener. sanct. in 6.

Ioan. 9. vers. 3. & ca. xj. vers. 46. Marc. 2. vers. 12. & Marc 7. vers. 36. Ioann. 6. vers. 14. & Math. 13. vers. 58.

rum, argomento, che se hauessero creduto, sariano anche in quelli moltiplicati i miracoli. La qual cosa può essere † 20 di molta consolatione alla Città di REGGIO, la quale per essere stata delle prime à riceuere la fede di Cristo predicatale già da S. Barnaba † Apostolo, il quale fù il primo, che predicò la fede nella Gallia Cisalpina: da S. Dionisio Areopagita nel passar da Roma in Francia, & da S. Apollinare discepolo di S. Pietro, come afferma, e proua l'Eccellentiss. Panciroli nelle sue Croniche di questa Città, è sempre viuuta, & viue, merce la bontà di Dio, catholica, hà voluto anco la Maestà sua moltiplicare in quella i suoi miracoli.

Quanti poi siano † stati i miracoli operati dalla Diuina Maestà, ne rendono indubitata testimonianza le sacre Lettere, tanto del vecchio, quanto del nuouo testamento; grande, come dissi, non hà dubbio, fù la creatione del mondo, il Diluuio, & la riserua della famiglia di Noe in quello, la confusione delle lingue, la trasformatione della Moglie di Lothe nella statoua di Sale, il Rouo, che ardeua, & non si cõsumaua, & somiglianti, come nella Sacra Genesi, nell'Essodo, & altroue si vede scritto. Merauigliosa cosa, e grande fù il veder, che l'acque si conuertissero in vino, che à ciechi la vista, à muti il parlare, à sordi l'vdito, fossero restituiti, come lasciaron scritto i Cancellieri di Cristo; mà frà tutti questi, & cento milla così fatti, vno ve ne hà il più singolare, e merauiglioso, c'habbia voluto, che già mai vsca dalla liberale, & onnipotente sua mano, & questo fù

la crea-

23 *la creatione* † *di* MARIA. Signum magnum apparuit in cęlo, Mulier amicta Sole *Et S. Giouanni Grisost.* Magnum re vera miraculum fratres dilectissimi fuit beata semper Virgo Maria. *E S. Thomaso dice, che Dio* † *fece tre cose fuori di se stesso miracolose, & alle quali hà communicata eccellenza, & dignità infinita, la prima fù la Sacrosanta humanità di Cristo, la quale il Figliuolo d'Iddio vnì à se stesso con nodo indissolubile. La seconda la beatitudine della gloria, doue il medesimo Iddio per se stesso beatifica il beato. La terza è* MARIA *Verg. Questa è miracolo d'Iddio, & miracolo*

25 *grande per* † *duoi rispetti, prima in se stessa, & hauuto riguardo alla persona sua propria, poscia fuori di se, & considerati gli effetti della misericordia, & patrocinio, che tiene de' credenti nel cospetto dell'incarnato Verbo suo Figlio. Et à dirne il vero, nõ è merauiglia grande, che* MA-

26 RIA *nel primo* † *atto, che Dio volse cõmunicar se stesso ad extra, fosse scritta nel libro della vita, e predestinata, & prima fatta Dea in Cielo, che Donna in terra? Certo sì.* Ab ęterno ordinata sum, & ex antiquis antequã terra fieret, nondum erant abissi. *Non è miracolo, che fosse eletta a douer esser prima Madre d'Iddio, che d'huomo Figliuola? Che per ciò dice S. Bernardino Senese.* Tu antè omnem creaturam in mente Dei prędestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procrea-

27 res. *Non è miracolo, ch'vna Donna prima sia* † *Santa, che nata, e nella sua Concettione, preseruata dal peccato,*

Apocalip. 12. 1.

1. par. q. 2. art. 6. ad 4.

1. prou. 8. 22.

Serm. 91. de beat. Virg. c. 4.

prima, che fosse il peccato, e il peccatore? Anzi sì. Tota pulchra es amica mea, & macula nõ est in te. *Non è miracolo il vedere vna Donna, che sia* VERGINE, *&* MADRE *insieme, & a confusione della natura, inanti, nel parto, & dopò resti* VERGINE*?* Ecce Virgo cõcipiet, & pariet Filium. & Virginitatis non patieris detrimentum. *Non è merauiglia, che* MARIA *in vedendosi da Messaggiere celeste salutata, & ambasciata di douer esser Madre di* Dio, *non d'aura d'ambitione, e fasto s'ingombri, & s'arroghi per ciò titolo di Regina de gli Angioli, de Patriarchi, & del mõdo Signora, e Monarchessa, ma si dichiari humile Ancella, & Serua? Egli è pur vero, anzi verissimo.* Ecce Ancilla Domini. *Che più? Nõ è merauiglia, ch'vna Madre nõ faccia all'amato Bambino scherzi, & vezzi materni, mà con atto riuerente se lo vagheggi, & insieme, come vero Dio l'adori?* Quem genuit, adorauit.

Che poi fuori di se stessa MARIA *sia miracolo di Dio, & habbi sempre operato, & operi tutto di cose merauigliose a prò del genere humano, è cosa tanto per se stessa a tutti manifesta, e tanti c'hora, con la diuina Maestà di lei, godono l'eterna beatitudine, ne hanno ragionato, scritto, e predicato, che, ò uero merauiglia, & merauigliosa temerità sarebbe, se io infelice Peccatore, ne fauellassi, ò non altro, che tentare di portar acque al mare, aggionger lume al Sole, & annouerar le Stelle; & però deposto questo peso, nõ proportionato alle mie spalle, al mio poco sapere, & a miei*

difetti;

difetti; & per non dilungarmi dauantaggio da quello, che fù mia prima intentione dirò breuemente, che di tutti quei 28 *più segnalati miracoli, che fece Cristo vero Dio, & vero* † *Figliuolo di* MARIA *in terra, di quelle medesime maniere hà operato à giorni nostri nella fortunata Città di* REGGIO, *ad intercessione di* MARIA, *adorata, & riuerita hoggimai dall'Vniuerso in vna semplice sua, da roza mano, dipinta,* FIGVRA; *cōsideratione, al creder mio, tanto ammiranda, che può per se sola esser basteuole à riempir di stupore ogni diuoto di* CRISTO, *& di* MARIA. Et miratæ sunt turbæ, dicentes, nunquam apparuit sic in Israel, & stupor apprehendit eos, & magnificabant Deum dicentes, Quia vidimus mirabilia hodie.

Math. cap. 9. vers. 32 & Luc. 5.

Si leggono in S. Matheo queste parole. Et circuibat Iesus totam Galilęam, docens in Synagogis eorum, & predicans Euangelium regni, & sanans omnē languorem, & omnem infirmitatem in populo. Et Vespere autem facto obtulerunt ei multos Demonia habentes, & eijciebat Spiritus verbo. Et omnes malè habentes, curauit. *Et in S. Marco.* Et curauit multos, qui vexabantur varijs languoribus, Filia mea in extremis est, veni, impone manū super eam, vt salua sit, & viuat. *Et altroue.* Vade in pace, & esto sana à plaga tua, & confestim surrexit puella, & ambulabat.

Capit. 4. & cap. 8. vers. 16.

C. 1. vers. 34. & c. 25 vers. 23. & vers. 34. & vers. 42.

Così parimente si troua registrato pure in S. Matheo, Cap. 15.

Et

Et respondens Iesus ait illis, euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, cęci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur. *Et in S. Marco.* Benè omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui. *Et in S. Luca.* Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur.

Hora sotto questo breue, & autentico ristretto de' miracoli di Cristo, hò risoluto di voler ridurre li miracoli, niente dissimili dalli predetti, operati nuouamente da Dio nella Città nostra, à preghiere di MARIA; *nel che però in più cose sarà auertito il pio lettore, prima che tutto ciò, che io sarò per dire, ò mi sia occorso fauellar in fino adesso, voglio, e protesto, che tutto sia soggetto alle censura, e correttione della S. M. Chiesa Romana Catholica, dalli cui dogmi precetti, e auertimenti, non voglio dipartirmi; In oltre intendendo io di riferire i predetti miracoli principalmente in gratia de' semplici, & niente curanti che il profitto nella via del Signore, io ancora userò parole semplici, e pure, & quelle apunto, ò poco dissimili, delle quali si sono seruiti li medesimi risanati.*

E finalmente sappia, che gli detti miracoli sono stati legitimamente, & in autentica forma prouati all'Vfficio del Vescouato, non solo co'l parere di Congregationi di Teologi, Dottori, & Medici in più volte, sopra ciò deputate, & come mostrai nel principio della prima Parte, mà ancora con giuramento de' medesimi Infermi, loro Padri, Madri,

Moglie,

Moglie, Fratelli rispettiuamente; de' Medici, Parochi, amici, di fedi autentiche, & altri testimoni indotti, & ex officio, essaminati, degni di fede, & maggiori d'ogni eccettione, come ne' processi, sopra di ciò fabricati, & che si conseruano nella detta Cancellaria del Vescouato, chiaramente si vede.

ET SANANS OMNEM LANGVOREM, & omnem infirmitatem in populo. Et omnes male habentes curauit. Et curauit multos, qui vexabantur varijs languoribus.
Cap. I.

L'*Autorità della Sacra Scrittura, & de' Santi Dottori della Chiesa, insieme con l'isperienza, maestra delle cose, c'insegnano, & danno à diuidere vna* 1 *certissima verità, cioè che † come ad infinite diuersità di miserie, & infirmità si dell'animo, come del corpo, è concetta, nasce, viue, & finalmente muore sogetta l'humana natura.* Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miserijs. *Cosi alcuno nõ vi hà, che da tanti strani accidenti non desideri, & con vari me-* 2 *zi, non procuri † lo scampo, & riacquisto della perduta sanità.* Et venit ad eum leprosus deprecans eum, & genuflexo dixit ei, si vis, potes me mundare. *Al segno però di q̃sto suo natural desiderio, non puo l'huo-*

Iob. cap. 14.

Math. c. 20. vers. 10.

mo colpire se prima con diligenza non cerchi, & non conosca l'originaria cagione del male, & quale sia il cõueniente, & appropriabile medicamento, poiche trouato il principio del morbo, si dice trouata ancora la via di curarlo, & come diciamo noi, leuata la causa finale, cessa ancora ogni effetto di quella. Io però (lasciatone molte, & apigliatomi à quella, che più fà al mio proposito) dirò breuemente la cagione delle † miserie humane, essere stato il peccato de poco aueduti nostri primi Genitori. A muliere initium factum est peccati, & per illã omnes moriuntur.

C. cum cessante d' appell.

Eccl. cap. 25. vers. 33. S. Prof. Aquit. Episcop. Reg. de vit. cõtemp. lib. 2. cap. 19.

Et questa è verissima conchiusione autenticata con l'autorità della Sacra Scrittura, & de' Dottori della Chiesa, non però cosi facilmẽte intesa da tutti, massime da semplici diuoti, in gratia de' quali dico, che dopo, che il grande Iddio hebbe creata la luce, il firmamento, distinti gli Elementi, ornati i Cieli di quei duoi gran luminari Sole, e Luna; dato l'essere à i Pesci nell'acque, à gli Vccelli nell'aere, vestita, & ornata la terra d'arbori, fiori, frutti, & Animali, finalmente per più manifestare la sua infinita bontà, & onnipotenza, volse creare, e creò in effetto, vn altro Animale, il piu nobile di tutti, & che fosse vn breue ristretto d'ogn'altra cosa † creata; anzi di piu il fece somigliante all'Imagine della Maestà sua infondẽdogli l'anima ragioneuole, † sostanza creata, incorporea, inuisibile, & immortale, & questo fù l'huomo Adamo, & Eua sua compagna, e moglie. A questi, come à Prencipi, e gran Signori prouide di conueniente habitatione † luogo situato

Gen. cap. 1. 2. 3.

3 4 5 6

in

in parte più sublime della terra ornato d'arbori, e fiori soauissimi, irrigato d'acque limpidissime, & chiarissimi fiumi, con aria saluberrima, e temperata, chiamato, (e ragioneuolmente) il Paradiso terrestre: & quiui die loro † dominio, & monarchia sopra i Pesci, gli Vccelli, & Animali, lor benedisse, & impose, che crescessero, & moltiplicassero, & di tanti benefici ne dessero lode alla sua Maestà, & si disponessero alla eterna beatitudine; con patto però, & cōditione, che fussero accorti di non mangiar del legno della scienza del bene, & del male, altrimenti eglino, & le cose à loro vso create, in vece della concessa benedittione, ne riportariano la maledittione, & la morte. In quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris.

Gen. 2 vers. 17.

Ma guari nō andò, che la cosi male aueduta, come troppo ingorda Compagna, ingannata dallo astuto Serpente, tanto dell'altrui felicità inuidioso, quanto della propria caduta ricordeuole, e non pentito, mangiò del Pomo vietato, ne diede al marito, & in ispatio di poc'horé superbamente disubidendo, precipitarono ambiduoi nella trasgressione del diuino precetto; e questo fù, come dicemmo, il peccato † de primi Genitori, & origine di tutte le humane sciagure. Peccato al sicuro maggiore di quant'altri se ne possano cōmettere, si rispetto che Adamo hauea la libera volontà, e potestà di non peccare, si per l'ingratitudine di tanti fauori, de'quali si poteua mostrar conoscitore con l'osseruanza d'vn solo precetto, & cosi facile ad osseruarsi, come perche peccando infetò tutta la sua descendenza, originata fin da

prin-

principio, in lui. Di modo che il genere humano diuentò reo di due sorti di peccato, originale, come dicono, et attuale; contratto, e fatto; di natura, e di colpa. L'originale † lo potiamo considerare ò rispetto alla persona di Adamo, che lo cõmise, ò rispetto alla sua posterità. Nel primo modo egli non fù altro, che vn recesso volontario da quel precetto, quale dicemmo li fù dato da Dio; & in questi termini non propriamente si dè dire originale, perche prima di Adamo nissuno fù, che lo commetesse, ne da cui di peccare egli potesse trare essempio, stimolo, ò mottiuo, mà più tosto si dirà attuale, ò personale, perche in effetto, & actu ipso, egli lo commise. Nel secondo modo diremo co'i sacri Canoni, ch'egli sia vn'infirmità dell'anima, per la quale ella è fatta impotente alla resistenza de' primi mosti, & vn languore, che dura nella natura nostra corrotta, & si dicē originale, perche ne habbiamo l'origine dalli primi Parenti, non personale, ò attuale, stando che non di propria, ma di loro volontà, & ne quali † tutto il genere humano si ritrouaua, come in suo principio, & origine, ne siamo fatti colpeuoli. Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.

9

c. illud velatū §. itaq; 15. q. 1.

v. 213.

10

Il peccato attuale, e quello † che vien cõmesso da ciascuno, c'habbi l'vso della ragione, & del libero arbitrio, quando scientemente fà, ò dice, ò pensa, cosa, che sia contro la legge diuina. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. *Le cui diuisioni, radici, e germogli sono molti, ma non intendo riferirle, per passarmene a gli effetti de l'vno,*

11

& de

& de l'altro peccato, ch'è quello, che fà al mio proposito.

12 *Hor questi sono molti, si rispetto a l'anima, † come al corpo, ma vagliano per tutti, & la disgratia di Dio, & la minacciata maledittione, che quindi ne riportarono le cose create, onde mutati poscia li loro benigni influssi, & occulte virtù, in corruttella, e rebellione contro Colui, che ad vso di sanità, se nẽ douea seruire, s'originarono tutte le cecità, surdità, mutolezze, languori, & altre infirmità.*

13 *La terra † produsse spine, e triboli,* Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. *L'acqua cancellò ogni sostanza,* Deleuit omnem substantiam, quæ erat super terram. *L'aere pioue, & generò grandini, & pesti sopra i cãpi, e gli animali,* Nũc enim extendens manum percutiam te, & populũ tuum peste, & pluam cras hac ipsa hora grandinem multam nimis. *Il fuoco, misto co'l zolfo, arse, e distrusse le Città nefandi, e le regioni.* Igitur Dñus pluit super Sodomã, & Gomorrham sulphur, & ignẽ. *Ne à l'Autor primo del peccato si ristrinsero tante sciagure, ma propaginarono ancora nella sua descendenza, che s'auanzò poi ne' fratricidi, dishonori de' parenti, superbie, che partorirono le diuisioni delle lingue, Idolatrie, cecità, paralisie, & mille dipendenti miserie.* Miseros facit peccatum, Ecce iam sanus factus es noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.

Gen. 3. vers. 18. & 7. vers 23. exod. 9. vers. 14 & gen. 19. vers. 24.

Gen. 19. vers. 9. & 8. vers. 25. & 11.

Prou. 14 vers. 34.

Ioann. 5. vers. 14.

Ma si dia pur lode al benedetto Iddio, e fra gli altri miracoli de l'onnipotenza sua, questo ancora s'annoueri, che

con l'atto della Giustitia habbia sempre voluto, & voglia, che vada congionta la pace, & la misericordia. † Diligit misericordiam, & iudicium; iustitia, & pax osculatæ sunt. *Non è miracolo, che quella mano, che ci ferisce, percuotte, & dà la morte, quella medesima à vn tratto ci solleui, & risani? Certo si,* Quia ipse vulnerat, & medetur, percutit & manus eius sanabunt. *Non è miracolo, che dall'assentio ei caui il mele, dal veleno il preseruatiuo, dalla morte la vita? Anzi si, se tu consideri le cagioni, per che ti manda le infirmità, & gli effetti, che da quelle ti prouengono, se patientemente le sofferisci. Queste* † *Dio ce le manda in pena del peccato è vero, come dicemmo di sopra, ma lo fa ancora per preseruarci da più graui colpe, stimando meglio percuoterci alla salute, che lasciarci sani alla dannatione. Nell'infirmità Dio fa di noi profitteuole isperienza, quale sia la fede, e speranza, che dobiamo hauere nella Maestà sua.* Quia tentati sunt Patres nostri, vt probarentur si vere colerent Deũ suũ. *L'huomo nelle infirmità co' sospiri, e pianti và seminando dolori per raccoglierne frutto centuplicato di consolatione ne l'eterna beatitudine.* Qui seminant in lacrimis, in exultatione mettent.

Psal. 32. vers 5. & psal. 84.

Iob. cap. 5. vers. 18.

Iud. 3. vers. 21. prou. 17. vers 3. & cap 3 ver. 5. & 6.

Psal. 125.

14

15

Nõ è merauiglia, che Dio per nostra colpa ci dia il male & insieme per sua pietà il mezo di medicarlo? Anzi si, & questo consiste nel liberalissimo dono della medicina. La quale † *nel mio proposito potiam dire, che sia di due sorti, l'vna, che dell'anima principalmente, l'altra, che del corpo,*

16

la salute

la salute hà per oggetto, la prima diremo che fosse fin da principio q̃lla buona nuoua, che diede ad Abramo, à Giacobe, & altri Patriarchi, & Padri della legge scritta, cioè che si confortassero, e stessero di buona voglia, perche nel seme loro sariano benedette tutte le genti della terra; e saria tempo quando saria cosa merauigliosa, e non mai più sentita, ch'vna VERGINE concepirebbe, & parturirebbe vn Figlio, il cui nome sarebbe Emanuele, & che faria saluo il popolo da loro peccati. Ecce Virgo cõcipiet, & pariet filium. Ne quì fermossi la diuina bontà, ma prouide d'vn altro medicamento, ordinato à diminuire la cõ-

37 cupiscenza carnale, † e cancellare il peccato originale, & aciò che fosse vna protesta della fede, & questa fù la circoncisione del preputio, data per legge ad Abramo, & osseruata da lui, & sua posterità, fino alla venuta del promesso Figliuolo della VERGINE CHRISTO, che terminò quella nella persona sua, ordinando in sua vece il

38 Battesimo, & la santa † penitenza à distruttione d'ogni colpa, & in conseguenza delle infirmità, & altre miserie, loro accessorie. L'altro rimedio, e beneficio, & che dissi hauer per fine la sanità del corpo, e stato quello della medici-

39 na, & arte sua † Non trouata da Mercurio presso gli Egitij, non da Apolline, non da Esculapio, come fauoleggiorono coloro, mà donataci dal grã Monarca, lodata, & & approuata ancora da' Sacri Canoni. E' vero che haueua Iddio giustamente per lo peccato di Adamo, maledette

40 queste creature inferiori, come dissi, ma non in tutto vol-

Isai. c. 7. vers. 14 & c. 11. vers. 1. Hier. c. 11. vers. 28

Gen. 17. vers. 10. & 21. vers 4. 5. Prosp. de prom. & prędict. part. 1, 4. 14.

Eccles. c. 31. vers. 2. & 38. & c. 18. vers. 4. c. vlt. in fin. d' pen. dist. 7. c. ipsa pietas, & c. quid faciet 23. q. 4.

se cancellare † qlle naturali virtù, che à prò dell'humana 20 *natura, hauea inclusa nell'herbe, nelle piante, nelle pietre, & Animali, benche nondimeno gl'ele lasciasse intricate, & inuolte in certi impedimēti, facili però è separarsi co'l giuditio del prudente Medico, & applicarsi alle infirmità contingenti, & in qsto ancora si vede l'onnipotenza sua hauer operate cose merauigliose. Non è merauiglia grāde che dall'Elleboro, † herba vellenosa se ne caui vna quin-* 21 *ta essenza mirabile medicina per li dolori di testa fissi nell' emicranea, & habbi proprietà d'euacuare qual si voglia humore peccante del corpo, & sani i Pazzi? che la † Dra-* 22 *gontea, ridotta in poluere, & beuuta in vino, ò acqua vaglia à tutti i morbi de' Serpenti vellenosi? che la Viperina ò Scorzonea † gioui contro la peste, & altri morbi mali-* 23 *gni? Non sono miracolose le occulte virtù delle pietre? Che il Diamante vaglia contro i velleni, † scaccia i vani* 24 *timori, e spauenti dal cuore? Lo Smeraldo conforti † la* 25 *vista rimirandolo spesso, e portandolo al collo sani il mal caduco? Che'l Zaffiro † asperso col latte sani le vlcere, e* 26 *portato adosso conserui i corpi sani, leui il dolor della testa, e ristringa il sudore? Non è mirabile Iddio ne' gli Animali, anche ne' Serpenti, e loro minime parti? Della carne della Vipera † se ne fà la Triaca, potentissimo rimedio* 27 *contro i velleni, il vino, doue ella si sia annegata, sana la lebra; la sola spoglia delle Serpi cotta nel vino, e distillata nell'orecchie scaccia quel dolore, e tenuto in bocca leua lo spasimo de' denti. Il Rospo † (e qui mi fermo per non tes-* 28

Quercie. Diete. sit. polist. in preud.

Ex Plin. Pol. virg. Octau. Durant. tract. del princ. virt. disc. 71. cum seqq.

ser

ser lunga historia d'animali) hà virtù, che tagliandogli le gambe à luna mancante, & portandole al collo sanano le scrofole; & l'osso della coscia destra di quello dicono, che toccando i denti subito lieua il loro dolore.

29 In somma in ogni tempo, e luogo, in tutte le operationi sue, in tutte le cose, ancor che minime, è stato sempre medico pietoso, e mirabile il grande Iddio; & non solo in se medesimo, ma nè suoi Santi ancora, e molto più nell'Immacolata sua Madre sempre VERGINE, riffugio dè Peccatori, consolatrice delli afflitti, aiuto dè Christiani, liberatrice da tutti i loro imminenti pericoli, e vera salute delli infermi, quali fra molti furono gli infrascritti.

I.

LVdouico Prattissuolo, il quale per esserli andato adosso vna carroccia, restò cō vn braccio rotto p lo cui dolore fù assalito da maligna febre, ne altronde più se gli speraua aiuto, che dalla Verg. miracolosa, all'intercessione della quale da Genitori auotito ecco che la matina seguente restò dalla febre liberato, & in pochissimo tempo nel braccio guarito.

II.

M. Thomaso de' Chierici Regiano, abandonato da Medici per vna mortale infirmità quì dalla moglie auotito restò in 15. giorni libero, & sano.

III.

Madōna Catherina dell' Aiati Regiana sendo il Mercore Santo in Chiesa alli diuini Vfficij, fù assalita da vn dolore eccessiuo ch'era solita patire per lo male della pietra, & caldamente raccomandossi alla Vergine, onde il Sabbato seguente fece vna pietra, & restò libera senza hauer poi mai sentito dolore alcuno.

IIII.

M. Affricano Bigolotto da Reggio hauendo vn male nella gola, che non potea inghiotire, fa voto, & in due giorni, con vna doglia c'hauea in vn ginocchio, resta affatto risanato.

V.

Isabetta Muratori da Reggio hauea vn certo male in vna gamba, ne hauendoui potuto rimediare per lungo tempo per virtù d'alcuno appropriato medicamento, il Giouedì santo nel riceuer che fece il Santiss. Sacramento dell' Eucharistia, à Dio, & alla Madre V. raccommandossi, & ecco che in due giorni fù risanata.

Vin-

VI.

Vincenzo di Paolo Andrioli da Caluetro Villa sù'l Reggiano, d'età d'Anni 60. rotto dalle parte da basso tre anni erano, ne aciò hauendo mai potuto prouedere, ne con arte di ben fabricata legatura, ne con medicamenti quantunq; astringenti, fù dall'incurabil male nel giorno di Pasqua di Resurrettione, condotto à termine tale, che più tosto si temea la morte, che si sperasse la vita, quando rissolse venirsene il Martedì seguente ad adorare la Sacra IMAGINE, *onde la notte venẽte, suegliatosi da quel poco sono, che l'accerbità del male li permetteua, trouossi libero affatto, & qual Beemothe in Giobbe fortificataglisi la cartilagine quasi lame di ferro.*

VII.

Simile gratia ottenne M. Horatio Guicciardi Modonese habbitante in Reggio, il quale crepato pur anch'egli tre anni erano, con molta fede ricorse alla pietosa medica del genere humano, ne così tosto hebbe fatto voto alli 11. Maggio, che la notte seguente libero rimase.

VIII.

Gioseffe Malaruota da Reggio hauendo vna sua figliuola d'età d'anni cinque in circa, la quale duoi anni erano, cadeua quasi ogni 15. giorni del mal caduco, & non potendo à ciò il misero Padre trouar rimedio gioueuole, raccommandola il Vener santo, & auotila alla B. V. onde subito venne risanata, ne mai più sentì male alcuno di quella infirmità.

VIIII.

Simile gratia fù concessa à Paolo Giouanni di Gio: Francesco

cesco Caproni da Castelnuouo, caduto gia tramortito due volte per detto male, & l'vltima volta, che cadè venne auctito dal Padre, ne da indi in poi sentì mai segno alcuno di detto male.

X.

Francesca del già Terentiano Calcagni & moglie di Prospero Loglij Reggiana trauagliata per infirmità, et dolori causati per cattaro, & humidità in modo, che non potea mangiare, ne dormire, ne metterſi le mani alla bocca, la Settimana dell'Olue raccomandoſſi à MARIA Verg. & in quindeci giorni restò libera, & sana.

XI.

D. Damiano Fiuizano Rettore della Chiesa di Fontaneluccio presso l'Alpi di Reggio, hauendo vna doglia, che molto lo trauagliaua in vn galone, fece voto, & subbito venuto a scioglierlo, resta sano.

XII.

Daria Cignani d'eta di quattro mesi stropiata la meta da capo a piedi con vn occhio riuolto, ritirato il collo, scortatalesi vna gamba, & vn braccio quattro buone dita, stata quattro giorni, & altretante notti senza pigliar la poppa, & finalmente quasi morta, il Sabbato è dalla Madre auotita alla B. V. & dopo il voto fra lo spatio di 5. hore prese la poppa, & il Lune seguente, cominciò a sanarsi, e'l Venerdì della detta Settimana, fù affatto guarita delli detti mali.

XIII.

Bartholomeo del gia Gio: Mario Ciono da Onfiano Territorio di Carpinetto d'anni 70. diuenuto Gobbo molti anni erano in modo, che toccaua con la bocca per terra, & se voleua

ua parlare bisognaua, che si voltasse storcendossi co'l capo all'insù, il giorno del Corpo di Christo pur di quell'anno 1596. sendo in Chiesa, & vdendo dire al suo Curato, che tutti di quel luogo si preparassero per far offerta, & venire a visitare qsta miracolosa IMAGINE, offerse anch'egli vn Cauallotto, & fece voto a questa per l'infirmità sua, la onde venuti tutti il Martedì dopo la detta festa, a Reggio processionalmente, quiui gionto, e prostrato a terra fè, che per mano de' Religiosi, a ciò deputati, la Corona sua toccasse questa Santissima IMAGINE, la qual riceuuta, & con infinita tenerezza di cuore baciata, ecco che subbito miracolsamente rizzossi in piedi sano.

XIIII.

Eleonora di Genese Mantouani da Bologna per hauere veduto tre anni erano, sù la Piazza di detta Città, incoppare due mal fattori, fù sonrapresa da vno spauẽto cosi grãde, che le venne vna febre, la quale le durò sino à mezo Giugno 1569. con vn dolore, che non la lasciaua mai riposare, s'auotì, & ecco, che subbito le cessò la febre, & si mitigò il dolore in maniera, che le diede alquanto di commodo di potersene venire à Reggio à sciorre il voto, oue gionta, & quì diuotamente prostrata inanti alla Santiss. IMAGINE, non cosi tosto hebbe fra se stessa recitata l'Oratione Dominicale, che fù sourapresa da vno accidente di caldo straordinario, che le durò per vn quarto d'hora, il qual poscia cessato, immediatamente restò libera anche dal detto dolore, & ciò fù li 25. del souramemorato Mese, & Anno.

XV.

Federico Ordoggi Mantouano, scaricando vn Arcobuggio da Forcella, & quello crepando, vna parte d'esso li diede sopra vn'occhio, che per ciò glielo cacciò di testa, & se gli ruppe la mano, con la quale teneua detto Arcobuggio, per lo cui dolore cade tramortito in terra, & come vicino à morte, fù quiui da vn Sacerdote segnato, pure finalmente leuato in piedi se voto di venire à questa santiss. Madonna. & così in termine d'otto giorni se n'vscì del letto, & di 15. restò del tutto risanato.

XVI.

Antonio, figliuolo di Marc'Antonio Costa Parmigiano d'età d'anni quattro in cinq; giocando con alcuni Fanciulli su'l Piazzale del Sepolcro d'essa Città, occorse, che gli cade adosso vna pietra di marmo lunga due braccia, & larga vint' oncie, che tutto dalla testa sino alle polpe delle gambe, lo coperse, al che gridando corsero tutti gli altri Fanciulli pensando di potergliela leuar d'adosso, ma non potendo essi, finalmente fù con fatica leuata da alcuni, e trouato il Putto che non parlaua, lo portorono à casa del Padre, il quale credendolo morto se lo mise à piangere, ma non in modo, che (sì come essaminato depose) non lodasse anche Dio, dicendo con Giobbe, Dio me l'hà dato, Dio me l'hà tolto, come è piacciuto à S. D. M. così è stato fatto, sia benedetto il suo Santo nome. Quiui il Fanciullo alquanto rihauutossi sentissi dire, Padre, mio non piangete, che la Madonna non vuole, che io habbi male, & come io sia guarito voglio, che mi ci meniate, & le portiamo vna torcia, & così in due giorni hebbe nõ male alcuno, & alli 8. di

Settembre fù condotto à Reggio dal Padre, & s'intese ch'esso Fanciullo hauea vn ritratto di questa Santiss. IMAGINE *alla quale solea spesso far riuerenza, & inchinarsi, onde congietur.ssi, che perciò fosse in questo pericolo liberato da* MARIA VERGINE.

XVII

Isabella moglie di Bartholomeo Gasij da Casalmaggiore, gratiato anch'egli, come à suo luogo dirassi, lasciata per ispedita da Medici per vna infirmità mortale, fè voto, & in termine d'otto giorni rimase sanata.

XVIII.

Domenica moglie di Giac: Malanca da Reggio in vn parto, era restata per lo spatio d'vn Mese in vna si fatta infirmità, che per alcuni giorni vaneggiando, venne fuori di se stessa, & senza cibarsi restò al fine come morta, quando dal marito auotita, subito migliorò, & in capò di tre giorni sana affatto se n'vscì di letto, sciolse il voto, e presentò la stabilita offerta.

XVIIII.

Alberto Papacino Cremonese Sonatore di Citara fù alli 11. *Luglio da Gio: Batt: Bresciano, ferito d'vna Arcobuggiata, la quale cogliendolo nel braccio sinistro, indi arriuò allo stomaco, & passandoli la palla dell'Arcobuggio da banda à banda, li ruppe vna costa in modo che cominciando à versar grā copia di sangue per la bocca, egli si tenne per morto, & tale lo stimorono i Medici, mà hauēdo esso inteso i gran miracoli, che à q̄sta Sacra* IMAGINE *andauano succedendo vi si auoti, onde frà poco restò libero, & sano affatto, & alli* 15. *Ottobre*

sobre venne à sciorre il voto con molta penitenza.

XX.

Catherina moglie del già Antonio Certoloni da Monzone, gouerno di Sestola per febre, & dolore ridotta in punto di morte, dopo l'hauer riceuuti tutti gli ordini di S. Chiesa, & segnata con la candella benedetta, fù raccomãdata à Dio, & quiui auotita da D. Francesco suo figliuolo, facendole baciar vna di queste carte, oue dipinta si riuerisce q̃sta Sacra IMAGINI, *& persuase al meglio, che puote alla periclitante Madre, che à quella s'auotisce, il che essequito subbito cominciò à migliorare, & ripigliar il cibo, perduto già quattro giorni erano, onde in altri quattro dì se ne vscì di letto, & risanata venne à sciore il voto alli 15. Ottobre.*

XXI.

Bonifacio Zanetti Stampatore in Verona trouandosi infermo nel Mese d'Agosto del detto Anno 1596. raccommandosi alla pietà di MARIA VERG. *alla quale promise venire à visitar q̃sta sua miracolosa* IMAGINE; *onde essaudite le sue preci, subito gli cessò la febre, mà eccoti che hauendo differito il suo venire per 20. giorni, di nuouo fù dallo stesso male assalito, per lo che pentitossi della negligenza sua, nuouamente auotissi, & cessò la febre senza mai più sentirla.*

XXII.

Alba moglie del gia Thadeo Ognibene da Ferrara stata inferma per tre mesi nel letto; & attratta, fù dal marito, alhora viuente, & co'l consenso di lei, raccommandata all'intercessione della VERG. *& stabilito iui venir a venerar*

questa

questa S. EFFIGIE, il qual voto fatto cominciò lo stesso giorno a stendersi, & in capo di 6. giorni leuossi dal letto affatto risanata.

XXIII.

Mà ne quì fermandosi la bontà di Dio, & della Madre sua sempre VERGINE, occorse che alli 14. Giugno detta Madonna Alba fù da vn certo mal'huomo, che le volea tor danari, ferita, con vna Falcia da Beccaio sù'l collo tagliandole l'osso, sù la testa, vna mano, & il naso fino alli denti, ferite stimate tutte da Medici insanabili, & mortali, & che da quella del collo haueanò cauato parte della medolla con alcuni pezzi d'ossi; hora costei nel atto stesso, che era ferita, raccommandosi alla VERGINE santiss. per la cui intercessione campò da morte, & in pochissimo tempo fù risanata à fatto.

XXIIII.

Alli 3. pur di Settembre trouandosi in Leze Città in terra di Ottranto, vna Donna, che per hauer la creatura morta nel Ventre, non potea partorire, fù dal dolore ridotta in pericolo di morte, onde vn R. Prete della Compagnia di Giesù di quella Città, andando per confessarla le mostrò vna di queste S. IMAGINI in carta, alla quale essortò l'inferma à raccommandarsi, & lasciando esso detta Donna in molta speranza di futura consolatione, gliela pose adosso, & ritirossi, mà rinforzandolesi il dolore fù vicina à morire, onde il Sacerdote à pena hebbe tempo di darle l'assolutione Sacramentale, dalla cùi santissima Medicina alquanto sollevata l'inferma in manco di mezo

quarto

quarto d'hora partorì, & d'ogni pericolo liberata restò.

XXV.

Il Sig. Carlo figliuolo del Sig. Enea Pio Gouernatore di Reggio d'età di anni 12. & hora Cardinale Illustriss. di S. Chiesa, trouandosi per Febre maligna, & per vn dolore al cuore vicino à morte, fù da sua Madre, auotito, & nel medesimo giorno cominciò à migliorare, & in termine di 5. dì fù del tutto risanato.

XXVI.

Antonio dall' Aquila Sergente nella Mirandola, stato per molt'anni indisposto nelle gambe, con rotture, alle quali niente giouauano i medicamenti, fè voto, e'n poco tempo rihebbe la sanità.

XXVII.

Il Sig. Pellegrino Vecchio Giureconsulto Regiano infirmatossi già si grauemente, che fù lasciato da Medici per morto, auotissi anch'egli, ne passorono tre giorni, che cominciò à rihauersi, & in poco tempo a fatto guarì.

XXVIII.

Il Sig. Orlando Rozzi Notaro Reggiano sendo stato oppresso per 16. anni da vn grandissimo dolore di corpo, che lo distruggeua, di modo, che alle volte restaua senza spirito, s'auotisse, e subito resta liberato.

XXVIIII.

Isabella figliuola del sudetto d'età di sette mesi, era stata per lo spatio d'vn mese, & più inferma d'vn mal nascente, ò tumore nel volto molto brutto, & incurabile, quando la Madre sua fece il segno della Santa Croce con vna carta della

IMAGINE della Madonna sù il detto male, poscia velo pose sopra, & subito il detto male da se stesso s'aperse, & s'anichilò, & fù risanata.

XXX.

Candido figliuolo di M. Claudio Vitriani Notaro Reggiano auotito dalla Madre fù liberato da vna Febre quartana, che per lo spatio di sei mesi lo hauea trauagliato.

XXXI.

Madonna Isabetta moglie di Guerriero Bigolotti da Reggio sendo grauida dell'anno 1596. à gli 8. di Settembre, s'infirmò di Febre con tosse grandissima, per causa della quale bisognaua, che stesse tutta la notte assentata su'l letto con enfiaggione, & ritiramento de'nerui, & si ridusse à tale, che non si poteua muouere dal letto, non hauendole mai giouato alcun rimedio, e stando in questo termine circa il principio di Genaro, vna sera alle due hore fù souragionta da vn dolore del parto, che durò sino alle 13. hore seguenti, in modo che da gli astanti fù riputata per morta, intanto ella si auotì, & subito senza nocumento alcuno, sendo l'ottauo mese della grauidanza, partorì vna Putta, qual visse anche per tre dì. Et d'indi à poco rihauutasi detta Madre, andò da se stessa alla MADONNA à compire il voto.

XXXII.

In oltre affermano con loro giuramento li sodetti Marito, & Moglie, come passati, che furono otto giorni del detto parto, fù essa Madonna Isabetta assalita da vna doglia di costa ò pleuritide dal lato manco, che le durò sei giorni, & sei notti,

& andata

& andata vn dì alla MADONNA *vi fece voto, & oratione, & subito cessò la doglia.*

XXXIII.

Camilla figliuola di M. Nicolò Capardi da Castellarano Diocesi di Reggio, d'età di sei mesi nella Cuna hauendo staccata vna Monetina, che haueua al collo, & quella ingiotita restò, non potendo entrare la Moneta, ne vscire, in pericolo di morte, fù dalla Madre auotita alla Madonna, & subito le vscì dalla golla detta Moneta da se stessa senza alcun nocumento.

XXXIIII.

Gioseppe Bassetti Marangone Reggiano essendo alli 22. Genaro 1597. dalle trè hore di notte, oppresso da vna doglia pur di costa, & standone male à morte, s'auotò alla MADONNA, *& subito fù sanato.*

XXXV.

Il sudetto M. Gioseppe hauendo vn Puttino nelle fascie di trè mesi, quale per certo accidente era stato per quattro dì, & notti, che non hauea potuto pigliar la poppa, & auotito dalla Madre alla Madonna subito la pigliò, & si rihebbe, doue che prima era stato tenuto per morto.

XXXVI.

Chiara di Gasparo Zilocchi Serua in Casa del Sig. Annibale Maleguzzi, sendole caduta la goccia, & restata tremando, con la bocca ritirata fino à le orecchie in modo spauẽteuole, stete caduta in terra per ispatio d'vn quarto d'hora, auotita alla MADONNA *da vna sua Compagna subito ritornò la bocca al suo luogo, cessò il dolore, & parlò restando*

do senza alcuna lesione.

XXXVII.

Perino del già Annibale de' Perini da Castelnuouo di sotto essendo aperto dalle parti da basso, & dal lato stanco, già vinticinque anni erano, onde ne andaua legato con legatura di ferro, udito il miracolo del primo Muto, trouandosi dinanzi alla Santiss. IMAGINE in oratione, si sentì prima venir vn sudor grande per la vita, & vn'accidente apopletico poscia sentissi ritirare l'apertura, & le budella indentro, & toccandosi si trouò miracolosamente libero, & sanata l'apertura, come se mai non vi fosse stata, alla quale mai haueua fatto rimedio alcuno.

XXXVIII.

Vincenzo del Sig. Bartholomeo Gabbi Not. Reggiano d'età di 27. mesi trouandosi con alcuni Fanciulli d'età maggiore di lui ne l'entrar che fece in casa, li fù rouersciato adosso vn Zocco, ò sia Fettone di noce lungo braccia noue, alto oncie vndici, & grosso quattro, il quale si trouaua iui appoggiato al muro per altezza, sotto'l cui grauissimo peso rimase il Putto con la gamba sinistra dal ginocchio in giù, la quale li restò in maniera offesa sotto, & presso la legatura della gamba, con amaccatura, & contusione dell'osso, che non solo non poteua poggiarla, mà ne pure patire li fosse toccata in alcun modo, fù dalla Madre auotito, & ne restò in pochi dì liberato in maniera che non li rimase pur segno alcuno di nocumento nella gamba.

XXXVIIII.

Madonna Cecilia Moglie del Sig Alessandro Miari

Citta-

Cittadino Regiano, per lo spatio di 4. anni solita à patir dolori eccessiui di petto, & corpo, per li quali restaua souente in pericolo di morte, vltimamente la notte del dì 25. Nouemb. 1596. fù dal detto dolore soprapresa, & ridotta in termine, che non poteua parlare, & in euidente pericolo di morte; onde volendo suo Marito chiamar genti fuori per qualche aiuto (poiche per alhora si trouauano soli in Casa) Madonna Cecilia auotitassi in suo cuore alla Madonna, hebbe virtù di dire al Marito, che la raccomandasse alla Madonna, così fece, & subito subito le cessò il dolore, ne mai più l'hà sentito.

XXXX.

Il Magnifico M. Giacomo Maneti da Solera Diocesi di Modona, stete in letto infermo per sei settimane intiere, & dal grande ardore della febre se li ruppe tutta la lingua in modo che non poteua cibarsi, ne dormire, auotitosi vna sera alla Beata VERGINE tutta la notte seguente dormì, & la matina si trouò affatto libero.

XXXXI.

Madonna Lodouica Moglie di M. Gioanni Manzini da Reggio stete per lo spatio d'otto giorni oppressa da vn'eccessiuo dolore di denti, male nel volto, nella golla, & bocca, che, massime per tre giorni, non puote mangiare, ne bere, ne dormire, ne anche parlare, e l'vltima notte delli detti tre giorni alle otto hore tanto fù il dolore, che hauea in vna mascella, che nō poteua viuere, & quando staua peggio si auotì alla Madonna, & subito cessò il male, dormì, & la matina libera, & sana andò à sciogliere il voto, ne mai più sentì detto dolore, & male.

Gio-

XXXXII.

Gioanni del già Biaggio de Nicolini delli borghi di porta S. Pietro di Reggio nel venir, che faceua vna mattina à Reggio, fù assalito da vn male grande, & dolore nella faccia, onde fù sforzato ritornarsene à Casa, oue gionto, & postosi in letto li sopragionse anche la febre con vna enfiaggione nella gola, grossa quanto è vna noce con la scorza, e stando tuttauia peggio, la sera non potè pigliar cibo, ne ingiottire, ne la notte dormire; stando in questo stato ogni volta peggio, anch'egli s'auotì, & subito cessò il male, dormì, senza sentir più ne dolore, ne febre, ne alcun nocumento.

XXXXIII.

Il molto Ill. Sig Clemente Bartoli Gentilhuomo Vrbinato hauendo vn gran dolore di capo, li fù dato in Piazza di detta Città vno de' Libretti della prima parte de' Miracoli di questa MADONNA, *& hauendo iui letto l'indice alla presenza di molti amici, e parenti suoi, poscia si ne andò à casa, & nel recitar l'Vfficio con la mente disse; O gloriosa* VERGINE *io hò pure in questo libretto tanti miracoli fatti da Voi, deh liberate ancora me da questo dolore di capo; & caduto in sonno, & hauendo dormito vn poco, fù suegliato, finito di recitar l'Vfficio s'auide d'esser liberato dal dolore.*

XXXXIIII.

Nicolò del già Bartolomeo Ritoldo dal Finale trouandosi in vn Burchio con la Moglie, & vna Figliuola, circa le quattro hore di notte, & in tempo oscurissimo, per andarsene verso casa sua, il detto Burchio ottando diede in vn pezzo di

falice, onde s'aperse, & non potendosi così tosto serrare, entrã-do nel Canalazzo iui si sommerse, ond'egli vscito fuori cercaua di aiutarlo, mà in vano, anzi dopo molte fatiche si sentì mancare, & andò giù callando di sotto sino alla gola in acqua, & tenendosi morto disse. O Madonna benedetta da Reggio aiutateci, che moremo. Et subito conobbe che la Madonna li porse aiuto, perche rinfrancato d'animo, e di forze con vn bastone aiutò il Burchio, & lo ritirò ad vna Spiaggia appresso dell'argine, oue tutti furono saluati.

XXXXV.

Il Magnifico M. Francesco Commissario da Reggiolo sù'l Mantouano Diocesi di Reggio sendo à Cauallo dietro à vn fossadone alla Vallicella cadè giù d'alto otto braccia, & essendo là giù co'l Cauallo adosso, disse ò Madonna da Reggio aiutatemi, & subito se li leuò da se medesimo il Cauallo d'adosso, & egli ancora rizzato in piedi non hebbe male, & venne alla Madonna à renderlene le douute gratie.

XXXXVI.

Girolamo, putto di 30. mesi, figliuolo dell'Illustriss. Sig. Andrea Codebò all'hora Podestà di Reggio, hora Segretario, & Consigliere di S. A. S. sendo aperto s'infirmò anche di febre, ne giouando à detti mali rimedio alcuno, fù dal Padre auotito alla MADONNA, & d'indi à quattro dì rimase libero, dalla febre, & sano dalla rottura, affirmando il Cirugico, l'apertura esser guarita miracolosamente per le cause da lui adotte nel processo.

Matheo

XXXXVII.

Matheo di M. Lodouico Occhi Cittadino Reggiano, d'età d'vn mese per il gridare, che fanno simili fanciulli, crepò nell'Ombelico, & vi venne grossa fuori la crepatura, come vna gran noce, & non gli giouando alcun rimedio fattogli, fù finalmente auotito da sua Madre, subito cominciò à migliorare, & nel termine d'otto giorni restò sano come prima.

XXXXVIII.

A' Madonna Gioanna Bazani da Reggio d'età di 72. anni cadete vn mezo Quadrello sù la testa d'alto braccia 12. subito ella si pose la mano al capo, raccomandandosi alla Madonna, & ecco che non hebbe male alcuno, ne pure di amaccatura; anzi volendola M. Nicolò suo figliuolo portar sul letto ella li rispose, per gratia della Madonna io non hò male, & leuatasi la mano di sù la testa, si vide esser vero.

XXXXVIIII

Gio: Giacomo Caccia della Villa di sotto S. Rigo de Lugani Alemano habitante à Pugognaga sul Mantouano, Diocesi di Reggio, per duoi anni hauea patito vn dolore, & male nello stomaco, che non poteua ritenire il cibo, ne posare, s'auotò alla Madonna, & subito guari, e ritenne il cibo.

L.

Gio: Angelo Gambari barbiero nella Parochia di S. Rigo di Mantoua, depone con giuramento, che in vna questione li furono tagliate per mezo alla lunga due dita della mano diritta, ne potendosegli stagnare il sangue in cinque giorni, fece voto à questa Madonna, & subito se gli stagnò il sangue, & delle ferite fù sanato.

LI.

Camillo Branchini Modonese habitante in Reggio per anni 35. dal suo riccordo in quà hauendo patito male d'Vlcera in vna gamba, intorno alla quale haueasspesa gran somma di Scudi, essendo la Giobbia Santa de l'Anno 1596. dinanzi à questa Santiss. IMAGINE, si raccommandò alla Madonna, & fece voto, ne passarono le feste di Pasqua del detto Anno, che si trouò sanata la gamba, & serata la piaga, ne mai più ne hà patito.

LII.

Alessandro figliuolo del detto M. Camillo d'età di quatro anni in circa fù veduto nel pozzo di casa alto da vndici braccia stare in cima su l'acqua con la testa sola, & vna mano sotto la guancia, e'l corpo tutto sotto acqua, che poteua essere da vn brazzo, & mezzo in circa, & il putto di trè pesi; inteso ciò dalla Madre subito lo raccommandò alla Madonna, & li andò sopra, & piangendo li parlò, e'l putto rispose O Dio, ò Dio; & confortatolo lo lasciò iui, & vsci fuori nella contrada à chiamare aiuto, & venuta di nuouo con vn'huomo, & vn Putto, mandarono giù detto putto, quale non potendo portarlo sù, bisognò di nuouo ritornare fuori di casa per altro aiuto maggiore, onde venne vn'altro huomo, & perche la corda prima non era buona da sostenere il peso di lui, fù necessario cercarne vn'altra grossa, & quando fù portata affogarono giù detto huomo, il quale poscia riportò di sopra il detto Alessandro, & quantunque fosse di gia stato per tanto spatio di tẽpo nel pozzo, & in così manifesto pericolo di sommergersi, nondimeno lo vide sano, & senza nocumento alcuno

in braccio à l'adolorata Madre.

LIII.

Marco Giroli da Castelnuouo di sotto habitante per Soldato in Briscello, alli 27. Aprile 1597. comparendo all'essamme con suo giuramento depose, come nel mese d'Agosto 1596. cadendo giù d'vna banzuola si mosse la mano destra, & si ruppe il braccio, & tenuto legato per due mesi senza alcun giouamento, da se stesso se lo sciolse, & fece voto alla Madonna, & subito megliorò, mà sendo stato ancora sino à quatro mesi, che mai non hauea potuto muouer il braccio, ne porsi la mano alla bocca, di nuouo si raccommandò alla Madonna, & subito alzò la mano, & il braccio, & guarì, & venne à scioghere il voto.

LIIII.

M. Bernardino Sansisto da Reggio, venendo da Minoccio, Castello sù gli Monti di Reggio, quando gionse al fiume Secchia, lo trouò grosso per le neui dalli monti disfatte, onde passando il fiume sopra d'vn legno addimandato Pedagno dal vulgo, quando fù nel mezzo cadè giù nell'acqua, dal corso della quale portato lungi vn tiro d'Arcobuggio, si auotò alla B.V. & subito fù portato dall'acqua contro il corso di quella, ad vna spiaggia, oue si rihebbe, & ritornò al detto legno aspettando soccorso inanzi si mouesse più; & hauendolo da lontano veduto D. Camillo Gatti da vna finestra da l'altra rippa del fiume, cadere, vi corse su vn mulo da somma, & passata l'acqua, gionto al detto Sansisto, quello pose à Cauallo, & egli lo segui à piedi ne l'acqua appigliatosi al mulo andan-

do ne l'acqua infino alle spalle, & cosi lo riportò à l'altra ripa saluato, come ambi duoi con loro giuramento essaminati in forma, depongono, e consta ne' processi.

LV.

Il Sig. Gaudentio Ricciardelli Dottore in Mantoua s'infirmò à morte, & li Medici haueano poca speranza della sua vita, quand'egli auotitosi alla MADONNA subito diede in tal miglioramento, che in poco spatio di tempo restò sanato, & mandò à celebrar vna Messa alla Madonna per ringratiamento, & solutione del voto.

LVI.

Andrea vno de' duoi primi Muti cadè in vn Pozzo nel Conuento de' Padri Seruiti, oue si trouaua in educatione, & raccomandandosi egli alla B V. fù portata la nuoua per il Conuento, & però vn M. Bernardino Bissacagni, & Frà Bernardino Conuerso, quali si trouauano in Cucina, corsero al Pozzo, & porsero vn legno al detto Andrea, al quale egli, che se ne staua sopra l'acqua, s'appigliò con le mani, & cosi lo cauorono fuori, senza che patito hauesse nocumento alcuno.

LXII.

M. Mathee Vercilleri della Parochia di S. Prospero di Reggio essaminato anch'egli con giuramento alli 26. Maggio 1596. depone, che furono duoi anni al Natale di N. Sig. prossimo passato, che Gioanni suo figliuolo alhora d'età di 14. mesi in circa, s'infirmò nel volto, gola, & guancie, del male delle Scroffole, che lo rendeua diforme, stomacoso, & tutto ruinato in faccia, & che fù medicato da più Cirugici, ma

sempre

sempre in darno, anzi in vece di guarire peggioraua ogni dì più, & crescendogli il male, era tenuto, che mai douesse guarire, quando auotito da suo Padre alla MADONNA *nel principio del detto mese di Maggio, mentre egli era dalli Medici abandonato nel termine di trè mesi, si ritrouò sanato. Et venuto all'essame fù veduto con quattro segni nella gola saldati, oltre che M. Alberto Rauasini Cirugico afferma con suo giuramento hauer veduto il detto male, quale era brutto da vedere, e difficilissimo da guarire, & hor vedendolo sano tiene per singolar gratia della Madonna Santissima, la detta liberatione.*

LVIII.

Il Sig. Paolo Rendini da Bologna nella Parochia di S. Maria Maggiore, hauendo con suo gran dolore, e dispiacere per trè anni in circa, patito il male della goccia, ne trouando rimedio al male, ne riposo al cuore, si raccomandò alla B. V. & subito gli cessarono i dispiaceri de l'animo, & perseuerando di bene in meglio, tosto si ridusse in buon termine, e speditamente, poiche per la goccia, se gli era alquanto impedita la loquella. Venne à sciore il voto il dì 25. Maggio 1567. & essaminato giurò esser ciò vero, & lo confirmarono con loro giuramento li Sig. Francesco Freschi, & Horatio diletti Bolognesi.

LVIIII.

Paolo figliuolo di M. Gio. Battista Isachi della Parochia di S. Maria Madalena di Reggio d'età di noue anni, cadete giù da vn Pallazzuolo alto braccia noue, & mezzo,

& diede cõ la faccia in terra sopra delli quadrelli, per la qual caduta restò quasi morto, nero, & senza loquella, leuato sù, fù portato sù'l letto, & dalla Madre auotato alla B. V. subito riuenne, & in capo di otto dì restò libero, & sano se bene haueua rotto l'osso sopra la fronte di tal maniera, che vi si vedeuano le ceruella, come attestarono il Padre, la Madre, & altre due Donne con loro giuramento.

LX.

Gio: Battista figliuolo di Antonio Rinaldi, hoste alla Casina, sù quello di Sarzano Ducato di Reggio, d'età di tre settimane, crepò gridando, in modo che gli vsciuano le budella dal corpo, & sendogli posto sopra vn cirotto tanto li mangiaua la carne, che si asimaua con grãdissimi gridi, quando la Madre dopo tre mesi lo portò à Reggio alla B. V. alla quale hauẽdolo raccõmandato se ne tornaua à casa., & ecco che per strada vedendogli calar di nuouo le budella, di nuouo lo auotò alla detta Madonna, & subito le budella da loro stesse non solamente ritornorno al luogo loro, mà mai più gli calarono, anzi fù saldata la via di piu calare, come se mai hauesse patito detto male, ciò attestano con giuramento la detta Madre, & il Rettore di quella Chiesa, in forma solita, essaminati.

LXI.

Pietro figliuolo di M. Ruggiero Bissolati da Nosett Vescouato di Parma, putto di sette, in otto anni, giocando in vn Prato appresso d'vna Caualla. fù da quella morsicato, & getato per terra, & cõ vn piede percosso sù la cima della fronte nella testa dalla sinistra parte, & gli ammacò l'osso, del

quale

quale gli ne cauarono anco duoi pezzeti nel medicarlo auotato alla B. V. da M. Lorenzo suo Zio, subito migliorò, & indi à poco restato senza febre, libero rimase, & sano.

LXII.

Alessandro figliuolo del già Sig. Paolo Lagnati nella Parochia di S. Prospero di Reggio di età di noue anni in circa, volendo passare da vna finestra in vn'altra per di fuori via nella Casa del Sig. Capitano Baldissera Vigarano, alta sette braccia, & mezzo, cadete giù su'l sallicato de' Quadrelli in coltello, & diede in piedi, & poscia con la vita in terra, & si offese la testa di sorte, che se gli ammaccò malamente; condotto à Casa subito che vide sua Madre, le disse che ella mandasse vna testa d'argento alla Madonna, & medicato in ispacio di sei giorni non hebbe male alcuno.

LXIII.

Madonna Giacomina, figliuola di M. Bartholo Venetiano, & moglie di M. Antonio Maria Saluetti da Caselmaggiore da S. Rocho, sendo stata legata da sei mesi, in sette con catene, & manette di ferro frenetica, auotata dal Marito alla sodetta Madonna del mese di Maggio 1596. principiò subbito à migliorare, & di maniera tale andò sempre crescendo il miglioramento, che il giorno di S Francesco restò sanata, come prima, & fù scatenata, & sciolta dalle manette, & già due volte fù alla Madonna à renderlene le douute gratie.

LXIIII.

Vincenzo da Dignatico da Saltino Diocese di Reggio per sei anni in circa era stato trauagliato del male dell'Orina di

tal

tal sorte, che la maggior parte del tempo gridaua ad alta voce, ne trouaua luogo, ne rimedio, sendo Vecchio di età di nouanta trè anni, quando Sebastiano suo figliuolo il giorno della Natiuità della Madonna alli 8. Settembre 1596. fece voto alla detta Madonna di lauorare vna settimana alla fabrica della Chiesa di quella à sue spese, come poi seruì in effetto alla detta fabrica, & da detto voto in poi fù liberato, & risanato senza sentir più male alcuno.

LXV.

M. Giacomo del già M. Giacomo Puzzi fiamengo habitaua da sei anni in quà nella Città di Parma, in casa del Sig. Conte Horatio Scotti, con suo giuramento depone essaminato nel processo alli 23. Giugno 1597. Che facendo Costione del pari con vn suo nimico presso la casa di detto suo Padrone da S. Cecilia in Parma il dì settimo di Giugno predetto presente, fù superchiato da duoi, che gionsero in aiuto del nemico, vno armato di allabarda, & l'altro di vna pistolla, da quali diffendendosi al meglio, che potea, con la spada, hebbe sù la testa vna ferita; & auotatosi alla detta Madonna, li tagliò il Capello solamente, mà vedendosi à mal partito, & in pericolo della vita manifesto, si raccomandò sempre alla detta Madonna, & subbito rinfrancato fece sforzo di leuarsi dalle nemiche mani, pigliando la via di saluarsi, come fece, nella Chiesa de' Frati Zoccolanti; & d'indi à quindici giorni venne poi alla detta MADONNA, à sciorre il voto.

LXVI.

Il Reuerendo D. Gio: Battista Grandonij Rettore della

Chiesa

Chiesa Parochiale di S. Apollinare da Serauall e; Diocese di Bologna, d'età intorno à 90. anni in circa; essendo stato per sedici anni aperto nella parte destra, vltimamente intorno al fine del mese d'Aprile dell'Anno 1597. stando in malissimo termine, fece voto di venire à celebrare Messa alla detta Madonna, & in vno istante, & subbito si trouò sanato, & serrato il luogo della rottura, ne mai più hà patito, & venne à sciore il voto alli 10. di Luglio 1597.

LXVII.

Il Sig. Conte Carlo Valsineri Reggiano partendosi alli 9. di Giugno dell'Anno 1597. da Reggio per Nigone suo Castello nelli Monti di Reggio, sopragiunto nel mezo del fiume, detto l'Enza, da grossa piena d'acqua all'incontro della Villa di Ceresulo, li tolse il Cauallo dal vado, & li lo gettò adosso, cadutoui sotto nell'acqua, & raccommandandosi alla detta Madonna il detto Sig. Conte, s'appigliò alli crini del Cauallo, & cosi auinto alle chiome sodette, dall'acqua fù portato egli, & il Cauallo quando sotto, & quando di sopra del Cauallo, lunge da ducento braccia, & tutta via raccommandandosi alla detta Madonna fù preso, mà non tenuto dal Seruitore, perche la piena, che si faceua sempre maggiore, gettò il Cauallo adosso ad ambidue, che pure hora sopra, & hora sotto del Cauallo furono, & il Cauallo ancora portati lungi altri cinque cento braccia, & nel maggiore pericolo posti, raccommandaua il Conte l'anima sua à Dio, & alla detta Madonna Santissima, quando da lontano più di mezo miglio li vennero genti à cauarli del fiume tutti, duoi

semi-

femminini, mà senza però altra lesione, che di vn poco di liuidura.

LXVIII.

Ciriaco figliuolo del già Gerolamo Bechi da Reggio nella Vicinanza di S. Pietro depone con giuramento alli 3. Agosto 1597. nel processo. Che lauorando egli alla fabrica della noua Chiesa di detta Madonna, essendo à cauar terreno nel fondo di vn pillone alto da terra otto braccia in circa, gli diedero adosso da otto carra di terreno; caduto con la faccia à terra, con lo stomaco addosso d'vn legno, & col corpo sù il manico di vna triuella piantata in terra, doue foraua per porre li palli del detto fondamento, oue stete tanto, che da sei, ò sette altri lauoranti gli fù leuato con i badili il terreno d'adosso, & quando fù leuata la terra, egli disse; Nostra Donna aiutatemi, hauendo, come testifica, la mente alla sodetta Santiss. MADONNA, ne più parlò; Mà portato à casa in letto, & poscia riuenuto, fece voto lauorare vn mese à detta fabrica per niente, & in sei settimane si leuò da letto senza nocumento, & andò alla Madonna predetta, & per tutto come faceua prima, & sciolse il voto lauorando.

LXIX.

D. Gio: Battista Bisi Figliuolo di M. Prospero Cittadino, & Notaio Reggiano nella Parochia di S. Prospero, hauendo vn male nascente nel Collo di tumore Catherale, fece voto alla detta MADONNA dell'Anno 1599. di Giugno, & fù liberato d'Agosto.

LXX.

Domenica detta Menga, figliuola di Gerolamo Vachi della

della Parochia di S. Giacomo, sotto la guardia di S. Gioanni in Persizetto, contado di Bologna, alli 25. Nouèbre 1596. per certo accidente perdete il ceruello, & restò pazza, sgridando, correndo, fuggendo nuda, & facendo altre pazzie, per le quali fù dalli suoi tenuta in casa, legata, come matta, & stata in tale stato intorno à vinti giorni; Gioanni suo Cognato l'auotò alla detta Madonna, & subbito migliorò prese il mangiare, & presso le Feste del Natale, che all'hora seguì, restò come prima sana.

LXXI.

Alfonso figliuolo di Gio: Andrea del già Gasparo Bucini da Cortile sotto la Parochia di S. Nicolò sù il Carpesano, sendo d'vn'anno, e mezo in circa, creppò dalla destra parte nel mese d'Agosto dell'Anno 1596. ne mai li fù fatta alcuna prouisione; Mà auotato dal Padre alla sodetta Madonna Santissima nel tempo della rottura, & sempre da quello raccommandatoli, guarì per il Natale di detto anno; & hoggi l'hà portato alla detta Madonna; & hauendolo presentato all'Vfficio del Vescouato quì, si è veduto sano, & anzi senza pure vn minimo segno di male alcuno; & quanto di sopra con suo giuramento ancora essaminato disse alli 30. Agosto 1597.

LXXII.

M. Giuseppe figliuolo del già M. Angelo Fracanni da Mantoua nella Parochia di S. Giacomo, Mercante nelle Pescarie Vecchie, nella contrada de' Monticelli negri, hebbe del Mese di Settembre dell'Anno 1596. vna mortale infirmità,

firmità, che li durò fino à mezo il Mese di Ottobre, & venendo l'antiuigiglia di S. Simone di detto Anno à Reggio alla sodetta Madonna per il voto fatto nella detta infirmità, sopra d'vn Carro coperto, con vna donna seco delle sue; quando furono oltre il Tabellano, Villa di Mantoa in Viazzuolo stretto, diede volta il Carro, sotto il quale restò la Donna, & esso nel dar volta il Carro in aria s'appigliò à vn brocco di salice, & iui apeso s'auotò venirui vn'altra volta, & lasciossi cadere giù senza nocumento, trouando anco la donna illesa; & ridrizzato il Carro, seguirno il lor venire, sendo il Cauallo, che tiraua il Carro, restato sempre fermo in piedi, senza fare alcuna mossa, mentre era il Carro rouersciato.

LXXIII.

Il Sig. Alessandro Maffeolli Canonico in S. Barbara di Mantoa con giuramento deduce, & sottoscriue di sua mano co'l Reuerdo Sig. Gio: Giacomo Guastoldi alli 25. Settembre 1597. in processo:

Come esso Sig. Alessandro all'Aprile del 1595. s'infermò di febre talmente maligna, che lo rese assidrato nelle mani, & braccia, quali non poteua mouere; & stato quattro mesi in circa in mano de' Medici, ne giouandoli, li lasciò; & stete così circa il fine di Maggio, ouero al principio di Giugno dell'anno 1596. che auotatosi alla detta MADONNA, principiò subbito à migliorare, & nello spaccio di quattro mesi restò libero, & sano.

LXXIIII.

Antonia Moro della Villa di Pessina da pupilio di Parma.

ma d'anni sessanta sette in circa, con giuramento disse alli 28. Settembre 1597.

Come già quattordici anni sono, tenendo egli mano, che non cadesse à terra vn Carro di sassi, lo sostenne tanto, che creppò, & li diede il Carro, & li sassi adosso; di che sempre andò legato fino à questi di passati; Mà essendosi auotato alla sodetta Santissima MADONNA, la prima volta che si vide, si trouò sanato.

LXXV.

Bartholameo Zanetti da Parma, Seruitore delli Signori Gandini sottoscriue di sua mano. Che il giorno della Natiuità della MADONNA di Settembre 1597. volse aprire vno vscio per forza, della stalla delli detti suoi padroni, & li ruinarono addosso i quadrelli della volta di detto vscio, & raccommandatosi alla detta Santissima MADONNA, fù saluato, & difeso, ne toccato, saluo che in vna spalla, & in vna mano con pochissima lesione.

LXXVI.

M. Antonio figliuolo di M. Vgolino de Ghirardi da Bologna nella parochia di S. Tomaso del mercato con giuramẽto depone essaminato alli quattro d'Ottobre 1597

Che del mese di Giugno prossimo passato, la Domenica, auanti la festa di S. Gioanni facendosi rumore à buon Porto, fù ferito d'vno arcobuggiata nel collo sotto l'orecchia dritta, & gli vsci la palla per la bocca, & caduto in terra, fù tenuto per morto, mà portato nell'hosteria, il giorno seguente, mẽtre lo conduceuano à Bologna sopra d'vn Carro, passando per

Castello

Castello S. Gioanni, fù auotato alla detta Santissima MADONNA *da alcune di quelle Reuerende Monache di douer venire à visitarla, quando fosse guarito, che così egli hauendo promesso di fare, sano comparue à dì sodetto con la tauola di tal fatto, in Reggio alla sodetta Santissima Imagine, con M. Alessandro suo Fratello, quale con suo giuramento afferma anch'egli quanto di sopra.*

LXXVII.

Battista del già Giacomo di Affini da Lupresano, Villa di Crema, essaminato in processo con giuramento alli 2. Marzo 1598. afferma:

Che essendo stato circa duoi anni inhidropesia, ne hauendoli giouato mai rimedio alcuno, fece voto alla detta Santissima MADONNA *di Reggio, doue venuto, & statoui dal fine di Decembre 1597 & essendo andato alla detta Santissima Madonna più volte, fù liberato intorno il fine di Febraio 1598.*

LXXVIII.

Comparue il Sig. Marco *Sauonarola da Ferrara della Parochia di S. Agnese, in questa Cancellaria Episcopale di Reggio alli 26. Marzo 1598. & con suo giuramento nel processo disse egli essere stato liberato da vn suo trauagli; Leonardo suo figliuolo di trè anni in circa, da vna stroppiatura nella gamba stanca per vna caduta; &* Michele *pur suo figliuolo di sei, in sette anni d'vna apertura, essendosi auotati à questa Santissima* IMAGINE *nel mese di Settembre prossimo passato.*

LXXVIIII.

Nel mese di Settembre del 1597. Cade giù da vna noce di altezza di braccia trenta in circa, in terra trammortito, Battista figliuolo di Bernardino Coppi da S. Michele dalla Fossa, & riuenuto si raccommandò alla detta MADONNA, & si fece portare à casa, & l'altro giorno si leuò dal letto senza male.

LXXX.

M. Mercurio Sauli da Cesena essendo stato per causa di vna Postemma nella gola deciotto giorni senza mangiare, & hauendogli in detto tempo il Chierugico due volte tagliata la Postemma, & venuto à darli il terzo taglio, hauendo fatto ricorso all'aiuto della B V. li lo diede, & vscì la Postemma, & con istupore di tutti fù liberato, & quel giorno istesso mangiò, & fù nel mese di Luglio 1597. & alli 12. Maggio venne à sciogliere il voto, oue lasciò la tauoletta del fatto, alla presenza anco di vn testimonio, come nel processo sodetto si contiene.

LXXXI.

Domenico di Filippo Mezadro del Sig. Caualiero Donato Azzaioli, Gentil'huomo Fiorentino, nella Parochia di S. Apostolo sù la strada Pisana presso trè miglia à Firenze, comparue all'essamine alli 14. Maggio 1598. attestando hauerlo mandato alla detta santiss. MADONNA il sodetto suo Padrone con vn voto d'argento, & vna tauoletta, per la liberatione di detto suo Padrone da vn mal grãdissimo di Goccia, che gli era venuto per il Carneuale leuandosi da letto; per lo quale era stato trè giorni senza potere parlare, &

L hauendo

hauendo fatto detto Voto, in ispaccio di quindici giorni ne rimase sano: Si essaminò presenti duoi testimoni.

LXXXII.

A M. Giouanni Bismantua Figliuolo del già Conte Antonio Bismantua Reggiano, nella Piazza grande cadè la Goccia il secondo giorno della Pentecoste, presente molta gente, all'improuiso, che per ciò caduto in terra perdete la metà della sua persona; principiando all'occhio sinistro sino à i piedi ritirato; & quando fù portato à casa, con quella poca voce, che gli era restata s'auotò alla Madre di Dio, & all'hora, all'hora in vno istante, proferito c'hebbe il voto, restò libero, & sano, & senza mancamento; & fatta poi vna purga di conseglio de' Medici; venne all'essamme alli 23. Maggio 1598 & tanto con suo giuramento attestò con M. Annibale da Borzano, M. Siluio Vezzani, & il Mag. M. Marchio Spadi, come nel processo si contiene.

LXXXIII.

Comparue all'Vfficio della sodetta Cancellaria Episcopale à di 12. Giugno 1598 il Sig. Pellegrino Ziroldi Bolognese della Parochia di S. Maria Maggiore, & con suo giuramento depose alla presenza di duoi testimoni.

Che la Sig. Camilla Bondeni, figliuola del Sig. Paolo, & di sua Moglie, era stata inferma di dolore incurabile per la vita per duoi giorni senza speranza di rimediarui per il Carneuale passato, & poi raccommandatasi alla B. V. migliorò, & nello spatio d'alcuni pochi giorni fù risanata; & così venere tutti à Reggio à compire i voti.

Giulio

LXXXIIII.

Giulio Cesare Penna Reggiano essaminato depone come nel farsi le allegrezze per la Solennità della Santissima MADONNA *secondo il solito, la sera sendo esso à vedere i fuochi, che si faceuano nella Vicinanza di S. Michele, sù la porta della Casa del Sig. Prospero Manfredini, fù colto da vn'arcobugiata, che se ne sparauano molte, sotto l'occhio destro, & subbito si raccommandò alla detta Madonna, & portò la palla nel volto intorno à duoi mesi, & al fine facendoli sacha la piaga, fece voto di nuouo, & gli cauorno la palla dal volto, restandone sanato.*

LXXXV.

Per tre settimane haueua patito di vna doglia nella vita sua Francesco da Forlì, della Parochia di S. Mercuriale causata da vn Catarro, c'haueua per tutta la sua vita, per lo quale non si poteua mouere; & fece voto alla detta MADONNA *Santissima, & fù liberato in vna notte, & tanto depose all'Vfficio con suo giuramento, alli 25. Agosto 1598.*

LXXXVI.

Per vna sua Scrittura giurata, & riconosciuta, & data all'Vffitio alli dieci Settembre 1598. Afferma il Sig. Giulio Marni Mantoano della contrata del Cigno; Che sà l'anno, venne à Reggio alla detta Santissima MADONNA, *con parte delle sue genti; & che per vna infirmità hauuta de' dolori nelle gambe per dodici, & anco quattordici mesi, & più, ne giorno, ne notte haueua potuto dormire; onde era quasi diuenuto fuori di se stesso, per hauere perduta la quiete; &*

che gionto la sera alla Madonna sodetta, vi stete per vn'hora in oratione; poi ridotosi all'hosteria, si sentì riempire il cuore d'allegrezza, & corcatosi poscia sù vna Cassa nella Camera, doue dormiuano le sue donne, vi si addormentò, & vi dormì profondamente tutta quella notte, & fino al primo suono del mattutino, che si leuò arditamente senza doglie, ne hauerle anco più sentite.

LXXXVII.

A'dì 22. Settembre 1598. nel processo sodetto appare vna fede fatta di mano di Don Giacomo Carboni, Curato della Parochia di S. Giacomo Maggiore; Come Barbara Barthola sua Parocchiana, oppressa da vna graue infirmità di vno Carbone in vn braccio, & in vna mano; Per gratia d'Iddio, & della Santissima Vergine Madre fù liberata.

LXXXVIII.

Madonna Catherina Moglie del già M. Gioanni de-Amici da Castelnouo presso Brisello, Dominio del Ser. Sig. Duca nostro, inferma à morte, hauuti tutti li Sacramenti della S. M. Chiesa, fece voto alla detta Santissima Madonna, & la notte seguente, che fù alli 8. Maggio 1598. le apparue la B.V. tutta vestita di bianco con vna Corona in capo, & chiamata per nome la detta inferma, le disse, che il suo Figliuolo le volea donar la vita, ne dubitasse; & tutta risplendente sparue: Per lo qual fatto diuenuta tutta allegra detta inferma, chiamò le Donne sui, che s'erano addormentate, quali suegliate videro la detta inferma ginecchiata sù il letto fare oratione, & prima bisognauano Donne à leuarla

per darle aita; Le raccontò il successo; & sparsa la detta voce per il luogo sodetto, la mattina seguente, assentata sù il letto narrò, quanto di sopra era occorso:

Questo si vede in processo per la fede del Reuer. Don Domenico Curato della Parochiale di Castelnouo con la sottoscrittione del Sig. Filippo Cagnolati, registrata all'Vfficio sodetto il dì 24. Settembre 1568.

LXXXVIIII.

Alli 5. del mese di Agosto dell'anno presente 1597. sendosi all'improuiso acceso fuoco in vna Casa dell'Hospitale grande contigua ad alcune case delli Reuer. Padri Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore, qui nel Monastero di S. Marco in Reggio; & quiui abbruggiando da ducento Carra di Legna, & altra materia combustibile, caduto il tetto, s'inalzarono le fiamme fino alle stelle, che però portate dal vento gagliardo d'all'hora, attaccarono fuoco in trè luoghi del sodetto Monastero, & in vn luogo del detto Hospitale, abbruggiando fin l'herba delli terragli in quel luogo della Città; sopra della quale cadendo posauano, con spauento di tutta la Città, che vi concorse, & Magistrati, & pericolo di tutto quel contorno circonuicino, & massimamẽte di quel Monastero, i Padri del quale prostrati nelle Cele loro supplicauano il Signore, & la Madre di misericordia, & d'intercessione.

Era nel Muro della Casa vicina al fuoco dalla parte di dentro vna Carta dell'IMAGINE di detta santiss. MADONNA, attaccata al detto Muro con cera rossa, & se bene

quella muraglia ardeua di maniera, che non vi si poteua, ne pure accostare la mano, & forse il piombo si sarebbe liquefatto, non che la cera molle; nondimeno quella cera, con che l'Imagine era attaccata non si liquefece, ne anco s'intenerì; mà sempre stete affissa al detto muro, come riparo, che più oltre il fuoco nõ passasse, come in effetto non andò più auanti.

CÆCI VIDENT. MATTH. II. Cap. II.

L'anima ragioneuole per quella parte, che la chiamano sensitiua apprensiua, è di due † maniere, e ciascheduna di loro hà le sue proprie parti, cioè apprẽsiua dal di fuori, & apprensiua dal di dentro: ò vogliam dire, che duoi sono i generi † de'i sentimenti di quella esteriori, et interiori, e lasciato per adesso da parte gli interiori, come quelli, che non fanno al proposito mio, dico, che li sensi esteriori sono cinque, la vista, l'vdito, l'edorato, il gusto, e'l tatto; per mezzo de' quali, come per certe finestre, sono introdotte le specie, ò similitudini delle cose esteriori, ne' quali cinque sensi è d'auertire † che l'huomo da certi Animali irragioneuoli, viene superato, dall' Aquila, e dal Luppo nella vista, dal Porco Cingiale, e dalla Talpa, nell' vdito; dall' Auoltore nell' edorato, dalla Scimia nel gusto; e nel Tatto dal Ragno.

1 2 3

Hora

Hora frà questi, non hà dubbio che il primo luogo si
5 *deue alla potenza visiua, † il cui stromento è l'occhio corporale, l'oggetto il colore, e'l lume, l'atto sia il vedere.*
6 *Dissi dell'occhio corporale à differenza dell'occhio dell' † intelletto, co'l quale solo si hà la visione di Dio, che per nõ esser cosa corporea, quantitatiua, e colorata non può esser veduto dall'occhio del corpo, il qual non può vedere se non cose, c'hanno corpo quantità, e colore, & del qual occhio intellettuale si fa mentione in più luoghi della scrittura.*

Num. c. 4 vers. 8. & 4. Deut. 29. vers. 5. Isai c. 6. vers 9. Ad Ephe. 1. vers. 18.

Che frà gli altri sensi habbi quest'occhio corporale, il primo luogo, con molte ragioni potria prouarsi, mà basti per tutte, che come il genere alle sue specie, così il vedere all'altre potenze soddette, preuaglia; perche il vedere contiene anche l'udire l'odorato, il gusto, e'l tatto, & così
7 *s'accõmoda † à tutti gli altri sensi, onde si dirà, che vegga ancor colui, che gusta, & ascolta. In oltre il senso dell'occhio preuale à gli altri, perche più di loro ancora è veritiero, e certo. Quindi ricercato cõn filosofo, qual differenza*
8 *fosse frà la verità, † e la menzogna, rispose, quant'è dall'*
9 *occhio all'orecchio. Gli occhi sono † imagini dell'affetti, simulacri del cuore, messaggieri dell'anima, specchi della natura miracolosi, poi che nelle loro pupille, così picciole l'Imagine tutta d'vn'huomo, si ti rappresenta al viuo.*

Glos in c. testes 5. q. 9 vers. quoaerũt lil. Card. Tusc. pra&ic. cõcl. lur litter. v. concl. 223.

Et però colui, che del vedere possiede il pretioso tesoro,
10 *può riputarsi molto † felice, & fauorito dalla bontà del gran Monarca.* Dulce lumen, & delectabile est oculis videre solem; *la qual cosa però sarà vera se l'*

Ecc. cap. 11. vers. 7

huomo nella custodia di quello, sarà cauto, come deue, & quale non fù la primiera nostra Genitrice, che alla semplice vista di quel frutto, restò delusa, & seco trasse nel precipitio delle cecità, l'incauto Compagno, con li loro Figliuoli, Nipoti, & ogni posterità. Vidit igitur mulier quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuquè delectabile, & tulit de fructu eius, & comedit, deditq; Viro suo. *v. 56.*

Gen. 3 vers. 6.

Se dunque bene auenturato sarà quegli, à cui la natura, ò strano accidente non haurà leuata la vista, per lo contrario miserabile, e mendico parrà potersi riputare † il 11 *pouero Cieco* Filius Timei Barimeus cecus sedebat iuxta viam mendicans. *Mà anche à questa miseria humana hà voluto il Protomedico celeste, prouedere di †* 12 *opportuni rimedì, l'vno è stato l'hauer fatti meriteuoli della sua protettione, i poueri Ciechi, & minacciar maleditioni à chi quelli offende,* Nec coram ceco pones offendiculum: Maledictus qui errare facit cecum in itinere; & dicet omnis populus Amen. *L'altro è la medicina, † ch'ancor essa è di due sorti, corporale, e spirituale; ò naturale, e sopranaturale; quella consiste ne' secreti delle cose naturali, herbe, piante, pietre, & animali, questa & la migliore, & che* suole *la radice della cecità, che pure è il peccato, è il raccommandarsi à Dio, come fecero i Ciechi illuminati da Cristo, & gli infrascritti diuoti di* MARIA *sempre* VERGINE, *e miracolosa.*

Marc. c. 10 vers. 46.

Leuitic. capit. 19. vers. 14. & Deut. capit. 27. vers. 18.

Bart.

I.

Batt: Camparino da Sesso haueua vn figliuolo d'età d'anni 6. talmente aggrauato nelli occhi, che non potea quelli aprire, ne chiudere senza grauissimo dolore, fece voto il Venerdì Santo 1596. di portarlo à questa santiss. IMAGINE, *& farle alcuna offerta, onde l'altro giorno seguente cominciò à migliorare, e'l dì di Pasqua fù del tutto guarito.*

II.

Stefano del già Cristoforo Tagliauino da Castelnuouo di sotto Diocesi di Parma per Carneuale passato del 1595. perdè affatto il lume dall'occhio destro, & ne rimase del tutto Cieco, & con vn dolore dentro, che stranamente l'haueua trauagliato dall'hora sino à mezo Maggio del 1596. quà venne à raccõmandarsi alla pietà di DIO, *& di* MARIA, *dinanzi alla cui* IMAGINE *giontò subito cominciò à vedere, & indi à poco, a poco ricuperò affatto la perduta vista.*

III.

Agnese Pellici, moglie di Andrea Bonuicini da Parma, stata orba da dodici anni, & più, senza veder cosa del mondo, sentendo la Domenica di Pentecoste predicar questi miracoli, di cuore si raccõmandò à MARIA, *& subito cominciò alquanto à vederui, quando il Lunedì seguente sendole portata vna di queste sante Carte, di nuouo se le raccomandò, & promise venir à Reggio, & portarui per offerta duoi occhi d'Argento. & ecco, che subito vide benissimo la Santa* IMAGINE *co'l giacente* BAMBINO, *& restò miracolosamente affatto illuminata.*

Simile

IIII.

Simile gratia ottenē Francesca già di Gio: de Spettoli da Bologna, & moglie di Gia: Batt: Murusij Hoste alla Torre alta, la quale hauendo patito molto male alli occhi, s'auotì, & in termine d'vn Mese restò libera.

V.

Il simile interuene à Bartholomeo di già Pasquale di Gasij da Casalmaggiore Hoste all'insegna del Pauone ne' Borghi di sopra, il quale diuenuto cieco affatto da ambi gl. occhi vn anno era, s'auotì ad vna di queste IMAGINE, che portata li fù, e'l giorno del Corpo di Cristo di detto anno sendo in Chiesa à Messa di nuouo raccomandossi, per lo che con l'occhio destro vide leuar il Calice al Sacerdote, & perseuerando pure in Orationi, ecco che al principio d'Agosto seguente cominciò anche à vederui dall'altro occhio, & venuto poscia à sciorre il voto, quì dinanzi à questa santiss. IMAGINE rihebbe affatto la perduta vista.

VI.

Similmente per fede hauuta ad vna di queste carte fù da Dio gratiato Angelo figliuolo di Gio: Antonio Pizzi da Reggio d'età di 18 mesi, che cadendo con l'occhio destro sù vna Candella di cera accesa se lo arse, & enfiatolisi se non difficilmente con le mani si potea aprire, onde nulla giouandoli i medicamenti naturali, anzi peggiorando, li fù da Genitori posta adosso vna di queste IMAGINI, la qual cosa li fù di tanto giouamento, che la mattina venente trouarono l'occhio del tenero Fanciullo risanato come prima, con istupore di chi ciò veduto haueua. Mar-

VII.

Margherita di Gio: Vaccari da Corto di Sassuelo, di età d'anni 22. in 23. nata con tale impedimento nelli occhi, che nissuno altro, che il Padre, & la Madre, & i più noti di casa difficilmente, & in ombra conoscea, & nell'andar per casa, ò altroue hauea bisogno di chi la guidasse, venne à Reggio, e stando quiui in Orationi, dinanzi alla miracolosa IMAGINE pregò Dio, & la VERGINE, per la salute propria, promettendo di ritornarui, facendole per all'hora istanza la Madre di ricondurla à casa, se bene contro sua voglia, ne senza pianti, oue gionta reiterò il voto, & di nuouo vi si fece condure confessata prima. & communicata. Quiui fermossi per alcuni giorni, & notte, sempre orando, & vna Domenica mattina vsciti di Reggio per ritornarsene à casa, ecco che ella cominciò da se stessa à caminare inanzi à tutti, & si scoperse, che liberamente vi vedea, si che dall'hora in poi vi hà veduto, & conosciuto, come se mai hauesse hauuto tale impedimento.

VIII.

Faustino del già Horatio Montanaro del mese di Decembre, s'infermò di Febre, che gli durò trè Mesi, nel qual tempo perde la vista, s'accecò. & in capo delli detti trè Mesi fù liberato dalla febre, & ricuperò la vista.

VIIII.

Mastro Francesco Madurello di Arco, con il suo giuramento formalmente prestato, depone, che già 5. anni sono ritrouandosi giù nelli Prati da Pomaro, li fù detto che Sisto

suo

suo Figliuolo haueua cauato vn Occhio a Margharita pari-
mente sua Figliuola piccolina, doue leuando la mente prima à
Dio, poi alla MADONNA di Reggio, con dire, ò Madonna,
che illuminate i Ciechi, date la loquella à Muti, fate anco vi
prego, che la mia Figliuola non habbi male, & anco souue-
nendoli nella mente S. Francesco fece ricorso all'intercessione
di detto Santo, & così venẽdo verso casa, gionse al Capitello
da Campiazzo doue è depinta l'IMAGINE di detta MA-
DONNA di Reggio, oue fece Oratione, & raccomandosi alla
Madonna santiss. di viuo cuore, poscia se ne andò à casa do-
ue trouata la Figliuola medicata, la trouò anco la mattina
seguente risanata senza offesa dell'occhio.

X.

Marco Antonio Bortesi da Mantoa nella Parochia di
S. Zilio con giuramento depone.

Che da quattro anni in quà egli era rimaso Cieco dell'oc-
chio destro; & da quattro mesi in quà, dal sinistro ancora, &
venuto alla detta MADONNA santiss. alli 18. del mese
di Settembre il Venerdì notte iui alle trè hore principiò à
vederui, & alle sei fù del tutto liberato, & ricuperò la sua
perduta vista.

XI.

Madonna Chiara Figliuola del già M. Vincenzo Fer-
rari, & moglie di M. Tomaso Scaini da Pegognaga sù il
Mantoano Diocese di Reggio, s'infermò di male nell'occhio
sinistro per il mese di Nouembre 1595 & stata con detto
male sino al Settembre del 1596. non gli hauendo mai gio-

uati li remedij fattiui, anzi peggiorando, diuenne à tale, che stete duoi giorni priua della luce di detto occhio, onde mandò subbito Madonna Lucia sua Madre alla detta MADONNA, *& in quell'hora istessa, che vi gionse, ella guarendo dell'occhio, principiò à vederui, & in termine d'vn mese fù del tutto liberata. senza restarle mancamento, ne macchia, ne perla, che prima nata le era nell'occhio.*

XII.

Gerolamo figliuolo del Signor Paolo Tosi da Massa di Romagna, nella Parochia di Santo Paolo, per humore liquido, calatogli giù da gli occhi, sendo d'età d'vn mese in circa, restò priuo della luce, & teneua continuamente gli occhi chiusi: Nel mese di Luglio 1597. & hauendolo il Medico lasciato per ispedito del vedere, fù dal suo Padre soddetto auotato alla detta MADONNA *Santissima, & subbito migliorò, & in termine di quattro giorni aprì gli occhi, restandogli netti, chiari, & guariti.*

XIII.

Comparendo nella Cancellaria Episcopale à di 9. Maggio 1598. deduce nel sodetto Processo, & atti con suo giuramento in presenza di duoi testimonij.

Gio: Domenico figliuolo del già M. Pietro Vancini da Valedo, lungi da Verona quindeci miglia della Parochia di S. Pietro, venuto alla detta Santissima MADONNA *con la Signora Virginia Cupelli Gentildonna Veronese.*

Che il giorno di S. Gioanni del mese di Giugno 1597. perdete

pe[illegible] per Catarro, & stato vn mese è mezo priuo della vista, fece voto alla detta MADONNA, *& in termine d'vn giorno, ò duei li ritornò il vedere, che mai in detto tempo non li haueua giouato rimedio alcuno, se bene ne haueua egli vsati assai.*

CLAVDI AMBVLANT
Math. XI. Capit. III.

Duter. cap. 28.

NELLA *scrittura sacra del vecchio Testamēto si legge, che Mosè diede à quel Popolo † molte benedittioni, ogni volta però ch'egli osseruasse i commandamenti di Dio, & cerimonie della legge, come all'incontro se in ciò fosse mancante, di molte maledittioni lo fece reo.* Quòd si audire nolueris vocem Domini Dei tui, & custodias, & facias omnia mandata eius, & cęremonias, quas ego pręcipio tibi hodie venient super te omnes maledictiones istæ; maledictus eris in Ciuitate: maledictus in agro. *Poi soggionge* Percutiat te Deus vlcere pessimo in genibus, & in suris, sanariquè non possis à plnata pedis vsquè ad verticem tuam.

1

Hora questa autorità due cose c'insegna, l'vna, che anco l'infirmità del Zoppicare † viene da Dio per cagione però de' nostri peccati, e specialmente per la trasgressione de'

2

precetti

precetti diuini, e leggi giustamente promulgate dalli nostri Superiori; ò vogliamo † che'l peccato sia vna tragressione della legge diuina, & inobedienza de' celesti precetti secondo S. Ambrogio, ò sia vn detto, ò fatto, ò pensiero contro la legge eterna, secondo S. Agostino, ò vitio della natura, che appetisce quello, che non è dell'ordine suo, come ci insegna S. Prospero. E finalmente co'l Toledo, che sia vn recesso volontario dalla regola diuina, che priua il peccatore della gratia di Dio. Oue per legge diuina intende ancora la legge fatta dal Superiore, come fù quella di Mosè di sopra accennata; & quella d'ogn'altro Superiore giustamente promulgata.

3

Ex S. Thom. 1. 2. q. 133. ar. 1.

Ex S. Thom. 1. 2. q 17. ar. 6. & q. 76. ar. 1.

Lib. sēt. sent. 228.

Instruct. sacerd. lib. 7 decept. pec. mort. cap. 8.

L'altra cosa, che c'insegna la detta sacra auttorità è che'l mancamento della vita, vacillatione, ò Zoppicamento † è macchia, diffetto, & infermità, che rende l'huomo miserabile, come si legge di Asa, che l'anno trigesimo nono del suo impero s'infermò del dolore de' piedi grauissimo, e di quel Zoppo delli atti delli Apostoli. Et per questa ragione † non si poteua sacrificare à Dio l'animal Zoppo, & hoggi è irregolare il Zoppo, & non può essere promosso alli ordini sacri, nel modo, che c'insegnano i Dottori massime il Nauarò.

4

5

2. paral. capit. 16. vers. 21.

Act. ap. cap. 2. in princ.

Leuitic. 21. vers. 85.

Non toglie però † questo mancamento la generosità dell'animo, & la virtù, onde riferisce Plutarco d'vn certo Lacone Soldato valoroso, ma Zoppo, che andando alla guerra era deriso dalli altri Soldati, à quali rispose non esser bisogno in guerra d'huomo, che fugga, ma che stia saldo, e

do, e forte à colpi del nimico; & si legge di Seuero † Imperatore, che per esser Zoppo, e podagroso fù da certi riputato indegno dell'Impero, al quale finalmente assunto condannò quelli à morte, e mentre dell'errore gli chiedeuano perdono, rispose, che non faceua loro ingiuria alcuna, ma li condennaua acciò, che conoscessero chi nel Prencipe comandasse il Piede, ò vero il Capo. Ne manco lieua † questo vitio il merito della vita eterna, che ci viene insegnato nella parabola de' Zoppi, che furono introdotti alle nozze. Et è meglio entrar Zoppo in Paradiso, che con duoi piedi precipitar nell'inferno. Ne finalmente priua dell'aiuto di Dio il quale sollieua il tribolato, & à guisa di Ceruo può, quando, che voglia, far salire, & caminare il Zoppo. Come furono quelli, ch'egli visibilmente sanò, & gli infrascritti, fatti degni † della intercessione della Madre di pietà, Regina del Cielo.

Luc. 14. vers. 21. & marc. c. 9. vers. 44.

Psal 58. vers 18 & Isai. c. 35.

7 8 9

I.

MAdalena moglie di Giulio Venturi da Reggio sendo stata per lo spatio d'anni quattro enfiata per tutta la vita, & attrata, e storpiata in modo che non si potea mouere di letto, senza essere aiutata, & prouati già vani tutti i medicamenti, quali già dieci mesi erano, hauea tralasciati. Finalmente auotita il Martedì delle Palme, & reiterato il voto il dì seguente, ecco che da se medesima la mattina seguente leuossi dal letto, & sen'andò

nel

senz'altro aiuto à visitar corporalmente quella S. Pittura, che con gli occhi della mente haueua di prima riuerita, & poscia libera affatto rimase, & sana.

II

Domenica Bismantoua da Reggio sendosele riuolto vn piede sotto, mentre che vn giorno era fuori di casa, in modo che non potè giongere à casa senza attenirsi con vn bastone, la notte seguente niente cessandole il dolore, auotissi, onde la mattina, che seguì andò à visitar l'Imagine, & la sera affatto restò risanata.

III.

Daria di Nicolo Reggiana, caduta giù d'vna scala, & fattosi male ad vn piede, che se l'enfiò in maniera, che non poteua andare, s'auotisse anch'ella sù la sera, & la mattina seguente si trouò libera, & sana.

IIII.

Gentile Ferrari da Curiaco Ducato di Reggio, rimasa per lo parto gia dodici anni erano, storpiata d'vna gamba, & con doglia continua in vn ginocchio, in maniera che sei mesi erano non poteua andare senza bastone, raccommandossi anch'essa à MARIA VERGINE, & quiui si fece portare à Cauallo, ne si tosto hebbe recitata dinanzi alla miracolosa Imagine, la Corona di Nostra Sig. che subito leuossi in piedi, & si partì caminando senza aiuto di bastone, ne di Cauallo.

V.

Angelo Maria Ghiddi gratiato anch'egli come dirassi, haueua vn Figliuolo d'età d'anni cinque in circa, quale dal

suo natale mai hauea potuto fermare i piedi per terra, & vedendo il miracolo operato in lui, à questa miracolosa MADONNA *lo raccomandò, & promise farui celebrar vna Messa à suo tempo, dopò il qual voto, ecco che'l Putto in termine di tre giorni fermo per terra i piedi, & senza mai più hauer sentito dolore alcuno camina.*

V I.

Ardemia d'Ascanio Sassuolo Modonese, nel partir da Reggio, dou'era venuta alla diuotione, sù'l Ponte della Porta di S. Pietro si fece male ad vn ginocchio, & con tutto che si sforzesse d'andare, lontana pero alcune miglia da Modona, fù sforzata montar sù vn Carro, & crescendole ogn'hora maggiormente il male, s'auoti, & subito restò sanata.

V II.

Erminia Martelli Cittadina di Reggio storpiata delle gambe, che non potea andare per casa se non appoggiata à due bastoni, chiamate Ferle, s'auotisce, & la mattina seguente il di del voto fatto và à visitar questa S. EFFIGIE, onde il giorno, che venne dietro fù del tutto con molta marauiglia, risanata.

V III.

Simile gratia ottenne Pietro di Gio: Bernardino Seraffino da Castiglione Diocesi di Brescia, il quale stato tre anni infermo ne' piedi, & percio da cinque mesi in letto senza mai potersene leuare, & vltimamente ridotto, che non potea mouersi senza l'aiuto pur di due Ferle, fatto voto di venire à questa diuotione subito caminò con vna sola Ferla, poscia venutoui

li 15.

li 15. Agosto 1596. à Cauallo confessato, & communicato, & sciolto il voto, ecco che nel voler rissalir à Cauallo sentissi in questo istante miracolosamente libero, onde à piedi se ne ritorno à casa piangendo per somma allegrezza, come io vidi che seco parlai.

VIIII.

Donino Figliuolo del già Giouanni de Pellegrini della Villa della Cadè giuriditione di Montecchio, & Ducato di Reggio, & habitante in detta Città da diciotto anni sono, sendo Carocciero del Sig. Gerolamo Ancini, & conducendo la Carroccia fù percosso da vn calzo d'vna Caualla nella Gamba sinistra con rottura de l'osso, e stete in letto cinque mesi in casa di detto suo Padrone, poi à S. Faustino, d'indi ne l'Hospital di Reggio, poscia in Bologna, oue per lo spatio di tre mesi fù medicato, & da noue volte li fù dato il fuoco nella Gamba, & inciso con scarpello, & martello l'osso, (che poi portò alla MADONNA) ma non li giouando alcun rimedio, anzi crescendogli ogni dì più il male, s'auotì alla detta MADONNA, però si fece condurre à Reggio parte sù vn Carro, & parte à Cauallo, & gionse all'Hospitale di Reggio circa mezo il mese d'Agosto 1596. non volse il Medico, che andasse alla detta Madonna, dicendo che non potrebbe andarui, per lo che iui dimorato vn mese, in circa confessato, & communicato à mezo il mese di Settembre poi andò alla Madonna sodetta per dieci giorni, & stete iui attorno mendicando lemosina in capo delli detti dieci giorni lasciò vno delli duoi bastoni, che volgarmente chiamano ferle, & l'altra in

capo d'vn mese restandogli la Gamba, l'osso, & nerui, & cinque buchi, che nella gamba haueua, intieramẽte sanati, & toltosi da mẽdicare, poiche lo faceua solo per necessità, hauendo in detto tempo speso ciò, che haueua, ritornò à fare il Carrocciero, & tanto depose essaminato con suo giuramento l'vltimo Febraio 1597.

X.

M. Battista Bellasio Cittadino di Reggio dopò l'hauer patito per lo spatio di sei anni vna doglia nel Ginocchio sinistro, senza hauer riceuuto giouamento alcuno da qual si voglia medicamento vsatogli, anzi ridotto à termine, che non poteua piu alzar la gamba, ne muouersi, finalmẽte s'auotò alla VERGINE Santissima, & fatto il voto hebbe virtu d'andare alla Santissima IMAGINE, oue cominciò à migliorare in tal maniera, che in due giorni caminò, & nel termine d'vn mese fù sanato, in modo che andò fuori per la Città, & alla sua possessione à piedi, & tanto depose anch'egli con suo giuramento li 17. Marzo 1597.

XI.

Maria Gioanna del già Stefano Niuiani della Villa di S. Michele della Fossa di Reggio, cadè giù d'vn Albore, & si ruppe vna coscia à trauerscio, & vn braccio, si auotì alla MADONNA, & dopò l'essere stata 40. dì nel letto, si leuò, & andò alquanto con le ferle, la prima settimana di Quaresima 1597. reiterò il voto, õde restò sanata, & senza alcun nocumento, come consta ne gli atti.

M. Gioanni

XII.

M. Gioanni Luſſardi Genoueſe habitante in Reggio da 36. anni in quà, & huomo d'anni 70. in circa la ſera di S. Bartholomeo 1596. fù ferito nella Villa di Cadelboſco di Reggio d'vna ſpontonata nella Pancia da genti, quali egli credeua, li voleſſero leuar danari, & ſubito ſi raccommandò alla B.V. & eſſi ſe ne fuggirono, & nel medicarlo la ſera ſtete più d'vn hora morto d'vn accidente, & la mattina nel condurlo à Reggio ſopra d'vn Carro, volſe ſi paſſaſſe per dinanzi à l'IMAGINE Miracoloſa, oue fece Oratione, & voto coſi ſtando ſul Carro, & ſtete poſcia ſettanta giorni in letto, nel qual tempo fù ſopragiunto da vna Sciatica, che lo tormentaua, & ſtando male alli 29. Febraio 1597. confeſſato, & communicato fece di nuouo voto, & ſubito cominciò di migliorare, onde il Mercore Santo in cinque hore andò da caſa ſua con vna ferla ſola, laſciando in vna bottega l'altra per la via, & dopo anco le portò tutte due alla MADONNA, oue ſtando in Oratione tutto tremò da capo à piedi per qualche ſpatio di tempo, & leuatoſſi andò da ſe ſteſſo ſino 40 paſſi, & ſeguendo gionſe à caſa poi aiutato, & iui poſto nel letto s'adormentò, & hebbe nel ſonno vna viſione allegra, & dicea nel ſuo cuore dormendo, io ſon guarito, ne hò più male, come in effetto coſi fù, che ſuegliato ſi trouò guarito della piaga, & della ſciatica libero, e ſano, & q̃lla ſteſſa ſera ſenza aiuto alcuno in manco di mezz'hora ritornò alla MADONNA, & ſempre è poſcia andato, & camina ſenza alcuna difficoltà, ne mancamento, coſi depone con ſuo giuramento, & le fedi del ſuo Curato, & Cirugico.

XIII.

M. Giacomo del già M. Pietro Filippini da Bologna sotto la Capella di S. Maria Baroncelli, comparue à l'essamme, & con giuramento dedusse, che già s'infirmò di maniera, che non poteua muouersi, & fù medicato per lo male della Goccia, & poi per tre mesi continui stete nel letto non potendo muouere la gamba destra, onde poi fù tenuta per Sciatica, & medicata per tale in tutto il tempo delli tre mesi, mà sempre in vano, anzi li noceuano li medicamenti, e stando nel predetto stato s'auotò alla MADONNA *di Reggio, vn' Imagine della quale teneua tuttauia in mano, & ecco che subito fatto il voto alzò la gamba dal letto, & in ispatio di tanto, che si direbbe il Credo, vscì del letto sano, & con istupore, & pianto di tutti li suoi di casa per allegrezza. Caminò da se stesso alhora per casa come sempre poscia è andato, & và liberamente, fù à sciorre il voto, e'l tutto prouò con giuramento, & induttione di testimonij degni di fede, & maggiori d'ogn'eccettione, & si confessò, & communicò.*

XIIII.

Domenico del già Giouanni Carratteri voltando vn Tecchio cadè giù da quello alto fino à 14. braccia, & diede à trauerso vn legno restandone tramortito, & con l'osso della Gamba destra rotto à trauerso, & co'l piede destro riuolto co'l calcagno per dinanzi; per la qual caduta stete circa 46. giorni in letto senza mai potersi muouere, poscia per noue mesi andò con le ferle, ma malamente. Vdendo poi li miracoli di q̃sta MADONNA *se le auotò di cuore, & venne con le ferle à*

Reggio,

Reggio, ponendo quattro giorni à venirui, ben che non fosse lontano più che sette miglia, & gionto dinanzi à questa Santissima IMAGINE *il giorno delle Croci 1596 & raccommandatosi alla B. V. ecco che alle 21. hore di quello stesso giorno si leuò sano, & libero. & con le ferle in ispalla tutto lieto à Casa sua fece ritorno, & gionto à Scandiano le genti li correuano dietro tutti, che lo vedeuano stupendosi di tal miracolo, poiche anche il piede ritorto era ritornato al suo luogo, & in tutto fatto sano, com'era inanzi la caduta. E tanto prouò con suo giuramento, & de' testimonij, che l'hauean veduto stropiato come di sopra, oltre la fede fatta negli atti del suo Curato.*

XV.

M. Angelica del già M. Gasparo Campana nella Parochia de' SS. Filippo, & Giacomo di Reggio sendo stata inferma per anni 15. nelle Gambe di mali humori, in modo che non si poteua muouere, anzi andaua sù la Scana, & haueua buchi grandissimi in quelle hauendo vsato ogni rimedio fino il taglio delle carni, & anco de' nerui su'l collo d'vn piede, ne mai hauendo potuto guarire, s'auotò alla B. V. alli 8. Genaro 1597 & subito megliorò assai, & in ispatio di tre settimane fù sanata, & saldati i buchi, & andò, & và per tutto liberissimamente com'ella. & M. Horatio suo Fratello con giuramento essaminati depongono.

XVI.

Orsollina già di Gio: Battista da Baisio Ducato di Reggio Vecchia, trenta anni sono, che cadè giù d'vn albore, & ne restò stroppiata nel galone stanco; l'osso del quale vsci dal

proprio luogo, & se le mosse il ginocchio ancora, ne mai fù medicata; anzi per ispaccio di 25. anni non si puotè mouere, & da cinque anni poscia sino al Settembre dell'Anno 1599. staua con le ferle à pena in piede, & se voleua andare, bisognaua fosse aiutata, ouero andasse con le mani per terra: & nel principio del detto mese di Settembre hauendo vdita la fama delle Gratie, & Miracoli di detta MADONNA Santissima, se le auotò; & subbito migliorata principiò d'andare da sua posta con le ferle, & anco zopicando, di giorno in giorno migliorando dell'andare, mà non del galone, ne del ginocchio, vltimamente partita da casa alli duoi di Giugno, sendo stata trè dì per strada, se bene non più lungi di quindici miglia, si trouò la Vigilia del Corpo di Cristo alla detta Madonna, venutaui pure con le ferle, & iui confessata prima, & communicata, stando in Oratione, le venne molta allegrezza al cuore, per la quale si leuò di ginocchione libera, & sana, & portò le ferle alla Capella dentro la Madonna predetta, sendole ritornato l'osso da se stesso al proprio luogo del galone, & adoprando la gamba, & ginocchio mosso, caminando anco, non che andando liberamente, come prima, nanti fosse stroppiata.

XVII.

Pietro figliuolo del già Antonio Maria Rocha da Campio, Giurisdittione del Sig Marchese Rangone, sendo stato intorno à sei anni con doglie per tutta la sua vita, che non solamente non poteua lauorare; mà alle volte manco aprire la bocca, & se ne staua in letto, & andaua con le ferle; Nel

prin-

principio di Giugno 1596. auotatosi alla detta MADONNA principiò subbito à migliorare; & essendo la seconda volta venuta alla detta Madonna il di 19. Giugno 1597. & fattaui oratione, rimase libero, & sano, & iui lasciò le ferle.

XVIII.

Il Sig. Gioanni figliuolo del Sig. Domenico Toschi d'età di 14. anni in circa, trouandosi ad vna finestra nella Corte della Casa di M. Lorenzo Costantini mastro di Scola nella Parochia di S. Tomaso in Reggio doue staua detto Putto in educatione, volendo descendere dalla detta finestra ad vn poggetto di legno, cadete giù con la testa in terra nella detta Corte, salicata di giaroni, oue restò come morto, ch'à pena poteua spirare il fiato, & tutto sangue nel volto, & con vna gamba rotta attrauersò; à questo rumore, & spettacolo horribile corsero M. Domenico Siueri, & la Moglie di detto M. Lorenzo, & lo giudicorno, & tennero per morto, mà hauendolo M. Domenico sodetto de' Seueri auotato iui alla detta MADONNA, mentre era ancora in terra, presero animo, che la Madonna l'hauesse ad aiutare, & lo pigliorno, & portorno sopra vn letto, doue stete intorno duoi mesi, & fù sanato.

XVIIII.

Massimo figliuolo di M. Gio: Filippo de' Fontanesi nella Parochia di S. Biagio di Reggio d'anni dodici in circa, nel principio del mese di Giugno passato vn Sabbato, andando fuori della porta di S. Croce, cadete à caso in terra sotto la detta porta

ta porta dinanzi il primo ponte nell'vscire, & vn Carro tirato da boui, che correuano, gli andò sù le gambe con le due ruote dalla detta parte sinistra nell'vscire; all'hora detto Putto s'auotò alla detta MADONNA, ne hebbe male alcuno, anzi si leuò da se stesso, se bene il Sig. Alfonso Ancini, Nipote del Sig. Ludouico Gallingani Capitano à qlla porta, credendolo stroppiato (come cosi tenetero tutti quelli Soldati, che vi si trouorno presente) corse per aiutare à leuarlo da terra.

XX.

Sabbatina Figliuola d'Andrea de'dotti, della Villa di S. Catherina de i Borghi della Porta di Castello da Modena, facendo della foglia sù vno albore di Frassino, dell'anno 1596. del mese d'Ottobre, cadè giù d'alto venti braccia, e più, e stata per trè hore in circa tramortita in terra, fù portata in casa, oue stete nel letto per sette Settimane, nelle quali mai si puotè mouere da se stessa, mà bisognaua voltarla con le Lenzuala per il letto; auotatasi alla detta MADONNA in capo delle dette Settimane si leuò da letto, & andata con la Ferla altre due Settimane in circa, fù sanata.

XXI.

Il Sig. Massimigliano Montecucoli Gouernatore di Brissello per vna sua scrittura scritta, sottoscritta, & sigillata di mano, & sigillo di S. S. & del Sig. D. Luigi Masi d'Argenta Arciprete di detto Brissello; afferma che nel fine della anno 1594 ò nel principio del 1595. fù S. S. assalita da vna doglia sopra la Coscia stanca, la quale calò nella Coscia, & fù tenuta per sciatica; & gionse à tal termine, che non

si poteua

si poteua seruire della Gamba, ne à piede, ne à cauallo, assottigliandosi talmente detta Gamba, che non le restaua che l'Ossa, & nel mese di Maggio seguente visitato da detto Sig. Arciprete, & altri s'addormentò, & li pareua d'essere dinanzi alla detta MADONNA, *& pregarla, che lo volesse guarire, & in quel sogno li parue sentire vna palla, che le corresse giù della Gamba; onde venuto in sudore, si suegliò, & facendosi rasciugare, narrò al detto Arciprete, & agli altri il sogno; Mà detto Sig. Arciprete rispose, che non era sogno, mà vna Visione di detta santiss.* MADRE, *che lo volea guarire, mà che bisognaua bene l'andasse à visitare, si come fece poi col detto Sig. Arciprete intorno al mese di Ottobre passato, venutoui in Carrozza, & partitosi, (vdita prima la Messa) sù il tardo, la mattina vegnente si leuò da Letto guarito.* XXII.

Madonna Lucia *figliuola del già M. Pellegrino Grisendi, & moglie di M. Simone Granari nella Parochia di S. Stefano di Reggio, depone con suo giuramento, ella, & il Marito essaminati alli* 12. *Agosto* 1597.

Come il primo Lunedì della prossima passata Quaresima si posse in Letto inferma d'vn piede, & d'vn ginocchio per humori, & catarri, & vi stete fino alla Giobbia Santa, non potendo mouere la gamba già ritirata, cõ enfiagione; & stroppiata lasciata dalli Medici, fece voto alla detta MADONNA *Santissima vna mattina di detta Quaresima, & subbito in vno istante slongò la gamba, & pose il piede in terra, cominciando andare con le ferle, delle quali poscia dopò Pasqua*

ne

ne lasciò vna alla detta MADONNA, & l'altra nel principio del mese di Maggio prossimo passato, restando sanata.

XXIII.

Cesare figliuolo del già Francesco Fenaruolo, nato in Cremona, & habitante hora in Reggio nella Parochia di S. Hilario in casa di M. Francesco Ruota suo Cugino; alli 26. Maggio 1596. fù per costione posto in vna nuoua, & humida prigione in Milano nella quale stete vn'anno, & cinque dì, & nell'vltimo di detto tempo per quattro mesi andò con le mani, & ginocchia per terra nella detta carcere, essendoseli per detta humidità ritirati tanto i nerui delle gambe, che non potea stare in piede per detto tempo delli quattro mesi predetti, in capo del qual tempo fù sententiato alla galera, mà dal Senato veduto così stroppiato, fù liberato non solo dalla galera, mà dalla prigione ancora, anzi fatto curare nell'hospitale.

In questo tempo li fù mandata dal detto M. Cesare vna Carta della Santissima IMAGINE di detta MADONNA, alla quale raccomandatosi fece voto di venire à visitarla, come fece, perche si fece condurre à Cauallo, & gionse à Reggio alli 7. Luglio del detto Anno in casa di detto suo Cugino, doue andaua pur per casa in ginocchio, & con le mani, come di sopra; & iui raccommandandosi continuamente alla detta MADONNA, in termine di dodici giorni si trouò sanato, & nel principio del mese d'Agosto seguente portò con le sue mani le ferle alla detta MADONNA, le quali s'haueua fatto fare in Reggio, mà però non potea adoperare, & và per tutto senza alcuno impedimento.

Venne

XXIIII.

Venne alli 21. Agosto 1597. alla detta MADONNA *Santissima Francesco figliuolo di M. Ferrante Brugnoli, detto Chechino, della Parochia di S. Pietro di Parma, & lasciò iui alla detta MADONNA la tauola votiua d'essere stato già vn'anno, & più infermo nelle gambe, che non poteua vscire di casa, oue andaua con le ferle; & la Quadragesima passata s'auotò alla sodetta MADONNA, & in quindici giorni fù sanato; il che hauendo veduto Barbara sua Sorella, c'haueua male ad vno occhio, fece medesimamẽte voto alla detta MADONNA, & in quindici giorni fù liberata.*

XXV.

Gioanna Pirondi, moglie di Bernardino del già Angelo Pasquali della Villa di S. Prospero sù quello di Correggio Diocese di Reggio, hauendo partorito alli 21. Febraio del presente anno 1597. volse alli 24. descendere giù dal letto, & nel tirarsi dietro la sinistra gamba, non puote, restando stroppiata dalla detta parte sinistra, di modo, che la bocca se le attrauersciò, il braccio sinistro, & tutta la parte sinistra fino al piede, che non si poteua mouere, & pareua morta da quella banda, onde fù da tutti riputata per morta; stando in detta infirmità, ella si auotò alla detta MADONNA; & venutaui il giorno di S. Gioanni, parte à piede con bastone, & parte sù vn barozzo; nel ritornare, tanto migliorò, che gionta à casa, adoprò la mano, braccio, gamba, & piede stroppiati, che però mouere non poteua.

Per

XXVI.

Per vna Scrittura di sua mano, data alli 7. Settembre 1597. & registrata in processo il giorno seguente afferma

Il Sig. Nicolò Pallotta Ferrarese nella Parochia di Santa Agnese, che si pose nel letto nel mese di Maggio 1594. stroppiato di tutta la sua vita, di maniera che non la poteua mouere in alcun modo; & continuando cosi per tutto l'anno 1596. che principiò di leuarsi, & andare con li bastoni, non potendo fermare i piedi per tutto il mese di Luglio, hauendo in detto tempo presa per quattro volte l'acqua del legno, & vsati altri medicamenti che niente li giouarono; & che pregò la Santissima MADONNA, & promise di venire à visitare la sua IMAGINE Gloriosissima in Reggio, & che hà conseguita la sua sanità primiera; & essequito il suo voto presentialmente alli 7 Settembre come di sopra.

XXVII.

Pietro Maria figliuolo di Giacomo Bocco, della Villa di Pizzoletti, sù la via di Parma à colonno verso S. Martino di Bocci essaminato alli 29 Settembre 1597 dice.

Che alli 9. Gennaio passato s'infermò d'vna postemma in vn galone, della quale è stato sei mesi in letto, che non si poteua mouere, ne mai migliorò, finche non si auotò alla detta MADONNA, che fù per le feste di Pasqua grande passata, & all'hora cominciò andare con le ferle; & vi andò fino alli 8. Agosto passato, nel qual tempo libero rimase.

XXVIII.

Con suo giuramento essaminato Battista del già Dauide Ferrari.

Ferrari da Mantoua, nella Parochia di S. Zilio; Depone il 26. Marzo. 1598.

Come la Domenica seguente alla festa di S. Lucia passata, cadè, sendo nella Vicinanza di S. Barthelameo, in terra, con rompersi l'osso della gamba diritta per trauerso, & in tal maniera, che si teneua per morto; si auotò alla detta Santissima MADONNA, & stato quaranta cinque giorni in letto Supino; & poi per tutta la Quadragesima passata andato con le ferle; à di sodetto è venuto alla detta Santissima MADONNA, doue hà lasciate le ferle, & và, come prima, & hà deposto quanto di sopra: Presente Don Gulielmo Pellicani da Mantoua, Chierico Secolare Giesuita, che attesta con giuramento d'hauerlo veduto per Mantoua questo Verno andare con le ferle.

XXVIIII.

M. Iriano del già Hercole de' Mecini nella Parochia di S. Prospero in Bologna, del mese di Giugno 1597. infirmatosi di Catarro, stete tre mesi in letto, & fatto voto alla detta MADONNA Santissima migliorò subbito, & si leuò dal letto, & per ispaccio di trè altri mesi andò con le ferle, & sempre migliorando; In capo delli quali fù liberato, & sanato, & il dì 12. Maggio 1598. portò le ferle alla detta MADONNA *Santissima, & con suo giuramento depose quanto di sopra alla presenza di trè testimoni, come nel processo predetto appare.*

XXX.

Per Scrittura di Frate Gio: Battista Nicoli da Milano

Seruita, riconosciuta, & data in processo alli 4. Giugno 1598. consta; Come essendo egli del mese di Aprile passato con febre, & male nelle gambe, & piedi, sù quali non poteua reggersi da se medesimo, fece voto alla detta Santissima MADONNA *con licenza del suo Superiore, & il giorno seguente dopò il voto fatto, se li consolidarono li piedi, & le gambe, & cominciò andare da lui stesso, senza essere sostenuto.*

XXXI.

Alli 27. Giugno 1598. Afferma nel processo con suo giuramento, & con vno testimonio giurato in forma; Camillo della Maggiora da Gualterro; Che suo figliuolo Gioanni di età di sei anni rimase stroppiato duoi anni erano per vna caduta del galone destro; & che nel primo anno della caduta stete hora in letto, & hora con le ferle mouendosi, con le quali è sempre poi andato sino à detto giorno, che venne alla diuotione à sciorre il voto, oue lasciò le dette ferle.

XXXII.

Domenico Crotti Reggiano d'età d'anni 19. in circa per vna tal caduta restò stroppiato nelle gambe, & in maniera tale, che portaua quelle incrocichiate, tenendo la destra il luogo della sinistra, & questa il luogo di quella, cosa così compassioneuole, come strana à vedere, & di molta pena al pouero infermo, che non poteua pur muouere vn passo, se non tardi, & con grandissima difficoltà, & dopò l'essere perseuerato in questo stato miserabile per lo spatio d'anni sei, s'auotì ancor'egli alla B. V. & li cinque di Giugno dell'anno 1608. in Venerdì frà le 20. ò 21. hora trouandosi dinanzi à questa

Mira-

Miracolosa IMAGINE in oratione, ecco che in un subito si ridirizzò in piedi, & tornaron le gambe al luogo loro, con istupore, & merauiglia di tutti. Diuulgatosi questo successo per la Città ne fù prima fatto diligente essame, e proua all'Vfficio del Vescouato, poi una publica allegrezza, & vestito il detto Giouine da Deputati di torchino, e bianco, ne furono rese le debite gratie alla MADONNA Santissima con una publica Processione, oue interuenne Monsig Vescouo, tutto il Clero, tutta la Città con suoi Magistrati, & una infinità di popolo diuoto. Dopo alcuni mesi à contemplatione del Ser. Prencipe Alfonso D'Este fù il detto Giouine vestito dell'habito de' Padri Seruiti dal P. M. Lorenzo Corradini Priore, & ne porta il nome di F. Domenico Maria.

XXXIII.

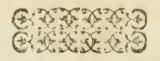
Cadete giù da una Colombara, d'altezza di 48. in 50. braccia, il primo d'Agosto 1598. Gio: Maria Montanari nella Villa della Cella di Reggio, & come morto fù tenuto da quelli, che vi si trouarono presenti, delli quali nel processo, &c. et fù da loro auotato alla detta Santiss. MADONNA & egli con cenni lo confirmò; In ispaccio d'un hora cominciò à parlare, & in termine di quattro giorni si leuò di letto; principiò andare; In capo poscia di quindici giorni rimase libero, & sanato.

XXXIIII.

Condusse Maria moglie del già Pietro Cantello da Bologna della parochia di S. Benedetto, alla sodetta Santissima MADONNA Alessandro suo figliuolo, per un voto fatto

da lei per detto Alessandro di dodici anni in circa; & essaminata con giuramento in presenza di testimoni, depose al detto Vfficio; Che il sodetto suo figliuolo era stato per vn Catarro di tal maniera stroppiato, che non si poteua dirizzare sù li piedi, non li hauendo mai fatto profitto alcuno i medicamenti vsatigli; & come fù liberato poi, fatto il voto.

XXXV.

Paola figliuola di Michele Mantoua, Fornaro in Reggio d'anni duoi, e mezo in circa nella Parochia della Cathedrale, cadete giù da vn Palazzuolo sopra vn salicato di giaroni in vna Corte il giorno della MADONNA d'Agosto 1598 & di altezza intorno à 25. braccia; stete nella Culla, come morta dalle 20 hore sino alle dieci del giorno seguente senza hauere polso, ne spirare; & esso Padre hauendola auotita alla detta Santissima MADONNA, riuenne subbito; & in termine di trè giorni andò da se medesima, sendo rimasa senza nissuno segno, ne mancamento.

LEPROSI MVNDANTVR. MATTH XI.
Capit. 4.

LEbra, scabie, mal morto e simili, come dicono i Professori, sono d'vna medesima famiglia, & in molti luoghi della Scrittura si ne fà mentione. Le cagioni 1 † di questo morbo si possono considerare in due maniere, ò secondo l'ordine della natura, ouero oltre di quello; del primo modo, non ne fauellerò io, mà del secondo, & anco breuemente, & solo dirò, che la cagione di questa, come dell'altre infermità, sia non solo la colpa, che generalmente habbiamo contratta da primi Parenti, mà ancora certi particolari peccati, per pena de' quali si vede, che Dio hà voluto castigare con questo morbo. Questi furono molti, mà duoi per adesso io ne sceglierò, che seruiranno per es- 2 sempio de gli altri, † e questi furono Ozia, & Giezi, l'vno de' quali diuenne lebroso per l'ingratitudine, l'altro per l'auaritia, come si legge nella Scrittura, e riferiscono i 3 sacri Canoni; quasi che † questi duoi vitij auanzino gli altri, & però siano degni di maggior flagello, come è quello della Lebra.

2. Paralip. c. 29 & 2. Reg c. 6 c. qui studet. & c. cito 1. 1. q. 1.

E à dirne il vero quanto all'ingratitudine, se il peccato è recesso volontario della legge diuina, ò vn detto, e fatto ò pensiero contro di quella; & che per legge diuina s'intenda tanto la legge di Dio, quanto la naturale, e positiua, qualunque ella si sia, com'è vero in effetto, sarà anche vero 4 che l'ingratitudine, † la quale è contraria, & in esso à

C. omnes leges 1. dist. Alfös. de cast de pot. leg. pen. lib. 1. c. 4.

1. sermo 3. S. lib. 40 tit. 4. de man. testa. c. octau. 12. q. 2. Dec. cons. 886. S. Ber. serm. 1. de sept. mi. cibor.

tutte le leggi, sia peccato grauissimo, e degno di molto castigo: onde à ragion ben disse S. Bernardo, che l'ingratitudine † è nimica della gratia, e della salute, ne vi è cosa, che [5] *più dispiaccià à Iddio; & ch'ella è vn vento, che bruggia, e secca il fonte della misericordia, e la gratia della pietà. Et però non è merauiglia, che contro di quella si siano † armate tutte le leggi, e non solo la diuina, come ne predetti essempi, mà la naturale ancora, e l'altre tutte. Quindi vediamo che'l Padre, cui per ragion di natura † conuiene tesaurizare al figliuolo, se auuiene che ingrato notabilmente se li dimostri, può quello esheredare. † l'ingratitudine opera † la ripetitione delli alimenti anco prestati con animo di libera donatione. Ritorna l'ingrato liberto nella pristina seruitù, Spoglia il Chierico † di quel beneficio, e Chiesa, contro la quale hà hauuto ardire di prestare il patrocinio.*

[6] [7] [8]

C. fin. de off. i fin. los. in c. ulli 3. q. 1

Mà che diremo dell'Auaritia, per la quale ne riportò Giez la lebra corporale, e tant'altri souente ancora quella dell'anima? Certo che questa ancor ella sia † vn morbo [9] *dell'animo, il quale, poiche è trascorso per le vene difficilmente può essere rimosso, nel quale proposito, & anco di più disse S. Chrisostomo, ch'ella è male insanabile, fornace inestinguibile, & tiranna del mondo. Ouer diremo con S. Agostino, e S. Bernardo, che l'Auaritia è vna dishonesta cupidità di tutte le cose, la quale vien tirata sù vn Carro, le cui quattro ruote sono la pusillanimità, l'inhumanità, il disprezzo di Dio, & il dimenticamento della morte.*

Cicer. lib. 4. Tusc. 39. Arist. li. 4. Ethic. cap. 1.

S. Agost. lib. 3. de lib. arbitr. & super cant. cap. 39.

Onde

O co'l Nauaro si dirà che l'auaritia sia una auidità deliberata, & inordinata di acquistare, ò ritener danari, ò altre cose terrene con danno notabile del prossimo. Che l'auaritia sia una metropoli di tutti i mali, ruina delle Città, delli imperi, & delle republiche, massime se auuiene, che domini ne' Magistrati, ò Superiori; & però Liuio

Nauar. man. cap. 17. nu. 72.

Luc. in pręf. lib. 1.

12 *disse, che niente altro disfece la Republica Romana, † che l'Auaritia, & di questo Dio se ne lamenta in Gieremia* Iudices tui infideles, † socij furum omnes diligunt munera, & sequũtur retributiones. *Et Giobe ne dà contro costoro una dura sentenza*, & ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.

Hier. c. 6. Iob. c. 15.

14 *Auaro poi † si chiamerà colui, che di tal morbo, e lebra si trouerà imbrattato, il quale chiameremo pazzo, & insano.*

Hor. lib. 2. serm sat. 3.

Quid est Auarus? stultus, & insanus. *O meglio co'l Sauio, che come niente è più iniquo, che amare la pecunia, così nissuno è più scelerato, e crudele dell'Auaro.* Auaro nihil est scelestius, nihil iniquius quam amare pecuniam.

Eccl. c. 10 vers. 9.

15 *E iniquo, † e crudele l'Auaro contro Dio, il prossimo, e se medesimo; contro Dio perche mentre serue alla pecunia si parte da quello,* non potestis Deo seruire, & mammonæ, nihil est scelestius, quam propter numum Deum contemuere.

C. duo 12. q. 1.

Contro del prossimo, per la tenacità del cuore; spergiu-

 ri,

ri, fraudi, tradimenti, & altri vitij, tendenti al fine, che pretende l'Auaro. Tali furono gli fratelli di Gioseffe. Dalida meretrice, che importunamente perscrutò i segreti della fortezza di Sansone, e lo tradì. Benedade Rè della Siria, & altri, che potrei riferire, se non mi si parasse dauanti quel tristo di Giuda, che per trenta danari vendè il Figliuol di Dio, e disperato volse esser di se stesso giustitiere, & con ragione, poiche à tanto eccesso d'impietà, non era d'vopo, ne si poteua trouare più conueniente ministro di giustitia dello stesso manigoldo.

c. .a. in ... c. 27 ou 72. Gen. 27. vers. 28. Iudic. cap. 16. vers. 3.

E crudele contro à se stesso l'auaro, perche si suppone alla maledittione di Dio, & si priua del regno celeste, e souente toglie à se medesimo le cose necessarie alli bisogni della propria natura per cumular danari, quali ne seco porterà all'altra vita, ne manco il terzo, per non dire il primo herede, potrà godere. Diues cum dormierit nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet, & nepotes eius non saturabuntur pane.

Iob capit. 27. vers. 19. & 14.

Se dunque l'Auaro vuole quel, che deue volere, mondarsi dalla lebra dell'Auaritia, ò chi che sia, da ogni difetto, che possa condannar l'anima sua, è necessario prima, che si nasconda, & si ritiri in se stesso, & pensi all'offesa, che fà à DIO, & che non deue tesaurizare in terra, mà in Cielo, la qual cosa ci accenna la mano di Mosè, che fuori del suo seno era lebrosa, e ritirata in quello, restaua monda; poscia si penta dell'errore, come fece Anna, che rauueduta della mormoratione contro Mosè fù risanata.

8. Exod. capit. 4. C. si post 9. e côtra 50. distin.

nata. Quindi scopra, & mostri il male al Medico dell'anima, come quei dieci lebrosi, i quali dum irrent mundati sunt. *Et finalmente si raccordi, come quell'vno delli dieci, di ritornare à render lodi, e gratie à DIO, che cosi facendo sarà mondato; anzi simile à sua Diuina Maestà, & alla Santiss.* VERGINE *Miracolosa, in quanto che ancor egli farà cosa marauigliosa* Beatus Vir, qui post aurum non abijt, fecit enim mirabilia in vita sua.

Luc.cap. 14.

I.

Dauid de' Bebij Cittadino di Reggio, stato già otto mesi erano impiagato di lebra, con li nerui ritirati in modo tale, che non poteua mouersi, se non con vn bastone, s'auotisse, & in termine di quattro, ò cinque giorni, restò mondo.

II.

Angelo Maria Ghiddi Regiano stato quattro anni tutto lebroso sino alle ginocchia, talmente che non poteua mouersi. fà voto anch'egli nella Settimana Santa, & subito cominciò à mondarsi. Depone costui nelli atti publici, che stando nel letto tormentato dal male, parue che in raccommandandosi à MARIA VERGINE, *quella gli aparisce, nel modo, che qui s'adora, & li si compiacesse di dire, tu guarirai, & cosi fra poco tempo, fù mondato.*

III.

Simile gratia fù concessa à Ottauiano de' Oliuieri da Colorno, stato già vn anno per tutta la vita lebroso, & per cinq; mesi stroppiato, che non poteua vltimamēte mouersi di letto, li 25. Maggio sù le 22. hore fà voto, & la notte seguente affatto mondossi, & in tre dì se ne vscì del letto del tutto risanato.

IIII.

Liuio Castri Cittadino di Reggio d'età di 14. anni sendo stato infermo cinque anni continui impiagato da capo à piedi per tutta la vita, non hauendogli mai fatto profitto alcun rimedio vltimamente sendo stato noue mesi nel letto, che non si poteua muouere, dicendo i Medici, che morirebbe, fù sopragionto da febre quartana nel principio della sparsa voce de' Miracoli della Santiss. VERGINE, alla quale si auotò, & comincciò di guarire, & andato poscia fuori in Villa iui fece vn'altro voto, & fù sanato intorno à mezo il mese di Agosto del detto anno 1596

BENE OMNIA FECIT, SVRDOS FECIT audire, & mutos loqui.

Cap. 5.

M*Olte, & tutte singolari, e marauigliose sono state le gratie, fatte da Dio all'huomo in ogni tempo, come da quello, ch'io dissi di sopra al capitolo primo, facilmente si può raccogliere, mà frà queste la minor non fù,*

anzi

anzi al parer mio, la maggior di tutte il liberalissimo dono di quella fede, † senza la quale è impossibile piacere alla Diuina sua Maestà, insieme con l'vdito, istromento proportionato ad apprenderla, il cuore per ritenerla, & conseruarla, & la lingua per confessarla, e predicarla. Onde hauuto riguardo à questo oggetto, non fuori di ragione potiamo dire, che l'vdito habbi prelatione al vedere, anzi espressamente ciò c'insegna S. Prospero nostro Auuocato Fides (*dice egli*) Semper preuenit visionem, credimus enim, vt cognoscamus, non cognoscimus vt credamus. *Et che la fede sia dono di Dio, & dono † pretiosiss. ne habbiamo milli testimoni della Sacra Srittura, che lungo sarebbe il riferirgli. Questa è vn argomento principio, & fondamento delle cose, che si deuono sperare, vna notitia certa delle cose non apparenti, e non viste, mà fermamente credute. La fede dà † la vita all'anima per gratia, fà i fedeli figliuoli adottiui di Dio. Congionge in vn corpo quei, che la diuersità della mẽte tiene disgionti, vince, & purga l'anima dalle cose mondane, supera tutte le procelle della Chiesa militante, ci para la vittoria contro la carne, il Demonio, il mondo, & ci fà conseguire il pallio dell'eterna vita. Tutto però sara vero † in colui, che haurà la fede viua, perfetta, e come dicono, formata, cioè congionta con la carità, & operationi di quella, le quali consistono nella dilettione di Dio, & del prossimo;*

Hora, ò perche l'huomo sia poco auertito in seruirsi dell'occhio, & della lingua, à quell'vso, al quale gli furono

Margin notes: 1 / 2 / 3 / 4

Lib. sent. sent. 350. & sẽt. 361.

Os. capit. 2. vers. 5. Ad ephes. 2. vers. 8. & c gratia 145. de cõsecr., distinct. 4. Ad Heb. 11. & 1 ad Corint. 3. Abac. 2. Ioa. 2 c. 5 1 actor. §. qui rect. 43. dist. Io. c. 5. & 6.

vono concessi da Dio, ò per altro segreto giuditio della sua Maiestà, non sarà merauiglia se in quello alle volte lo castiga, & giustamente li toglia, quel, che per sua sola, & libera munificenza li haueua donato; li diè l'vdito acciò che per mezzo di quello pigliasse la fede, & quella informasse con le buone operationi, & si ricordasse, che stà scritto Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. † *Diede la lingua perche quella, secondo l'opportunità, & bisogno, confessasse, e predicasse,* Ore autem confessio fit ad salutem. *Non sara dico ciò merauiglia, volendo la giustitia, † che la pena sia proportionata, & habbi relatione al delitto. Merauigliosa cosa sara bene, che quante volte auuenga, che l'huomo offenda Iddio, e l'anima sua, tante volte egli si degni porgergli la mano adiutrice, & solleuarlo dall'errore all'emenda, & co'l castigo ammaestrarlo. E tali apunto potiamo dire, che fossero gli qui sotto annotati, che rauueduti, & pentiti chiesero perdono alla D. M. delle colpe loro, & da quelle, mercè l'intercessione di* MARIA *V*ERGINE *ne † riacquistarono la perduta sanità del corpo, & come piamente si può stimare, quella dell'anima ancora.*

Luc. cap. 11.

Ad hoc vid. nau. in com. ad c. humanæ aures, 12. q. 5. n. 16. & in com. ad c. inter verba n. 3. 11. q. 3 in 3. prælud.

5

8

I.

M*Archino da Castelnuouo di sopra, nato Sordo, Muto & senza lingua stando li 29. Aprile 1596. in Oratione dinanzi à questa Sacratiss.* IMAGINE,

quiui

quiui nella sua mente chiedeua gratia à MARIA della liberatione di sì notabile infirmità, quand'ecco, che prima sentissi scorrere per la vita vn grandissimo caldo con sudore; & poscia presentate l'Orationi del suo cuore dalla Verg. al piissimo IDDIO, ecco che in vn subito, con eterna marauiglia del Mondo, e consolatione del Christianesimo tutto, li viene fatta gratia dell'vdito, concessa la loquella, & donata la lingua, & ciò à tutti con istupore vniuersale fa manifesto co'l palesemente prorrompere in queste santiss. parole GIESV MARIA, & da indi in poi ha sempre parlato, & con infinito stupor dell'vniuerso continuamente ode, parla, & intende dando il proprio nome a tutte le cose sensibili; come se mai da simili impedimenti fosse stato oppresso. Sortì il nome di Marchino dalla somiglianza, ch'egli haueua ad vn Giouinetto di detto nome. Questo hoggi di è fatto Capuccino, & viue vna vita molto essemplare.

II.

Andrea d'età d'anni 14. in circa Sordo già, & Muto venuto a Reggio da Castelnouo di sotto Diocesi di Parma, e stato in Orationi dinanzi a questa Sacra IMAGINE per dieci notti continue, & buona parte de'i giorni inanti, quì nella sua mente staua pregando Iddio, che lo facesse guarire, & fece voto a MARIA Verg. di quì seruire cola persona sua, come se le fabricasse, quando li 28. Maggio del detto anno nell'Aurora al pari di Marchino, prima gli corse per la vita vn somigliante tremore, & caldo da capo a piedi, & poscia miracolosamente da se, replicò tre volte GIESV

MA-

MARIA, dalla qual hora in poi sempre hà parlato, & parla benissimo intendendo ogni cosa.

III.

Santa figliuola del già Marco de' Marchi della Motta territorio di Carpi, d'età di anni 25. nata Muta, & Sorda essendo alli 30. d'Agosto dinanzi alla venerabile IMAGINE circa le tre hore di notte miracolosamente parlò, dicendo MARIA Verg. & cadè come tramortita, poscia leuandosi cominciò à parlare, & vdire.

IIII.

Madonna Catherina moglie di mastro Marco Ferro della Parochia di S. Nabore, & Felice in Bologna per certo accidente occorsole, si gettò in vn condotto d'acqua, dalla quale fù portata lontano da casa sua, & essendo veduta fù presa, & riportata à casa, & posta in letto vi stete quattro anni Muta, che mai disse parola, & immobile, & essendole detto de i Miracoli della MADONNA di Reggio, vi si auotò co'l cuore il giorno di tutti gli Santi, & subito le fù reso il moto, & la notte la loquela; & dalli vicini la mattina seguente fù visitata, & veduta risanata con istupore, & merauiglia di tutti, come per testimonij essaminati in Bologna, portati à Reggio in authẽtica forma, & registrati in Processo.

V.

Alessandro Ressano della Villa di Bagnolo sù quello di Ragiuolo Ducato di Mantoua, e Diocese di Reggio, d'età d'anni 21. in circa, da che nacque mai haueua parlato, se bene haueua l'udito, et consegliato à raccõmãdarsi alla detta MA-

DONNA accioche parlasse, la notte, sendosi auotito, si sognò che parleria, & la mattina fece oratione dinanzi ad una IMAGINE di quella, parlò l'istesso giorno, che fù il 12. Aprile lauorando con un'altro fameglio, & da indi in poi hà sempre parlato & parla senza alcuna sorte di difficoltà sapendo dire ogni cosa, che vuole, & che se gli addimanda.

VI.

Franceschino di Francesco Lanzoni di età di sedici anni, in circa, nel mese di Decembre 1597 infermatosi d'humori melanconici, & restatone pazzo; & per duoi mesi non parlando, fù auotito dalla detta Madre sua, & la mattina seguente parlò, & in poco tempo della detta infermità restò liberato.

MORTVI RESVRGVNT.

Capit. 6.

1 MOlti in molte maniere han diffinita, ò descritta la morte, † alcuni dissero, ch'ella è vn vltimo periodo della nostra vita in questo secolo, altri vn fine della natura, vltima linea delle cose, vn recesso dell'anima dal corpo, come dal suo sepolcro, vna dissolutione del calor naturale, l'vltimo medico del morbo, vn riposo delle miserie. Io se frà questa diuersità di pareri douessi apportare il mio, direi generalmente, che la morte

2 sia vna dipartenza, che fà l'anima dal corpo, del quale † ella forma, ò da Dio, di cui ella è imagine, & nel quale hà

la

la sua vita, mentre li si mantiene in gratia; & cosi † 3 *duoi essere i generi della morte corporale e spirituale, quella puo essere, ò per natura, & sempre necessaria, ò per accidente, & permessa per occulto giudicio di Dio. Quella dell'anima sarà di due specie, l'una cagionata dal peccato originale, l'altra dal peccato attuale. & quest'ultima ancor'ella sarà di due maniere prima, & seconda, come si dirà.*

La morte del corpo direi similmente potersi descriuere in questo modo, Ch'ella † *sia una naturale, necessaria, à tutti commune, & ineuitabile dipartenza, che fà l'anima del corpo, certa quanto all'essere, incerta rispetto al quando, al come, e'l doue; fatta da Dio, in pena del peccato, gusteuole à i giusti, e dispiaceuole à i peccatori.* 4

Dissi dipartenza naturale dell'anima à differenza di quelle morti Ciuili, † *che sono considerate dalle leggi, e sacri Canoni quand'uno perde la pretiosa libertà, la cara patria, fà mutatione di fameglia, vien deportato, relegato, bandito, iscommunicato, interdetto, ò sospeso, e somiglianti, quali benche vengano chiamate morti, non sono però separationi dell'anima dal corpo, ne ambidue d'uguali effetti, se non ne casi considerati da nostri Dottori. Che sia commune à tutti, & ineuitabile vi sono mille auttorità della scrittura sacra, alle quali mi riporto, leuandomi la fatica di riferirle l'isperienza, da tutti praticata. & commune* 6 *la fece il grande Iddio per temperare la rigidezza di quella* 5

Ex Sebast. med trac. mors omnia soluit part. 1 Octau. prin. n. 95. cum seqq.

2. Reg 14 cap. 7. Iob. 14. vers. 5. & eccl. cap. 8. vers. 8.

con l'vgualianza sua. Quod grauissimũ natura fecit, commune fecit, vt crudelitatem fati cõsolaretur equalitas. *La † certezza poi è così indubitata quanto all'essere, come incerto, e dubbioso quando, & come tù sia per morire, se honorato, ò infame, nel tuo letto, seruito dà più cari, e congionti, munito de' Santi Sacramenti della Chiesa, e guardato da Sacerdoti, ò pure se colà sù vna publica strada, se nel mare, se in guerra, & che sò io?* Nemo scit diem suum. *mà qui ancora si deue osseruare la benignità diuina verso di noi, che † volse l'hora della morte essere incognita principalmente acciò, che quasi presente sempre la temessimo, & si guardassimo dal peccato, & da quella morte, che vccide l'anima, come afferma S. Gregorio. Che la morte sia fatta da Dio ce lo insegna la sacra scrittura* Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas à Deo sunt. *Et è sentenza di S. Prospero, che dichiara, & concorda insieme i luoghi della Scrittura. Aggionsi esser fatta la morte in pena del peccato † per appigliarmi per adesso all'opinione de' Teologi, i quali communemente conchiudono, che all'huomo succeda la morte in pena del peccato di Adamo, come dice S. Paolo* Stipendia peccati mors. Per peccatum mors, & ita in oẽs homines mors pertransijt. *Che la morte finalmẽte sia diletteuole à i giusti, † e dispiaceuole à i peccatori, è sentenza di S. Agostino, confirmata da S. Prospero.* De prima corporis morte dici potest quòd bona bonis, mala malis. *Sanno i giusti, che l'huomo in*

7 8 9 10

Senec. de breuit. vit.

Eccl cap. 9 vers. 12. & ad Thesalon. cap. 5. vers. 2.

S. Greg. lib. moral. 12.

Eccl cap. 11. vers. 14 S Prosp. libr. sent. sent. 303.

Sap cap. 1 vers. 13.

Ad Rom. cap. 5. & 6

S. Prosp. lib. sent. sent. 147. & lib. Epigramat. Epigram. 50.

questa vita è soggetto à i pianti, dolori, fame, sete, & à mill'altre passioni, si dell'animo, come del corpo, & delle quali nõ può meglio esser liberato, che col mezzo della morte, perche all'hora Absterget Deus omnem lacrimã ab oculis eorum. *Sanno che Dio è miracoloso, & che dalla lor morte li ne cauerà vna vita sempiterna, così in quella † soprema, vltima, & empirea Gierusalemme fatta fin dal principio dalla mano del gran Monarca per habitatione ancora de gli amici suoi. Quiui è il trono della Santiss. Trinità; quiui la sede vostra ò gran Regina di quei celesti Cittadini, oue pregate, e riuerite quel gran Signore, e Padre vostro, che generaste, e generato adoraste, e tutto quello † ch'egli può, fa che à prò del genere humano, potiate Voi ancora, egli con l'impero, Voi con le preci. Quiui sono i chori, & ordini de gli Angioli, le mansioni del gran Precursor di Cristo, di quei, che furon pietra, e sostegno della Chiesa, & che con la penna dissegnaron la via del Cielo; di quei, che co'l testimonio del sangue autenticarono la fede, & di tutti quelli insomma, che della pudicitia, e martirio riportarono vittorie, palme, e corone. Quiui si vede vna moltitudine infinita, & impossibile ad annouerare, che a mil[illegible] danno lode al loro Fattore, & lo benedicano ne' secoli, de' secoli. Quiui si vede come creasse Iddio, di nulla quella, & questa macchina inferiore, come il Padre generi il Figlio, & ambi vniti spirino vn'Amore, a loro somigliante, come siano tre persone distinte, & vn solo Iddio in sostanza; come il Verbo nel*

Apocal. capit. 7. & 19.

11

12

bo nel ventre di una Vergine fosse concetto, e nascesse restando quella intatta; come questi, che pure era Dio patì, fù crocifisso, morto, e sepolto, e ricordeuole delle promesse discesse alle parti inferiori per trarne di là alla celeste gloria l'anime di quelli, che lo stauano aspettãdo; come risorgesse da se medesimo, & se ne passasse al Cielo à sederse alla destra del Padre. Quiui si vede (se non il quando sol noto alla Diuina Maestà) almeno il come hà da venire un dì à far l'ultimo giuditio, anche de' pensieri humani; & in somma quiui si vede in ardente carità tutto quello, che si sperò, & s'hebbe per fede in questa valle di miserie, onde secondo il merito, che ciascuno andò seminando in questa vita, se ne conseguisce il pretiosissimo merito della beatitudine, con tutte quelle doti, e prerogatiue, che sono di lei accessorie, & però non è marauiglia se loro è di consolatione la morte, e con l'Apostolo desiderano essere sciolti, e ritrouarsi con Christo.

Gen. cap. 15 Ioan. capit 17. vers. 3 ad corint. 1. capit. 11. vers. 12 S. Greg. in homil. 37. in Euang. & 2. Corinth. 9. vers. 6. ad Rom. 2. vers. 6.

3 *Non così interuiene à peccatori, & † amatori del mondo, à quali è molto amara anche la sola memoria della morte, perche sanno esser loro necessario à lasciare i piaceri mondani. Sanno che se Iddio per sua misericordia preparò il Paradiso à i giusti, assegnò anco per*

Eccles. cap. 14.

4 *giustitia à i peccatori l'inferno luogo † da q̃llo in tutte cose differente, quello è sopremo, e tanto soblime, che tant'alto non può penetrare discorso humano, questo è nelle viscere più profonde della terra. Quello è stanza*

Vid Num. 10 psalm. 50. Isai. cap 14.

lucida, e risplendente de' benedetti da Dio, questo è cauerna oscura de' giustamẽte maledetti dalla sua Maestà. Colà sù è vna lieta abondanza di tutto ciò, che può esser desiderabile, & si dà lode à Dio, Satiabor cum apparuerit gloria tua, *quà giù vna fame, e sete, che distrugge, e li medesimi affamati rode, e consuma, e si bestemia.* Et commanducauerunt linguas suas præ dolore, & blasphemauerunt Deũ cęli præ doloribus, & erit populus quasi esca ignis vir fratri suo nõ parcet. *Colà sù senz' altro desiderio di viuere, si viue sempre beato;* Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis. *Quà giù col cercar di morire, si viue certo di morir sempre dannato.* Et desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. *In quella stanza empirea è vn ardore di carità, che d'allegrezza infiamma, e contenta, in questa cauerna (miracolo di Dio) è vn fuoco materiale, che acciecca, affuma, & arde quell'anime maledette, e non le cõsuma, le riscalda, & insieme le aggiaccia, le abbruggia, e per sempre hauerne l'esca, le mantiene in vita. Colà sù si viue in vna felicissima carità, refrigerio, temperie, & abondanza, quà giù in penaria, febri pestilenze, scabie, cecità, e furori.* Percutiat te Dominus egestate, febri, & frigore, ardore, & ęstu, & aere corrupto, ac rubigine. percutiat te Dominus amentia, & cęcitate, ac furore mentis. *Et quel ch'è più, ò gran Regina del Cielo, colà giù Voi*

Apoc. capit. 16. vers. 11. & Isai. cap. 9. vers. 20.

Apoc. capit. 9. vers. 6.

Deuter. capit. 28. vers. 22. & 27.

non impetrarete già mai la vita à morti, la sanità à gli infermi, la vista à ciechi, nè l'udito à sordi non volendo la diuina giustitia, che tanto à bassi penetri l'onnipotenza delle vostre preghiere.

Ad C. nõ estime mus 13. 9. 2.

Noi però, che non sappiamo se l'anime, che ogni dì passano all'altra vita siano degne d'amore, e d'odio,
15 *dobbiamo per obligo d'ogni legge † usar pietà verso de' morti, si rispetto à i corpi, ò cadaueri loro, come alla grata memoria, & molto più all'interesse dell'anima.*
16 *Perche se bene il corpo morto, mentre † se ne stà aspettando la riunione con l'anima, nõ hà senso, e non è huomo, ad ogni modo siamo tenuti à riguardarlo, onde appresso Vlpiano gli spogliatori de' corpi morti come fatti rei anche di pena capitale è puniti, come sacrileggi, ne*
17 *vuole, che sia lecito † senza nota di graue ingiuria leuar dalla sepoltura, ò d'altro luogo l'ossa de' morti per trasportarle altroue senza licenza del Pontefice. Si*
18 *deue ancora à corpi morti la sepoltura † onde ne vien lodato Abramo, che sepelì la bella Sara in vn magnifico sepolcro. E Tobia fù grato à Dio perche sepeliua i morti. La principal cagione di questa verità è perche*
19 *i corpi morti † (parlo de' fedeli, e morti nel grembo della S. Chiesa) sono stati vasi dello Spirito Santo, e ricettacolo dell'anima fatta ad Imagine di Dio; & per questa ragione, quando li vediamo portare alla sepoltura, li faciamo qualch'atto di riuerenza. Alla memoria de' morti dobbiamo essere grati si rispetto all'*

l. 3. ff. lib. 47. tit. 12. de sepul. viol. l. ffa. 8. ff. lib. 11. tit. 7. de religio. & sumpt. funer.

Gen. cap. 23. vers. 19 & Tob. ca. 1. vers. 20. & Eccles. capit. 6. vers. 4.

adempire le loro vltime † volontà, e dispositioni, ch'anco è interesse publico, come nel piangerne la perdita, e farne † ancora qualche dimostratione esteriore cō gli habiti lugubri, poiche il pianto è vn culto esteriore, e ricordo di colui, che ci fù grato; e disse Aristotile, che nel lutto, e nel pianto sta rinchiuso qualche piacere, & però † ragioneuolmente fù introdotto, che li morti si douessero piangere, & acciò che temperatamente si procedesse in questo furono ne' tempi primi assegnati, e prescritti giorni certi limitati, al Figliuolo per piangere il Padre fù prescritto lo spatio d'vn mese. Li Sacerdoti nissun'altro poteuano piangere, che i propri Genitori, i Figliuoli, i Fratelli, e le Sorelle vergini; Com'anche l'habito lugubre per tal cagione fù in vso presso gli Hebrei: Dal che pigliarono occasione i Legislatori Romani di statuire anch'eglino certi giorni † alle Moglie per piangere il morto Marito, & nel qual tempo non potessero passare alle seconde nozze, cosa però che vien corretta hoggi dì da Sacri Canoni, come hò detto ancor io in vn mio Trattato. Quanto all'interesse dell'anima de' morti, ch'è la somma di tutte le cose, siamo tenuti a suffragare quelle con molt'opre di carità, che si possono ridurre a quelle quattro, e tutte in quella maniera, ch'insegna S. Gregorio, e li Dottori, cioè Messe, orationi, lemosine, e digiuni, e tanto basti della morte del Corpo.

Quanto a quella dell'anima potiamo dire, ch'ancor ella

20 21 21 22

L. vel negare 5. Ar. lib. 29 tit. 3. quemadm. testam operiant.

Lib. 1. Rethor. cap 11. & Cicer. lib. 4. Tusc.

Deuter vers. 13. leuit. cap. 21. ī pric. & genes. capit. 28. vers 13.

L. 1. & 3. C. de secūd nupt. l. 1. § qui ea l. liber. & xi. § si qua Ar li. 3 tit. 2. de his qui ru diat. infam.

Tract Quòd Deus cōiunxit. sine de spons. nupt. & matrim. par 1. q. x. n. 6.

In C. animæ 13. q. 2. Nauar. de indulg. notab. 22.

24 ella sia una dipartenza, che fa da Dio per cagione del peccato, e perdita della gratia di quello. Et che sia di due sorti, di colpa, ò peccato originale, è contratto; & di colpa attuale, ò commesso, quella in noi è necessaria, perche prouiene dal peccato originale contratto per natural descendenza de' primi Genitori, questa è volontaria, perche anco il peccato di d'onde ella è originata, è volontario; & la diuidono i Dottori in due specie, l'vna chiamano prima, l'altra seconda. La prima è quando l'anima perde la gratia di Dio per lo peccato mortale, della quale si legge Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. Et questa potrà essere eterna, & di prima farsi seconda, se auuerrà che'l peccatore non si rauuegga, & facci penitenza del peccato cõmesso. La seconda è quando il peccatore muore impenitente, & se ne va l'anima sua alli tormenti eterni, priua eternamente del lume della gloria, & di questa parla la Scrittura sacra in più luoghi.

126.

Ezechi. capit. 18. vers. 4.

Queste due sorti di morte hebbero l'impero, & tirannia del mondo dal primo, insino alla venuta del secondo Adamo Cristo Giesù, il quale con la sua morte vinse, e precipitò la morte, & con la sua risurrettione ci riparò la vita; vittoria già preueduta da Profetti, e confirmataci per vero articolo di fede. Non che anco adesso non si muoia, perche quanto alla morte del corpo la cosa è più che certa com'anche a quella dell'anima per la facilità di cadere nel peccato, ma s'inten-

25

Apocal. capit. 20. vers. 15. & C. 21. vers. 9.

Isai. cap. 25. vers. 8. Os. capit. 13. vers. 14. ad corint. 15. vers. 22.

de, che Cristo morendo distrusse la morte, cioè le rintuzzò l'ardire, et iscemò le forze mutando la sua natura, uccidendola in parte, & in parte morsicandola O mors ero mors tua, & mortus tuus ero inferne. *Et è concetto di S Gregorio.*

S.Greg. in homil. in Euang. capit. 22. circ. med. tom. 1.

La morte del corpo nel primo Adamo, oltre che era certa in lui, & nella sua posterità, era anche senza speranza di risorgere à vita beata, ma nel tempo del secondo Adamo Cristo, benchè sia certa, siamo però sicuri di risorgere à quella, chiunque seruarà i suoi precetti, perche anch'egli risuscitò, ne volse, che nõ rissorgendo, fosse vana la nostra fede; & in questo modo egli morsicò la morte. La morte dell'anima, & prima q̃lla della colpa originale fù destrutta & morsicata da Cristo, cõ la sua morte, & rimedio del Santo Battesimo, ò di fiume, ò di fiamma, ò di sangue. Quicunque baptizatus fuerit saluus erit. *Quella della colpa attuale, & che chiamassimo la prima era anc'essa certa* Anima, quæ peccauerit ipsa morietur. *Ma questa altresi fù vinta da Cristo con l'arma, & rimedio della santa penitenza. La seconda del peccatore impenitente non la tolse, ne l'amazzò Cristo, ne l'amazzerà in eterno per lasciar luogo alla diuina sua giustitia, per quel ch'io dissi di sopra, & è dottrina del* Protettor *di* Reggio.

S.Prosp. de prom & prediɛt. Dei par. 1. cap. 2.

Hora per venire al particolare de' Miracoli della MADONNA *Santiss. mentre diciamo, che frà q̃lli vi sono ancora* ‡ *de' morti risuscitati ciò intendiamo i* 6

prin-

principalmente di quelli, che si sono trouati in cosi manifesto pericolo di morte corporale, & tanto prossimo, che in quelli niuna speranza era di vita dal quale miracolosamente sono restati liberi nel modo, che quì sotto si vedrà. Intendiamo ancora della morte dell'anima, & di quella, che chiamassimo la prima, in quanto che ad intercessione di MARIA VERGINE si può sperare, che habbino ottenuta la conuersione à Dio, & pentiti de' peccati loro, riacquistata la vita, e la gratia diuina. Che per ciò S. Agostino dice Tres mortuos inuenimus à Deo resuscitatos visibiliter, millia inuisibiliter. Et poco prima haueua detto. De hominibus quotidie resuscitatis gaudet mater ecclesia. E l'huomo quanto all'anima si può chiamar morto † ne' pensieri, nelle mormorationi, & nella consuetudine del peccare. Dalla prima morte egli viene risuscitato quasi figliuolo dell'Archisinagogo giacente in Casa se da Dio è visitato, tocco, & chiamato cō infirmità diuerse, la qual anima, perche facilmente può risuscitare è detta da Cristo non morta, ma dormiente Nō est mortua puella, sed dormit. Dalla seconda morte peggior della prima l'anima risorge, qual figliuolo della Vedoua portato fuori della Città, ma non ancora sepolto, quando piange i suoi peccati, fa penitenze, scioglie i voti, e finalmente pentito ritorna in vita, & da Cristo è restituito alla Madre sua Catolica Chiesa. Dall'vltima morte non manca Iddio tutto il

S. Agost. in homil. super S. Luc. cap. 7

27

giorno risuscitare l'anime peccatrici, quasi Lazari fetenti; & quantunque questa sia la peggior di tutte, nõdimeno. Infirmitas hęc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, & vt glorificetur filius Dei per eam. *Anzi che in q̃sta risurrettione opera Dio maggior miracolo, che in quella del corpo, secondo che c'insegna S. Gregorio. Resta dunque vero quel, che da principio io dissi, che ad intercessione di* MARIA *V*ERGINE *Miracolosa in Reggio non solo* Cęci vident, Claudi ambulant, Leprosi mundãtur, & Surdi audiunt, *ma che ancora* Mortui resurgunt.

S. Greg. 8 Reg. 12 capit. 2.

I.

C*Aterina adunque figliuola di Dauide Leualoro Cittadino Ferrarese d'età d'anni cinque in circa, giocando nel mese di Giugno 1599. sopra d'vn Poggiolo alto da terra da 22. piedi, occorse che d'indi precipitò miseramente col capo in giù, dietro venendole vna certa tauola, che quiui era, la quale cadendole adosso, spezzossi in tre pezzi, onde la Fanciulla restò come morta, & con gli occhi fuori della testa senza moto, & sentimento, e stando in questi termini, mentre che dalli afflitti Genitori si pensaua più tosto alla sepoltura d'essa, che à rimedij, fù da vna lor Serua auotita à questa Miracolosa* IMAGINE, *alla quale prima nello stesso precipitio l'ha-*

ueua raccommandata vna sua Zia, dopò il qual voto subito cominciò à respirare, cosa che per duoi giorni non haueua fatto, ne aperto gli occhi, ne parlato: & senza cibarsi quanpo reiterato il voto, il quarto giorno cominciò à conoscere, & cibarsi, & nel termine di dieci dì restò affatto risanata.

II.

Caterina, moglie di Gasparo Zucconi Bolognese lasciata per morta da Medici per dolore, & febre continua venutale la prima Settimana di Quaresima 1596. con enfiagione nello stomaco, & per tutta la vita, con vn vlcera in certa parte del corpo, fa voto di farsi portare à Reggio: & non ostante, che fosse in sì euidente pericolo di morte pure alli 17. di Luglio venente, si mise per via in letica sempre raccommandandosi à Dio, & alla Madre di pietà, & nel viaggio le cessò la febre, & l'enfiagione, sin che arriuata à Reggio, & fattassi portare dinanzi à q̃sta venerabile IMAGINE, quì fece orationi caldissime, & la mattina seguente restò risanata, & liberata da ogni patita infirmità.

III.

Thadea Coccapani da Carpi, infermatasi di febre pestifera stete 15. giorni, che non potè prender cibo, onde perduta la vista, & la loquella fù lasciata per morta, e stete in agonia tutto vn giorno, & vna notte: per lo che D Frãcesco suo figliuolo le fece dare i Sacramenti della Chiesa, & dopo prostrato à terra caldissimamente si mise à supplicarlo

caria Maestà di Dio, & di MARIA *per la salute della morente Madre, alla quale gia prima che venisse in agonia, haueua mostrato vna di queste* IMAGINI *in carta, & ecco che frà poco, dopo l'hauergliela di nuouo auotita, cominciò à cibarsi, à rihauer la vista, & la loquella gia perduta, & in ispatio di 15 giorni si leuò del letto sana come prima.*

IIII.

Il Sig. Hippolito Guidi Reggiano trouandosi in Bologna infermo à morte nel mese di Settembre 1596. mentre era per passare à l'altra vita inuocò l'aiuto di questa Santiss. MADONNA, *& se le auotò di buon cuore, & ottenne gratia d'esser liberato in poco tempo da tale infirmità. E tanto afferma in vna sua Scrittura con suo giuramento li 7 Gennaio 1597.*

V.

Simile gratia ottenne Santa del gia Battista Ronca da Villa Brescia, la quale s'infirmò a morte di febre maligna con doglia di capo, e tremore grandissimo nella vita, s'auotò, & dalla sua Padrona fù condotta in Carrozza dinanzi alla detta IMAGINE, *& iui stando in Carrozza, fece le sue Orationi, poi se ne ritornarono a Casa, cominciò subito a migliorare, & la medesima sera ritornò ella con suoi piedi sana alla detta diuotione.*

VI.

Giulia del gia Sig. Raffaele Parisetti Reggiano d'eta d'otto anni in circa, fù dal dì, che nacque sempre di mala cõ-

plessione,

plessione, & in particolare per lo spatio di duoi anni oppressa da vn dolore di petto, poi da febre pestifera ridotta nel letto a tal termine rimase, che da Medici fù data per morta; fù auotita dalla Madre, & altre Donne auanti, & in cinque dì fù libera dal pericolo della morte, & risanata a fatto, come con loro giuramento attestano la detta Madre, & Donne.

VII.

Isabella figliuola di M. Donino da Montecchio sendo inferma rimase morta in braccio di sua Madre soprapresa da vn'accidente, restò fredda di giaccio, senza polso, e spirito, fù dalla Madre auotita alla Santiss VERGINE. & subito fù sanata.

VIII.

Vna simile gratia conseguì M. Emilio Bertoloti Reggiano, in cima della cui testa cadè vn coppo dà vn Tecchio alto 16. braccia, per la qual percossa esso cadè in terra come morto, restandone con l'osso sfondato sù'l ceruello, li fù dal Ciruggico scorticata la testa, stete tre dì, & tre notti, che mai aprì gli occhi, ne senti, vomitaua sangue, ritiraua le mani, e le gambe, torceua la bocca, & vita non altrimenti, che se fosse per morire, & hebbe l'Oglio Santo; il terzo dì fù dalle Donne sue parenti auotito alla MADONNA, nel quarto dì aprì gli occhi, & di sua bocca s'auotì, cominciò subito à migliorare, e in capo di 30. dì fù risanato.

VIIII.

Giodante di M. Gerolamo de Georgi nella Parochia di S Biaggio di Reggio oppresso per 15. giorni continui da febre continua, & ridotto in istato di morte, fù auotito dal Padre, & subito cominciò à migliorare, & la seguente mattina fù fuori di pericolo, & del tutto risanato.

X.

Il Sig. Dottor Passi da Sassuolo Diocese di Reggio, con sua Scrittura, & giuramento, attesta, che trouandosi in Carozza con altri, & seguendogli dietro vn altra Carozza correndo à garra li duoi Caroccieri leuatossi da due, ò tre scanne sbalsò fuori di Carozza, diede co'l capo in terra alli piedi de' Caualli de l'altra Carrozza, & rimase per la percossa priuo di tutti i sensi, & non vedendo, non vdendo, e non parlando, in questo stato fù auotito da vn suo Zio alla detta MADONNA, *& subito gli ritornò lo spirito, & in ispatio di 24 hore ritornò nel suo primo stato, senza, che gli restasse alcuna offesa nella sua vita.*

XI.

Il Sig. Francesco Castiglioni Milanese fù ferito nella Testa con vn pistolese per la quale ferita stete nel letto 32. dì, hauendogli i Medici trapanato l'osso in tre luoghi, & poco dopo trouata la piaga esser mortale, & concludendo, che non giongerebbe alla mattina, si confessò, & communicò, e riceuete l'Oglio Santo. Essortato però dal suo Confessore à raccommādarsi à questa Santiss. MADONNA, *vna Imagine della quale teneua in mano, così fece, vi fù*

auotò, & subito cessò la febre; la sera ritornati li Medici trouarono rauiuata la piaga, l'osso bianco, & rimasero stupiti, & confusi, & migliorando poscia tuttauia, fù del tutto risanato hauendo i detti Medici affirmato, che non era guarito per medicamenti, quali non erano atti à sanarlo, massime perche gli haueuano trouata vna scheggia d'osso nello trapanato passata la panicola del ceruello, & però alhora per morto lo haueuano posto. Venne il detto Sig. à sciorre il voto con la tauoletta con altri gentilhuomini, quali tutti essaminati con loro giuramento confirmarono questa verità.

XII.

Madonna Bianca figliuola del già M. Gio: Ferrari da Ferrara della Parochia di S. Steffano, & Moglie del già M. Paolo Borghi da Reggio nella Parochia di S. Lorenzo depone con suo giuramento essaminata alli vndici di Giugno 1597. Come già sono noue settimane in circa, ch'ella sendo sopra vn Palazzuolo à distendere vno Drappo da testa, se le tolse di sotto vn'assa, onde ella Cadete giù d'alto sedici braccia nella Corte selicata di giaroni; & statavi per meza hora morta, fù auotata alla detta MADONNA *da Leonora sua figliuola, putta di quattordici anni in circa; & fù portata sopra vn letto, doue riuenuta, fù confessata, & stete tutto quel di fuori di se; & cosi dopò il voto andò sempre migliorando, sendo stata quattro settimane in letto, & poscia si leuò senza alcuno mancamento, & depone nelli atti ch'ella nō si ricorda di detta Confessione, ne della caduta precisamente, se non quando le dissero poi detta sua figliuola, & altri che furono.*

Gioannino

XIII.

Gioannino figliuolo di M. Domenico Varini d'età di 32. mesi nella Parochia de SS. Giacomo, & Filippo di Reggio, nella contrada chiamata; Stuffa; alli 17. Luglio 1597. andando senza guardia per la detta via, gionto alla bocca del Canale à canto il muro dell'horto de' Frati di S. Francesco, discese sino sù l'vltimo Scalino iui, & con tutto che gli fosse gridato, non si leuò d'indi, anzi cadete nel Canale con la faccia all'in giù, essendo la piena al detto Canale, fù veduta detta caduta da M Raffaele del già M. Bartholameo Campigine Ricamatore da vna sua finestra iui presso dirimpetto, & da lui raccomandato alla detta MADONNA, il qual poi subto vscendo di casa lo disse, & anzi mandò genti ad vn Molino, & egli andò ad vno altro più lunge, che fù il Molino delle Monache di S. Chiara, lontano dal luogo della caduta intorno à più di sessanta pertiche, & iui fù da Alberto Sauacci Mugnaio, quale saltò nel Canale nell'acqua sino sopra la cintura à mezo il petto, preso, che veniua giù ondeggiando per il Canale con la faccia voltata all'insù, & datolo à M. Gio: Antonio Buosi, fù tenuto per vedere, s'haueua acqua nel corpo, mà non ne haueua pure vna goccia, anzi che subito poscia il sodetto M. Raffaele lo portò, & diede in braccio dell'addolorata sua Madre, laquale scingatolo, & postolo sù il letto, ringratiaua la Santissima MADONNA, che gli l'hauesse saluato, poiche da tutti era stato creduto douersi trouar morto; quādo esso puttino fatto c'hebbe iui sù il letto vn sonno, si leuò, & andossene giù à giocare cō gli altri putti nella detta strada.

Pietrò

XIIII.

Pietro vnico figliuolo del Sig. Gio: Battista Bettini Procuratore Ferrarese d'età in circa à dodici anni nel mese di Giugno 1597. fù abbandonato dalli Medici, morto dal mezo in giù, freddo, cō le mani, & vnghie morelle, senza polso, priuo di vista, & di loquella, ch'altro non restaua, se non spirare; & auotato alla detta Santissima MADONNA, miracolosamente hebbe la vita, & subito parlò al Padre, & alla Madre; & migliorò, & in poco di tempo rimase liberato; & l'vltimo Settembre nel detto Anno comparse alla detta Madonna, & all'essamine.

XV.

Per Lettere del Sig. Gioseffo Manfredini, registrate in processo sotto il di 14. Gennaio 1598. & sotto la datta delli 17 Decembre 1597. si ha che nella Città d'Vdine alli 18. Settembre del detto Anno, sendo sua Moglie nelle doglie del parto, non era possibile, ch'ella partorisse, & semimorta, non poteua parlare, accennò però che le fosse data la IMAGINE *di detta* MADONNA *Santissima, & non così tosto l'hebbe in mano, che la baciò, & se la pose in seno, & subito toccata la carne con quella, partorì vna putta, che altrimenti sarebbe del sicuro morta.*

XVI.

Depone con suo giuramento M. Giulio Cesare Locarelli, Guantaro in Reggio alli 9. Marzo 1598.

Che hauendo Madonna Anna sua Moglie tenuto per trè mesi vn parto morto addosso, fù souragiunta da vn male tan-

to grande, che non potendo scaricarsene, fù stimata in termine di morte dalla Comare, & dal Medico; quando prese in mano vna delle dette IMAGINI, & se la pose sù il petto, & fece voto à quella; & subito partorì vna putta morta, & ella non hebbe male alcuno in termine di trè giorni.

XVII.

Nel Mese di Luglio 1597. si trouaua infermo Frate Agostino dell'ordine Carmelitano di accutissima febre, onde ne perdete l'vdito con la loquella insieme, e riceuete ancora gli vltimi Sacramenti della Santa Chiesa. Quando il Rettore della Parochiale di S. Catherina di Colegnano, Villa di Fiuezano Zio dell'Infermo in detto luogo fece voto per lui alla detta Santissima MADONNA di Reggio; & indi ad vn giorno, ò due, che fù in torno il Mese di Settembre, restò libero della sodetta infirmità.

XVIII.

M. Antonio Berni da Barbo, Diocese di Piacenza nella Vicinanza di S. Geruasio, & Protasio, con Madonna Isabetta Auia materna della Putta sotto notata, comparuero al detto Vfficio alli 13. Giugno 1598. & presentorono Agnese figliuola di esso M. Antonio di età di dodici anni, affermando con loro giuramenti; Che nel Mese di Ottobre prossimo passato detta Putta stete inferma in letto intorno ad ottanta giorni con febre, & ridotta in termine di morte haueua perduto il sentire, & la fauella, sendosi scorticata da vna parte la vita dallo stare in letto; & dall'altra parte non hauendo se non la pelle, & l'ossa, e stata per dodici giorni in cie-

ca senza parlare, & senza udire, si teneua, che la notte douesse morire; quando detto suo Padre l'auotò dinanzi ad vna Carta della detta Santissima IMAGINE, *c'haueua in casa, & subito migliorò, & in ispaccio di vn mese diuenne sana.*

XVIIII.

M. Tomaso Seghizzi nella Parochia di S. Apollinare quì in Reggio, depone con suo giuramento, & anco il Sig. Conte Claudio Manfredi, che si trouò all'hora presente al fatto questo di 9. Nouembre 1598. nel processo.

Come ritrouandosi alli dì passati fuori ad vn suo luogo ad Albinea Ducato di Reggio, mentre che pioueua, volse sopra d'vn Volto pigliare certa goccia d'acqua, che veniua strapiouendo per la casa, & se li leuorono i piedi di sotto, ond'egli precipitò d'alto più di vinti braccia, & restò morto per più d'vn hora; & auotato alla detta MADONNA *Santiss. dalli suoi, in poco tempo ritornò sano, come prima, & senza alcun segno di rottura.*

PAVPERES EVANGELIZANTVR.
Capit. 7.

1 S*E le infirmità corporali sono graui, e moleste, molto maggiormente, e non hà dubbio, le afflittioni † dell'animo, piu nobile del corpo; onde disse Aristotile, ch'egli è più difficile sostener le molestie dell'animo, che lo astenersi delle cose dilettevoli: & se si fà Iddio cono-*

3. Ethic. capit. 12.

Gen. 41. vers. 40 & c. 21 vers. 3. 6. Tob. 3 vers 10. & 11. vers. 10. & Gen. 15. vers. 13. Exo. 3. vers. 7. Esai. 7. vers. 7. & 26 vers. 20 & cap. 28. vers. 28.

scere per miracoloso, e benigno nel darci quelle, molto più in queste. Onde † Gioseffo assai più crebbe nell'essilio, che non hauria fatto nella terra della sua nascita. Il popolo d'Israele afflitto dai Serpenti di fuoco, si ridusse à penitenza. Tobia fatto cieco, e schernito, finalmente ne vien consolato. Ad Abramo, à Mose, & ad altri promise Iddio lo scampo da trauagli, e lo conseguirono; verita confirmata da Isaia in più luoghi, e finalmente da Cristo quando disse alli duoi Discepoli di Gioanni, che li denontiassero, come, non solo i Ciechi, e gli altri riceueuano il vedere, & sanità del corpo, ma ancora i poueri erano † consolati, euangelizati, e fatti degni di buone nuoue, priuilegio frà molti, non de minimi, che si veggano concessi alla pouertà. 3

Ma accioche alcuno non pensà, che questi si ristringano solo à quei, che † non hanno le cose necessarie per lo vitto, ò cui conuiene tutto il dì lauorare per sostentarsi, ò che vanno mal vestiti, e mendicando, non sarà fuori di proposito vedere ciò che sia pouertà, poiche in consequenza vedremo ancora quale sia veramente pouero, e meriteuole di questo particolar priuilegio di consolatione, e buona nuoua. Et benche † i nostri Dottori communemente conchiudano che nõ si possa dare certa diffinitione della pouertà, ma che ciò dipenda dal prudente arbitrio, di chi, considerarà la qualità delle persone, le occorrenze, e circonstanze de' luoghi; Io nondimeno, massime nel proposito mio, & cõ Varrone alludendo al vocabolo della pouertà, crederò poter si dire, che niente altro ella sia, che vn † mancamento di pecunia, 4 5 6

Bart. in l. qui accusare ff. lib. 48 tit. 2. de accusat. Dec in Authent. preterea C. vnd. vir et vxo. Mising. cent. 4. obser. 97.

cunia, intẽdendo per pecunia tutte le cose, che sono di prezzo estimabili. Questa, secondo Nauaro, è di cinque sorti. L'vna è quando tù nell'interiore dell'animo tuo non desideri di acquistar robba, ne ritenere ingiustamente, la di gia acquistata. L'altra è quando hai desiderio sì di robba, ma solo per seruirtene per sostentamẽto tuo, & della famiglia, acquisto della virtù, à prò del ben publico, & de' poueri bisognosi. La terza pouertà sarà se tu, ne per acquisto di virtù, ne ad altro fine hai pensiero di robba, ma anzi non la stimi, trattene solo le cose necessarie; La quarta, & che hà riguardo all'esteriore, è quando realmente, & in effetto tu ti troui priuo di robba, ma di propria, e spontanea volontà. L'vltima diremo, che sia quando realmente tu sei senza facoltà, ma sforzatamẽte, e cõtro tua voglia, come se in tale stato tu sia nato, ò p qualche caso fortuito ti ritroui.

In c. cũ portio 12 q. 1. siue de regul. com. 1. & 17.

Hora vediamo se, l'huomo, secondo la predetta distintione, è capace del titolo del Pouero, & delle euangeliche consolationi meriteuole, & dico che si, perche il non hauer desiderio di acquistar robba, ò ritenerla ingiustamente, e atto di virtù, & osseruanza di quei precetti, che vietano le vsure, & altri contratti illeciti, & il desiderare l'altrui facoltà; & però pouero costui si potrà dire, & di spirito, ancora che fosse quel gran Rè, alla cui Monarchia disse colui, che nascono i Mondi. E le richezze † per se stesse non fanno demeritare, onde si legge che Abramo, & altri Patriarchi erano richi, & possedeuano oro, & argento. Et è interesse, non solo del publico, † & del Prencipe hauere

8

9

Gen. 13. vers. 2. & 26. vers. 14.

uere i Cittadini ricchi, ma ancora † *de' poueri, à quali il* 10
ricco è obligato à porgere souuenimento, come vogliono le
sacre lettere, & le leggi. L'istesso douemo dire di Co-
lui, che à fine veruno non ha desiderio di robba, e non ne
fa stima, perche se bene ciò è di conseglio, ad ogni modo è
segno di perfettione; anzi che in questi termini l'huomo † *è* 15
molto ricco se dobiamo credere à Seneca Quæ sunt ma-
ximæ diuitię? Nō amare pecuniā. *Et altroue*, Bre-
uissima ad diuitias per diuitiarum contēptū, via
est. Cōtemnere aliquis oīa pōt, habere oīa nemo
potest. *Che se parlar vogliamo della terza, & anco dell'-*
vltima specie di pouertà esteriore si volontaria, come sfor-
zata, non hà dubbio, che anche questa l'vna più dell'altra,
è grata à Dio, quando ella habbi per oggetto, & venga
sopportata à gloria di S. D. Maestà, & patientemente.
Et questa è quella pouertà, della quale si legge, che meglio
è il poco posseduto con timor di Dio, di quello, che siano i
tesori insatiabili Melius est parum cum timore Do-
mini, quam thesauri magni, & insatiabiles. *Et*
altroue, che tu non deui alzar gli occhi à quelle richezze,
che conseguir non puoi, perche si fanno le penne com' Aqui-
le, & se ne volano al Cielo. Nō erigas oculos ad opes
quas non potes habere. *Da questa ne prouengono q̄lli*
effetti, che da S. Tomaso raccoglie il Nauaro, cioè che con-
ferisce la cognitione di Dio, e de' peccati, la conseruatione
della virtù, l'aiuto di Dio, la participatione delle diuine
dolcezze, la quiete del cuore, e finalmente le consolationi

euan-

Eccl. cap. 18. vers. 24. Deut. cap. 15. vers. 12. c. pasce 86. dist. c. si pater de test. in 6. l. si quis C. de episc. & cler.

Senec. lib. de morib. & epist. 68

Deuter. capit. 15. vers. 16. & capit. 23. vers. 5.

Nauar. d. com. de reg. com. 1.

euangeliche, delle quali se ne veggono fatti partecipi gli 14 infrascritti poueri, † ad intercessione della Beata VERGINE *Miracolosa in Reggio.*

I.

N*Iccolò Langoner Francese Staffiero del Duca di Lorena sendo di passaggio per Roma, venne a visitar questa* IMAGINE, *ad vna delle cui cassette offeri nel partire vno scudo d'oro, che solo fra altra moneta minuta egli haueua, & partito per l'hosteria, quiui volendo pagar certa cosa, trouossi in vece di quello, vn'altro scudo, onde sapendo benissimo, ch'altro non ne haueua, che'l gia offerto, stupissi, & arrecando egli, & altri ciò a miracoloso euento, fù riferito il tutto a questo Vfficio Episcopale, per lo che essaminato co'l giuramento in forma, depose esser verissimo, che egli non haueua altro scudo, che'l offerto, & per più giustificar la verita, fù guardato nella cassetta, e trouatoui lo scudo, & qui sendo alcuni, che gli voleuano dar l'equiualente, & più per lo scudo miracolosamente trouatossi nella borsa, & di ciò fattogliene da molti molta istanza, negò assolutamente ciò voler fare, lietamẽte soggiongẽdo, io no'l darei per cento scudi.*

II.

Camillo Branchini, altre volte gratiato come di sopra, trouandosi debitore alla somma di Scuti 80. & rissoluto, anzi che andare prigione, fuggirsene da Reggio, con grandissimo suo

dolore, conuenendogli abandonar la Moglie, & i Figliuoli; facendo la veglia, la notte precedẽte al dì, che se ne volea fuggire, che fù la notte del Lunedi di Pasqua di Ressurrettione 1597. alla MADONNA, se le raccommandò nel detto suo vrgente bisogno, e trauaglio, & hebbe in visione che formasse vna stampa in disegno della detta Miracolosa IMAGINE, & la stampasse sù quella, & le vendesse, che caueria danari da pagare i suoi debiti, & souenirsi; la mattina seguente trouata la tauola di legno a questo proposito, se ne andò fuori a far fare il taglio, su'l quale poscia ritornato fece tanti fogli stampati, & tanti ne vendè, che in pochi giorni ne cauò più di cento scudi, & pagò i creditori. Et queste furono le prime stampe di questa IMAGINE Santissima, che vscissero fuori.

III.

Agramante Milano publico Trõbetta della Citta di Lodi venne a visitar questa Santissima IMAGINE li 22. Aprile 1614. per vna gratia, ottenuta da Dio ad intercessione di MARIA VERGINE, & fù che hauendo li Sig. del Consiglio di detta Città di Lodi da crear vn Trombetta, & essendoui sin'al numero di trentasette concorrenti, quelli Signori fecero molti Capitoli, & fra gli altri, che chi non sapeua leggere, e scriuere non potesse pretendere questo carico; onde molti si ritirorono dalla detta pretensione, et il detto Agramãte voleua ritirarsi ancor egli, come quello, che non haueua mai saputo ne imparato leggere, ne scriuere, ma per inspiratione diuina fece ricorso alla Gloriosiss. sempre VERGINE MARIA di Reggio, che volesse fargli gratia di poter intendere, & formar

& formar lettere sufficienti per poter esser deputato à questa impresa, & l'istesso giorno li Sig. Sudetti si congregorno, & l'interogorono se sapeua, & leggere, & scriuere, à quali rispose di si, & all'hora detti Sig. fecero dare carta, & inchiostro al detto Agramante, & alla loro presenza scrisse, & lesse formando carratteri intelligenti, & cosi detti Sig. l'elleffero per sufficiente, & idoneo, onde ottenne la gratia, & il detto Agramante portò, & offerì vn quadro, che contiene la gratia sudetta, & per verità di questo fatto lasciò vna fede da lui sotto scrita, & autenticata, come nelli atti publici di questa Cancellaria.

ET QVI VEXABANTVR A SPIRITIBVS immundis curabantur. Capit. 8.

BEllissima in vero è quella dottrina, che con S. Tom. si insegnano i Sacri Teologi, mentre dicono, che gli Angioli cosi † buoni, come rei non possono con le sole, e semplici loro forze naturali, produrre in queste cose corporee effetto veruno, come oro, piante, et animali; la ragione di ciò può, al parer mio, cauarsi da quello assioma tanto celebre appresso alli Peripatetici, cioè, che niuna † causa puo far quello, che formalmente ed eminētemente nō contiene in se stessa; ch'è tanto come dire, che il giaccio nō potrebbe rafreddar la mano s'egli non fosse fred-

do; ne il sole riscaldar l'aria se non hauesse la propria natura più nobile, & insieme congionta con la virtù produttiua del calore. Hora perche gli Angioli per essere la loro † natura finita, & limitata, in nissun modo delli già detti contengono in se stessi le cose corporee, quindi necessariamente ne siegue, che non possono operare simili effetti; Ne mi dica alcuno, che se ciò fosse vero non † haurebbe potuto il condannato Lucifero apparire in forma di Serpente alli primi nostri Parenti per indurgli à mangiare il vietato pomo, perche à questo potiamo rispondere essersi fatta quella apparitione dal nostro commun Nimico assumendo simile Animale prima creato dall' Auttor della natura; & l'istesso fà souente nell'altre apparitioni; non † può però, ne si deue negare, che in quanto al moto locale, ò per parlar più chiaro, in quanto allo trasferire vna cosa da vn luogo ad vn'altro, non possano cagionare effetti marauigliosi nelle creature corporee. Li Cieli d'ogn'altra parte dell'vniuerso più nobili sono pure † da gli Angioli à beneficio de' viuenti, raggirati, cosa, che anche co'l lume naturale conobbero, e confessarono con Aristotile, molti antichi Filosofi. Ne si troua Monte cosi eminente, ne Castello, ò Città cotanto grande, che (permettendolo Iddio) non possano in breuissimo tempo, & senza loro fatica, trasferire in lontanissime parti. Inoltre con l'applicare gli agenti naturali insieme con li passiui, fanno talhora metalli, sterpi, & animali. Ne quà si restringe il potere angelico, ma s'estende ancora sino sopra de gli huomini, poiche per ragionar solo de' Demoni

4 5 6

Salr. clau. reg. cas. cons. lib. 4 capit. 6. n. 13. Silu. verbo maleficium q. 2.

Arist. lib. 12 metaphis. text. 44.

7 *moni † conforme al mio proposito, infiniti sono gli effetti che (permettente ciò Iddio per li peccati nostri) in quelli cagionano. Hanno alle volte portato vno fino alla metà di questa nostra regione dell'aria, & indi precipitato al basso, come leggiamo esser interuenuto à quel sacrilego di Simon Mago. Hora inuolano altri in lontanissimi paesi à banchetti, feste, e danze, come quelle ben mille volte sfortu-*
8 *nate Donne, † se di tal nome sono pur meriteuoli, che Maghe, ò Streghe chiamiamo. Hora finalmente con vari, e diuersi modi tormentando, & adolorando altri, come pur troppo ci dimostra la quotidiana isperienza, ne poueri Oppessi, essendone di queste nè tempi nostri quasi in ogni luogo*
9 *numero grande: Ne ci paia merauiglia, † che Dio, il quale tanto ama l'huomo, che ne và dicẽdo* Delitiæ meç esse cum filijs hominum, *lo dia poi in poter del Demonio, suo capitalissimo nimico, permettendo, che così malamente lo tratti, percioche permise ancora, che l'incarnato Verbo, del quale stà scritto,* Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui; *fosse non solo tentato dallo stesso Demonio dopo così lungo digiuno, mà anco Crocifisso, e morto da Giudei, suoi spietati ministri. In oltre con S. Tomaso dicono i Dottori, che questa permissione è secõdo l'ordine della giustitia, perche si come hà proueduto Iddio d'Angioli buoni per custodia di queste Creature, che dourà durare fino al giorno del giuditio,* Super muros tuos Hierusalem constitui custodes. *Così permette, che vi sia l'essercitatione, e vessatione de gli*

Grilland. tractat. de sortil. q. 7.

Barin. suo quadrag. Domin. 3. quadrag. serm.

Angioli

Psalm 77. vers. 49.

Angioli cattiui infino al detto giorno del giuditio. Immissiones per Angelos malos, *Ammiriamo più tosto & con ogn' humiltà possibile ringratiamo la somma bontà diuina, che cõtro l'ardire di sì fieri Tirãni ci habbi armati di molti fortissimi scudi, e validissimi rimedi, i quali possono † esser di duoi generi, naturali cioè e souranaturali, e lasciati i primi, gli vltimi, che mancano d'ogni peccato, e pericolo, e sono istituiti da Cristo, da gli Apostoli, e loro successori, & che sempre giouano all'anime senza mai nuocere al corpo, sono vna viua, e vera fede, la frequenza de' Sacramẽti, gli essorcismi ecclesiastici, l'essercitio dell'opere della misericordia sodisfattorie, cioè digiuni, lemosine, & orationi, l'inuocatione dell'Angelo custode, le reliquie de' Santi, con atto riuerente portate al collo, & finalmente, quel che fà al proposito mio, il raccommandarsi di viuo cuore alla Beata* VERGINE, *nel che moltissimi essempi si potriano addurre, quando intention mia non fosse, che per tutti douessero bastare per adesso gl' infrascritti.*

† Martin. Delrius. disquisit. magicar. lib. 6 capit. 2. sect. 9.

A*Ngela Moroni da Milano figliuola di Gio: Battista, & moglie di Battista Foruagallo ne' Borghi di Porta Romana, vessata da spiriti maligni per* 20. *anni si mise in viaggio per andar alla Santa Casa di Loreto la terza Festa di Pasqua, gionta lontana da Reggio da tre miglia, gli spiriti cominciorono molto più forte à traua-*

gliarla,

gliarla, & à gridare, che quà non douesse entrare, perche da quel corpo sariano sforzati vscire, hora arriuata, e stata in oratione per due hore dinanzi à questa SANTISS. IMAGINE, *libera rimase, dopo l'essere stata buon pezzo trauagliata, & seguì poscia il suo viaggio per Loretto senza mai più hauer sentito cosa alcuna, com'essa ritornata chè fù, à questo Vfficio depose essaminata, con Gioseffo Negri Milanese, il quale con lei se n'era ito à tal diuotione.*

II.

Alessandro di Gerolamo Toricelli Cittadino Reggiano d'età d'vndici anni stato osseßo dal Demonio per lo spatio di quattro anni, in maniera, che mai lo lasciaua quetare, viene auotito, & da Parma, oue alhora habitauano, condotto à questa Sacra IMAGINE, *restà miracolosamente liberato, sendo stato prima per qualche spatio di tempo tramortito.*

III.

Constanza di Guido dalla Villa della Mutilena di Reggio per due anni, & più essendo stata osseßa dal Demonio, s'infirmò anche di Febre, dolore di capo, & pettecchie, ne giouatole alcun rimedio, fattole in Modona, Rubiera, & qui in Reggio, & peggiorando sempre si ridusse in termine di morte onde ne riceuè la sacra Communione, & Oglio Santo, s'auotì finalmente alla MADONNA, *& in suo cuore se le raccommandò caldissimamente, & ecco che restò libera da l'infermità, & osseßione senza mai più hauer sentito altro.*

IIII.

Vittoria figliuola del Sig. Bartholomeo Gabbi Reggiano

d'età

d'età di quattro mesi, ridotta in pericolo di morte da vna Febre continua di 20. giorni, & giudicata da Professori Essorcisti, per maleficiata, & senza speranza di poterla liberare, fù dalla nodrice auotita alla MADONNA, & in pochi giorni restò libera, & sana.

V.

Madonna Catherina moglie di Giouanni Colomberi dal Pallidano su'l Mantouano, Diocesi di Reggio, la sera del dì, che fù sposata restò all'improuiso maleficiata, stropiata tutta da capo à piedi con Febre, & vomiti grandi, & così perseuerò nel letto per 15. dì, & notti, che mai puote riposare, ne dormire, se non quanto teneua adosso vna Carta de l'IMAGINE Miracolosa, alla quale auotitasi, & da se stessa, & da quelli di casa in capo delli detti 15. giorni subito cominciò à mouer le gambe, & piedi, e distendersi, che prima era tutta ritirata, così pure con febre, restò con le mani immobili anco per vn mese, e mezo in circa, onde rinouato il voto adoprò subito ancor le mani, & si leuò dal letto libera, & sana d'ogni male

VI.

Madonna Maria figliuola di M. Battista Rensi da Versoa giurisditione di Bergamo sendo fatta Sposa di M. Giuseppe Gismini del l'istesso luogo la sera istessa delle nozze fù maleficiata di tal sorte, che le entrarono i Diauoli adosso, e stata così p lo spatio di sei Anni, et essorcizata da diuersi buoni Religiosi, vltimamente alli 12. Maggio 1597. ne l'Essorcizarla il Molto R. Sig. Preuosto de Michetti da Gandino,

sotto

ſotto la cui prepoſitura ſi troua Verſoa, dopò l'eſſerle vſcito, da doſſo gran quantità di ſpiriti, ſi raccommandò, & auotì alla MADONNA, & hebbe in quel punto inuiſione, che venendo à Reggio à vſitare la ſua miracoloſa IMAGINE ſi liberarebbe, & però venuta li 21. Maggio ſodetto mentre ſi communicaua vide viſibilmente vn Fanciullo veſtito di bianco tener la mano ſopra la teſta, & che le diſſe, che ſarebbe liberata quel dì medeſimo, ſi come alle 20. hore poi reſtò liberata, & ſana, dopò l'eſſere ſtata tramortita alquanto, & dopò la liberatione le apparue ancora la Beata VERGINE. & il tutto è prouato, & con giuramento di lei, d'eſſo Sig. Preuoſto, Padre, & Marito, & duoi Canonici di quel paeſe venuti con lei, & che qui celebrorono Meſſa. Et la detta Giouine ſin'all'hora s'era conſeruata Vergine.

IL FINE.

Errori da correggersi.

Il fare errori è cosa humana; & però quegli, che oltre gli quì sotto annotati per inauertenza ò dell' Auttore, ò dello Stãpatore saranno per auuentura nella presente opera trascorsi, si rimettono alla prudenza, & humanità del pio, e discretto Lettore.

	corr.
Cart. 1. lin. 23. Orgine.	Origine.
Car. 8. lin. 6. Attenute,	Ottenute.
Car. 9. lin. 8. Messe.	Mese.
Car. 10. lin. 22. accomdate.	accomodate
Car. 31. lin. 1. però	se però
Car. 26. lin. 3. Concetitione	Concettione
Car. 34. lin. 8. prezzo	pezzo
Car. 37. lin. 19. Separamente	Separatamente
Car. 52. lin. 20. Cacellum	Sacellum
Car. 63. lin. 11. prestrezza	prestezza
Car. 75. lin 3. Bambiao	Bambino
Car. 120. Domina	Domini
Car. 132. roccia	vna Carroccia
Car. 176. hebbe non	non hebbe
Car. 197. lin. 10. Sequutur	Sequuntur
Car. 209. lin. 24. col	sol
Car. 211. lin. 13. come	sono
Car. 234. apostil. 2. Delril. quist.	Delr. disquisit.

Carro trionfale della Confraternità del S.mo Sacram.to ò di S. Stefano d ar. 68. n.º 19.

Carro trionfale della Compagnia di S. [illegible]eco descritto à car. 69. n.° 19.

3.
Machina della Confraternità de' Crocesegnati presso S. Domenico descritta à car 71. n.° 20.
II V.°

Inuentione della Confraternità di Serui descritta a carte 76. n.° 21.
IIII.°

5
Carro Trionfale della Confraternità della Concettione presso
cesco à car. 80. n.° 22.
I IIVal.°

7
Inuenti
lla Confraternità della Visitatione presso S. Agost.no à car.9
n.° 23.
Il Valesio F.

Drago della Conf nita' della Visitatione presso S. Agostino a car. 96.n.14

Disegno della parte anteriore del nobilissimo Tempio della miracolosa
Madonna di Reggio descritta à car. 39. n.º 28.
Scala Regiana di B. 50

La parte interiore dello stesso Tempio.
II K°.

La pianta del prenominato Tempio.